

DONNE E AREE INTERNE



Pubblicazione digitale di Riabitare l'Italia ETS

Via Mentana 2 bis – 00185 Roma

Contatti: info@riabitarelitalia.net

Settembre 2025



Il lavoro è stato svolto dal gruppo scientifico di progetto così composto:

Domenico Cersosimo (Riabitare l'Italia)

Silvia Ciampi (Istituto Nazionale Analisi Politiche Pubbliche - INAPP)

Bella Dicks (Università di Cardiff - Università della Calabria)

Giorgia Iovino (Università degli Studi di Salerno)

Stefania Leone (Università degli Studi di Salerno)

Sabina Licursi (Università della Calabria)

Sabrina Lucatelli (Riabitare l'Italia – Coordinatrice della ricerca)

Vanessa Lupo (Istituto Nazionale Analisi Politiche Pubbliche - INAPP)

Andrea Orio (Università degli Studi di Salerno)

Giulia Valeria Sonzogno (Gran Sasso Science Institute - GSSI)

Daniela Storti (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria - CREA)

Giulia Urso (Gran Sasso Science Institute - GSSI)

To cite this report: Cersosimo D., Ciampi S., Dicks B., Iovino G., Leone S., Licursi S., Lucatelli S., Lupo V., Orio A., Sonzogno G.V., Storti D., Urso G. (2025) Report Donne e aree interne. Riabitare l'Italia: https://riabitareitalia.net/RIABITARE_LITALIA/.



in collaborazione con



INDICE

<i>Introduzione – a cura di Sabrina Lucatelli</i>	6
L'ASSOCIAZIONE	9
I PARTNER DEL PROGETTO	10
1. Vivere le aree interne. Condizioni e prospettive delle giovani donne	13
di Stefania Leone, Giorgia Iovino e Andrea Orio	13
1.1 Il dilemma restare/partire per le giovani donne delle aree interne: prospettive e desideri	14
1.2 Motivazioni a restare	15
1.3 Percorsi di transizione e condizione lavorativa	17
1.4 I vissuti di mobilità delle giovani donne rispetto agli uomini	19
1.5 Genere e forme di partecipazione associativa	21
1.6 Visione del futuro e progetti di vita delle giovani donne	21
1.7 Bandi e opportunità europee	23
1.8 Riflessioni conclusive	26
2. Giovani donne nelle aree interne: vincoli, desideri e propensione a migrare e restare	27
di Giulia Valeria Sonzogno e Giulia Urso	27
Introduzione	27
2.1 Propensione a migrare e restare delle giovani donne: geografie e fattori	28
2.2 Mobilità e permanenza: motivazioni a confronto	30
2.3 Riflessioni Conclusive	34
3. Donne e comunità locali. La costruzione del radicamento	35
di Sabrina Lucatelli e Daniela Storti	35
3.1 La ricerca di un radicamento ai luoghi: una rilettura dell'indagine "Giovani Dentro" ...	36
3.2 Giovani donne alla ricerca della sostenibilità: torno a Scuola per fare la pastora	39
3.3 Le donne partecipanti alla Scuola Giovani Pastori - I e II edizione	40
3.4 Riflessioni conclusive	43
4. Lavoro negato. Le sfide delle giovani donne nelle aree interne	45
di Silvia Ciampi e Vanessa Lupo	45
4.1 Quali opportunità di lavoro per le giovani donne nelle aree interne attraverso la lente di Garanzia Giovani	45
4.2 I giovani iscritti a Garanzia Giovani nelle aree interne: i tratti principali	46
4.3 Lavoro: il doppio svantaggio delle giovani donne	50

4.4 La mobilità dei giovani AI.....	51
4.5 Gli esiti di Garanzia Giovani. Quali benefici?.....	52
4.6 Riflessioni conclusive	54
5. Pubblico e privato nelle scelte delle donne del margine	56
di Domenico Cersosimo, Bella Dicks e Sabina Licursi	56
5.1 Donne e madri nei paesi dell'interno calabrese	57
5.1.1 Il profilo delle donne-madri.....	57
5.1.2 Radicamento e partecipazione.....	59
5.1.3 La soddisfazione per la vita nel margine e lo sguardo sui figli.....	60
5.1.4 Il bivio restare/partire.....	62
5.2. Riconoscimento e impegno pubblico per le donne in posizioni di rilievo	63
5.2.1 Presenze che contano?	64
5.2.2 Azioni e sogni delle donne che ricoprono un ruolo pubblico	65
5.2.3 Ostacoli alle azioni di cambiamento	65
5.3 Riflessioni conclusive.....	66
6. Donne attive nei territori del margine. Biografie e progetti rurali	69
di Stefania Leone e Andrea Orio.....	69
6.1 Disegno della ricerca.....	69
6.2 Risultati principali	71
6.3 Focus sulla condizione femminile nelle aree interne.....	73
6.4 Riflessioni conclusive	77
Bibliografia.....	78
Le autrici e gli autori	82

Introduzione – a cura di Sabrina Lucatelli

Ad un anno dalla pubblicazione di *Voglia di restare* e a due anni dallo svolgimento della prima indagine rappresentativa sui giovani delle Aree Interne del Paese, Riabitare l'Italia ha deciso, prima di impegnarsi in una seconda versione della stessa indagine, di fare un affondo sulle donne che vivono e lavorano nelle aree interne.

Noi di Riabitare che frequentiamo costantemente le aree interne, che le pratichiamo con i nostri progetti e le nostre ricerche azione, perceivamo forte la questione di genere, non sia altro per quei bar spesso riempiti solo da uomini, ma anche e soprattutto per una seria questione di debolezza di rappresentanza politica e istituzionale. Nell'ambito della Strategia Nazionale Aree Interne - ci è capitato spesso di lavorare con aree interne in cui su quattordici Sindaci, spesso non ci fosse neanche una donna, e qualche volta ce ne fosse solo una (quasi mai Sindaca Referente). Eppure, a questa mancanza di protagonismo pubblico, corrisponde un protagonismo capace, che pervade i Comuni, i Consigli comunali, le associazioni, gli enti del terzo settore, le scuole, le aziende della salute, la Comunità e la dimensione familiare. Un protagonismo attivo, che porta con sé uno sguardo lungo.

A spingerci poi verso questo affondo, è stato l'incontro con l'Imprenditrice Olga Urbani dell'Impresa Urbani Tartufi, una delle prime Imprese Italiane che ha deciso di sostenerci per tre anni consecutivi dal 2022 al 2024, dopo che ci incontrammo al Seminario organizzato dall'Associazione Imprenditrici e Donne Dirigenti di Azienda a Scheggino in piena area interna Val Nerina, dedicato alla rigenerazione dei territori. A valle di quel Seminario, dopo un confronto e un dialogo con l'Imprenditrice, è nata l'idea di concentrarci proprio sulla questione delle Donne nelle Aree Interne e del loro potenziale ruolo di trasformazione.

Pur raggiungendo tutte le tappe prima degli uomini, pur risultando particolarmente impegnate nello studio e nella costruzione di una vita indipendente e di costruzione di una famiglia, le donne delle aree interne presentano caratteristiche da indagare: studiano meno le materie scientifiche, hanno regolarmente condizioni lavorative più instabili e guardano alla scelta di lasciare le aree interne, spinte da condizioni lavorative e di formazione di maggiore soddisfazione. Eppure, sono proprio loro quelle che più di tutti riconoscono il valore incontaminato dell'ambiente e ricercano nelle aree interne una dimensione dove cercare un rinnovato equilibrio - che passa anche per una sentita voglia di Comunità. Si tratta di un primo rapporto, formato da Saggi che abbiamo discusso in un Seminario dedicato a questo tema - organizzato da Riabitare l'Italia in collaborazione con l'Università della Calabria, aperto ad esperti di questioni di genere, operatori, rappresentanti delle istituzioni locali e di territori interni, per poter poi proseguire la ricerca con una fase di campo e sperabilmente, con una Saggina Donzelli Riabitare.

Il rapporto è composto da sei Saggi, di cui i primi quattro restituiscono uno spaccato alto della situazione delle Donne nelle Aree Interne del Paese - descrivendone condizioni attuali e prospettive, con un affondo anche sulla loro dimensione di Comunità, di relazione con l'Ambiente e con il lavoro. Segue poi una parte dedicata ad una serie di affondi territoriali (sezione 5 e 6) che hanno permesso

di esaminare la dimensione pubblica e privata delle donne delle aree interne della Calabria e il protagonismo rigenerativo delle donne delle Aree Interne della Puglia e della Campagna.

Segue una breve descrizione di ciascun saggio:

1) *Vivere le aree interne. Condizioni e prospettive delle giovani donne.* Leone S., Orio A. e Iovino G.

Questo primo capitolo analizza i risultati del campione rappresentativo, guardando alle caratteristiche delle giovani donne e ai loro orientamenti a partire o restare dalle aree interne, con una particolare attenzione alla condizione di giovane donna che vive nelle aree interne e alle questioni di genere per come si manifestano oggi e per come potrebbero condizionare il loro futuro.

2) *Giovani donne nelle aree interne: vincoli, desideri e propensione a migrare e restare.* Sonzogno G. e Urso G.

Il secondo capitolo indaga le differenze territoriali dentro la questione di genere, mostrando come esistano delle condizioni che si fanno particolarmente pesanti per quelle giovani donne che si trovano in aree con particolari caratteristiche di disagio.

3) *Donne e comunità locali. La costruzione del radicamento.* Lucatelli S. e Storti D.

L'ambiente nella sua accezione di luogo incontaminato, oltre ad una dimensione Comunitaria più spinta sono le motivazioni principali alla base della scelta di rimanere nelle aree interne. Anche se le donne lavorano principalmente nel settore dei servizi (istruzione e salute) e in quello del mercato - non mancano ad oggi esperienze interessanti che inducono ad approfondire questo rinnovato rapporto con la Natura, il bisogno di intessere relazioni vere in Comunità più ristrette ma reali. La scelta per il lavoro agricolo - pur se minoritaria - va letta e interpretata all'interno di questa spinta verso una vita di Qualità, che non è di certo assecondata dalle difficoltà che le giovani donne riscontrano nell'offerta dei servizi di base e nell'isolamento.

4) *Lavoro negato. Le sfide delle giovani donne nelle aree interne.* Ciampi S. e Lupo V.

Il comportamento delle giovani donne nelle aree interne rispetto al lavoro costituisce l'oggetto di riflessione del capitolo. L'analisi si fonda sui dati di Garanzia Giovani, una delle policy più rilevanti per l'occupazione e l'occupabilità giovanile messe in campo negli ultimi anni. Ne emerge un quadro il cui tratto ricorrente è riassunto nel concetto di "svantaggio" per tutti coloro che vivono nelle aree interne rispetto a coloro che risiedono nel resto del paese; lo svantaggio si raddoppia per le giovani donne se il confronto lo si fa anche rispetto alle giovani delle aree non interne. Le giovani donne che partecipano alle politiche attive nei territori indagati sono più istruite dei colleghi maschi, ma hanno tassi di inserimento più bassi, un maggiore ricorso al part time e contratti meno stabili.

5) *Pubblico e privato nelle scelte delle donne del margine.* Cersosimo D., Dicks B. e Licursi S.

Utilizzando parte del materiale di ricerca sull'interno della Calabria che ha portato alla pubblicazione di *Lento pede. Vivere nell'Italia estrema* (Donzelli, 2023), il contributo propone un affondo sulla vita delle donne che vivono nelle aree interne, con ruoli di rilievo (sindache, segretari comunali, dirigenti scolastici, medici di base) o come donne-madri di figli non ancora maggiorenni. Combinando i due

diversi sguardi, si metteranno a fuoco le ragioni che spiegano la permanenza e quelle incoraggiano la partenza delle donne calabresi, le rappresentazioni in chiaro scuro dei luoghi di vita, le attese di futuro per sé, per i figli e per i paesi.

6) *Giovani donne attive delle aree interne del Sud. Progetti di restanza e resistenza.* Leone S. e Orio A.

Questo affondo indaga attraverso tecniche qualitative i percorsi di vita di giovani restanti nelle aree interne in Puglia e Campania. L'indagine, condotta nelle aree interne SNAI di queste due grandi regioni del Mezzogiorno, include un focus sulle giovani donne che evidenzia, da un lato, come affrontano le sfide legate agli stereotipi di genere e, dall'altro lato, come si manifesta il loro impegno in progetti di rigenerazione territoriale, mostrando tratti di resilienza e abilità nel creare reti di supporto e nel promuovere l'empowerment e l'inclusione sociale.

Il rapporto è il risultato della collaborazione di Riabitare l'Italia con il Crea, il GSSI, l'Osservatorio Giovani dell'Università degli Studi di Salerno e l'Università della Calabria e si basa sulla stessa metodologia utilizzata per Giovani Dentro, progetto che ha coinvolto circa 3300 giovani cittadini e cittadine, abitanti nei territori interni del paese, ed è stato realizzato secondo un modello a imbuto, attraverso quattro fasi di indagine in cui sono state condotte interviste e focus group, riducendo progressivamente il numero dei rispondenti nel passaggio dalla scala nazionale a quella regionale e locale (per un dettaglio della metodologia utilizzata vedere Membretti, Leone, Lucatelli, Storti, Urso Giovani Dentro, Donzelli, 2023). Lo sviluppo di questa analisi e del Rapporto è a cura di Sabrina Lucatelli e il frutto di un lungo e meraviglioso percorso effettuato con tutto il gruppo di ricerca.

È un primo passo in un campo di ricerca tutto da indagare, che ci fa però pensare che il disagio in cui vive questa parte rilevante della società del Paese merita uno sguardo nuovo e una politica più attenta, per poter assecondare la portata trasformatrice delle Donne delle Aree Interne.

L'ASSOCIAZIONE



Riabitare l'Italia nasce nel 2020 grazie all'impegno di un gruppo di professionisti ed esperti nello sviluppo territoriale con particolare riferimento alle aree marginali e montane italiane per rafforzare, grazie all'esperienza e all'attività dei suoi fondatori, la centralità delle terre marginali per lo sviluppo nazionale italiano e riportare al centro del dibattito culturale la questione della contrazione dei territori, dagli squilibri demografici, istituzionali, civili ed economici.

Nel 2025 è stata iscritta al RUNTS ed è divenuta Ente del Terzo Settore.

L'Associazione vuole sostenere un movimento culturale per promuovere una maggiore conoscenza delle diverse realtà del Paese, valorizzandone le differenze e la ricchezza di climi, popolazioni ed economie. Riabitare l'Italia non ha scopo di lucro; è un'associazione culturale dedita, in primo luogo, alla pubblicazione di saggi grazie alla collaborazione con Donzelli Editore. Oltre a ciò, opera attraverso l'organizzazione di seminari e workshop, il patrocinio di iniziative coerenti con gli obiettivi statuari dell'associazione stessa, la promozione e la realizzazione di progetti di ricerca tra cui:

- **Giovani dentro:** avviato nell'ottobre del 2020 e concluso a luglio di quest'anno. Il progetto indaga la vita e i bisogni, le motivazioni a partire o restare dei giovani delle aree interne.
- **Le comunità resilienti ai tempi del COVID-19:** progetto promosso dalla Fondazione Finanza Etica e coordinato da Bottega del Terzo Settore. In questo caso l'Associazione è partner incaricato per lo svolgimento della ricerca. Il progetto intende portare alla luce pratiche e modelli di innovazione sociale ed economica, intrinsecamente resilienti, potenzialmente replicabili sui territori messi in contatto.
- **Donne e aree interne:** derivante dalla saggi *Voglia di restare* quale affondo sulle donne che stabiliscono la propria vita sui territori delle aree interne e di cui si disquisirà in questo report.

Oggi siamo circa 130 soci individuali di cui il gruppo più consistente è costituito proprio da giovani. Partecipa all'associazione un cospicuo numero di Università e Dipartimenti sparsi in tutto il Paese; enti territoriali ed associazioni.

I PARTNER DEL PROGETTO

URBANI TARTUFI



Urbani Tartufi è azienda leader, in Italia e all'estero, per la lavorazione e il commercio dei tartufi ed ha sede centrale in un'area interna situata nel territorio umbro della Valnerina. Ad oggi, conta 14 sedi, 5 marchi e 300 professionisti e raggiunge il 70% del mercato mondiale. Non solo: Urbani Tartufi è molto attento alla formazione dei/delle più giovani, ospitati in azienda per svolgere la propria esperienza formativa di alternanza scuola-lavoro e verso cui sono rivolti anche gli ultimi progetti di innovazione e di piantumazione ai quali sono stati coinvolti direttamente anche gli studenti e le studentesse di un istituto di Agraria locale che si prendono fattivamente cura di una delle tartufaie della zona. Infine, il gruppo è molto attivo anche nell'ambito del sociale, sostenendo progetti finalizzati alla ricerca, alla cura e all'assistenza delle categorie più fragili, tra cui l'ONLUS Fondazione "Giulio Loretì", che opera a supporto dell'assistenza medica territoriale gratuita a favore di tutte quelle persone che, nella provincia di Perugia, non possono sostenere i costi delle visite specializzate, oltre ad un programma riabilitativo per i detenuti del carcere di Spoleto.

GRAN SASSO SCIENCE INSTITUTE



Il Gran Sasso Science Institute (GSSI) è una scuola internazionale di dottorato e un centro di ricerca e formazione superiore. È stato istituito come una nuova Scuola Universitaria Superiore a Ordinamento Speciale nel 2016, al termine di un periodo sperimentale di tre anni come Centro di Studi Avanzati dell'INFN. Tanto nella didattica dottorale che nella ricerca, articolati in quattro aree, Fisica, Matematica, Informatica e Scienze Sociali, ambizioni dell'Istituto sono la trans/interdisciplinarietà e la fertilizzazione incrociata, dettate dalla consapevolezza della complessità e dinamicità del mondo attuale.

CONSIGLIO PER LA RICERCA IN AGRICOLTURA E L'ANALISI DELL'ECONOMIA AGRARIA



Il Centro per la Ricerca in Agricoltura e l'Economia Agraria (CREA) è il principale Ente di ricerca italiano dedicato all'agroalimentare, con personalità giuridica di diritto pubblico, vigilato dal Ministero per le politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo, avente competenza scientifica nel settore agricolo, ittico, forestale, nutrizionale e socioeconomico e che

ha tra le sue missioni quella di sviluppare e favorire l'adozione dell'innovazione tecnologica nei settori produttivi e fornire supporto tecnico scientifico per l'implementazione delle politiche pubbliche in campo agricolo e rurale alle istituzioni nazionali e comunitarie. Si compone di 12 centri specializzati su ambiti specifici che si articolano in una molteplicità di sedi sul territorio nazionale. In particolare, attraverso il Centro, CREA-PB coordina le attività della Rete Rurale Nazionale e garantisce un costante collegamento tra il MiPAAF, le Regioni e le altre istituzioni locali coinvolte nella implementazione delle politiche per lo sviluppo rurale a livello territoriale. Il centro CREA-ZA si occupa di zootecnia con un focus tra le altre cose sulla zootecnia estensiva e di montagna.

ISTITUTO NAZIONALE ANALISI POLITICHE PUBBLICHE



L'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP) è un Ente pubblico di ricerca di rilevanza nazionale, vigilato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, che si occupa di studio, ricerca, monitoraggio e valutazione delle politiche pubbliche negli ambiti del lavoro, istruzione e formazione, protezione sociale, politiche attive e passive del lavoro, terzo settore, inclusione sociale, e delle politiche che producono effetti sul mercato del lavoro. L'INAPP è Agenzia nazionale del Programma Erasmus+ per l'Ambito Istruzione e formazione professionale e, dal 1° gennaio 2018, opera in qualità di Organismo Intermedio del [Programma nazionale Giovani, donne e lavoro 2021-2027](#) del FSE+, delegato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Autorità di Gestione del suddetto Programma, all'attuazione di specifiche azioni (Piano Inapp 2023-2026). Fa parte del Sistema statistico nazionale (SISTAN) ed è punto nazionale di riferimento per l'assicurazione della qualità del sistema formativo, in collegamento con la rete europea EQAVET; è Ente capofila per l'Italia del progetto ReferNet del CEDEFOP; coordina l'implementazione della European Agenda per l'Adult Learning; partecipa all'indagine OCSE-PIAAC; è punto nazionale di contatto Europass, EQF e Euroguidance ed è membro del Consorzio europeo ERIC-ESS e cura per l'Italia l'indagine European Social Survey.

OSSERVATORIO GIOVANI - UniSa



L'Osservatorio Giovani OCPG (Comunicazione, Partecipazione, Culture Giovanili) è un centro di ricerca per lo studio di fenomeni giovanili contemporanei istituito nel 2010 presso il Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione dell'Università degli Studi di Salerno con sede a Fasciano (SA). Gli interessi di ricerca dell'Osservatorio investono i

molteplici campi degli studi sulla gioventù e le questioni che investono la vita dei giovani, con prospettive teoriche, approcci metodologici e tecniche qualitative e quantitative. In questo contesto gli studi e le ricerche sul campo si rivolgono particolarmente alle connessioni tra le diverse sfere di vita dei giovani e le prospettive teoriche e analitiche utili a supportare lo sviluppo delle politiche giovanili. Nel ruolo attivo di agente di sviluppo culturale, sociale ed economico, l'Osservatorio opera come organismo di contatto tra il mondo della ricerca e gli attori pubblici e privati che si occupano dei giovani attraverso collaborazione con attori governativi, amministrazioni locali, altre università, istituzioni scolastiche e culturali, gruppi giovanili, associazioni e organizzazioni no-profit e soggetti privati.

1. Vivere le aree interne. Condizioni e prospettive delle giovani donne

di Stefania Leone, Giorgia Iovino e Andrea Orio

Esplorare il profilo delle giovani donne residenti nelle aree interne ci consente di analizzare, in una prospettiva intersezionale, la condizione di vita e le proiezioni future di un segmento che presenta attributi di svantaggio sugli assi dell'età anagrafica, del genere e dell'appartenenza socio-territoriale a luoghi esposti a rischi di isolamento sociale ed economico. Da una prospettiva intersezionale è infatti possibile osservare come le dinamiche patriarcali non agiscano in maniera isolata, ma si intreccino con altre forme di esclusione sociale, modellando in profondità le traiettorie di vita delle giovani donne (Donkersloot 2012).

Sebbene la condizione femminile in territori rurali e remoti sia eterogenea, considerando l'impatto esercitato dal diverso contesto culturale di appartenenza e dal livello di perifericità del comune di residenza (Shucksmith 2004), persistono sui territori sacche di tradizionalismo espresse da un maggiore controllo sociale sulle giovani donne esercitato dalle figure adulte e maschili di riferimento (Haugen e Villa 2006), dalla relegazione delle donne a ruoli considerati domestici e di cura in nuclei familiari dove gli uomini agisce da capifamiglia (Little e Austin 1996, Little 2002) e dall'esclusione sociale delle giovani donne alla vita pubblica e partecipativa del territorio (Bock 2015).

In che modo le differenze di genere influenzano le esperienze e le prospettive dei giovani nelle aree interne, considerando aspetti come i percorsi di vita e professionali, la progettualità, la mobilità e la partecipazione? Per rispondere alla domanda di ricerca sono stati analizzati i dati del questionario nazionale prodotto nell'ambito della prima fase di ricerca di Giovani Dentro¹, selezionando le variabili che fungono da principali indicatori delle seguenti dimensioni d'analisi: transizioni all'età adulta, condizione lavorativa, orientamento alla restanza/partenza, vissuti di mobilità, partecipazione associativa, progettualità (Leone et al. 2023).

Le analisi condotte mostrano come l'orientamento a partire o a restare nelle aree interne sia una variabile interveniente che consente una comprensione più approfondita delle dinamiche di genere emerse dall'indagine.

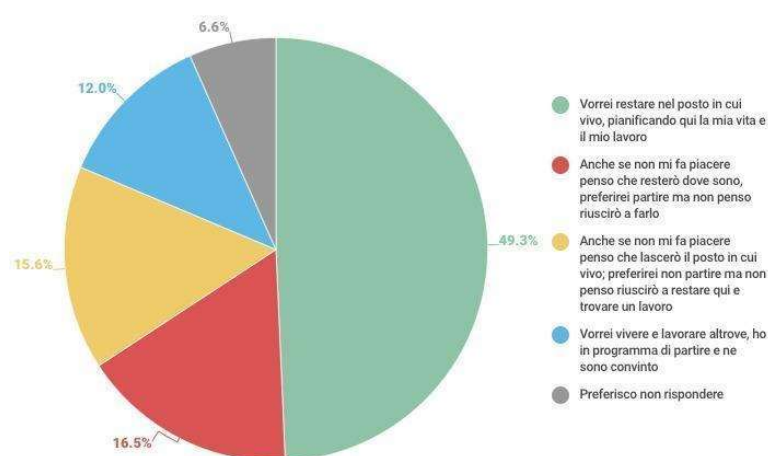
Infatti, al fianco di differenze tra uomini e donne sul totale del campione complessivo, emergono differenze tra donne e uomini partenti e donne e uomini restanti. Guardando ai risultati, possiamo segnalare tra le evidenze più interessanti e che verranno approfondite nei prossimi paragrafi: donne meno inserite rispetto agli uomini in percorsi lavorativi e in condizioni più instabili, con particolare riferimento a quelle che prevedono di partire; donne con meno esperienze di mobilità rispetto agli uomini; donne che hanno già avuto esperienze di mobilità fuori da casa sono più orientate a partire dalle aree interne; minore impegno nella partecipazione associativa e europea da parte delle donne; donne con incertezze sul proprio futuro ma con un orientamento strategico e progettuale.

¹ L'indagine campionaria è stata somministrata in ambito nazionale tramite metodo di raccolta misto Cawi+Cati, raggiungendo un campione di 1.008 rispondenti rappresentativo per genere, macroarea geografica ISTAT e fascia d'età (18-29/30-39)

1.1 Il dilemma restare/partire per le giovani donne delle aree interne: prospettive e desideri

L'indagine Giovani Dentro ha inquadrato le prospettive residenziali dei rispondenti coniugando la volontà di restare o partire dalle aree interne con l'effettiva intenzione o meno di perseguire il percorso desiderato. Ciò è stato fatto somministrando la domanda *"In base al tuo rapporto con il posto e la comunità in cui vivi, in quale dei seguenti atteggiamenti ti riconosci di più?"*

Sul totale del campione, circa due terzi (65,8%) al momento della rilevazione dichiarano di restare nelle aree interne (49,3% per scelta e 16,5% per necessità), mentre il 27,6% prevede di partire (12% per scelta e 15,6% per necessità) e il 6,6% preferisce non rispondere.



Fonte: Indagine campionaria Giovani Dentro – Fase 1. Elaborazione a cura degli autori

In base alle risposte è stato possibile configurare una tipologia di 4 tipi: restanti convinti (per scelta), restanti costretti (per necessità), partenti convinti (per scelta) e partenti costretti (per necessità).

Se a un primo sguardo ai dati, considerando le risposte sul totale del campione, non sembrano emergere effetti di genere significativi, diversa è la situazione se guardiamo a come il genere si distribuisce separatamente per i due sotto-campioni di restanti e partenti (tab.1). Più nel merito, è tra i partenti che notiamo differenze di genere relative al desiderio di migrare altrove dal proprio luogo di origine: se il 43,4% dei partenti vuole partire convintamente le percentuali scendono al 39,6% per i maschi e salgono al 48,7% tra le donne. Il fatto che circa la metà delle donne partenti veda questa prospettiva in linea con le proprie aspirazioni e desideri, come scelta proattiva e aperta al cambiamento, pone una serie di riflessioni sui fattori economici e socio-culturali che spingono a partire dalle aree interne e su quanto questi pesino cumulativamente sulla condizione femminile in questi luoghi, dove le difficoltà in termini di lavoro, indipendenza e accesso ai servizi si intersecano con la maggiore esposizione delle donne a discriminazioni e aspettative sull'adesione a ruoli di genere tradizionali.

Tab.1 Orientamento a restare/partire*Genere

				Genere		Totale
				Uomo	Donna	
Restanti	Orientamento Restanza/Partenza	Restanti convinti	v.a.	247	250	497
			%	75,5%	74,2%	74,8%
		Restanti costretti	v.a.	80	87	167
			%	24,5%	25,8%	25,2%
	Totale	v.a.	327	337	664	
		%	100 %	100%	100%	
Partenti	Orientamento Restanza/Partenza	Partenti costretti	v.a.	99	59	158
			%	60,4%	51,3%	56,6%
		Partenti convinti	v.a.	65	56	121
			%	39,6%	48,7%	43,4%
	Totale	v.a.	164	115	279	
		%	100%	100%	100%	

Fonte: Indagine campionaria Giovani Dentro – Fase 1. Elaborazione a cura degli autori

1.2 Motivazioni a restare

Ai sotto-campioni dei restanti e dei partenti è stato chiesto di indicare le motivazioni, rispettivamente a restare e a partire.

Osservando le motivazioni a restare, le giovani donne mostrano differenze rispetto agli uomini soprattutto in merito a due aspetti che pesano meno sulla decisione di restare: il legame con la comunità (62,8% vs 69,7% dei maschi) che potrebbe suggerire un senso di radicamento meno forte; l'intenzione di realizzare una propria idea imprenditoriale (44,4% vs il 51%), possibile effetto di un minore riconoscimento del lavoro imprenditoriale femminile in aree rurali.

Tab.2 Motivazioni a restare*Genere

		Genere			
		Uomo		Donna	
		v.a.	%	v.a.	%
Ho un forte legame con la mia comunità	Rilevante	226	69,7%	210	62,8%
	Non Rilevante	98	30,3%	124	37,2%
Preferisco restare nel posto dove vivo perché penso di poter avere contatti sociali e umani più gratificanti	Rilevante	233	71,9%	223	67%
	Non Rilevante	91	28,1%	110	33,0%
Preferisco restare nel posto dove vivo per una migliore qualità della vita dal punto di vista ambientale e di stile di vita	Rilevante	257	79,5%	268	80%
	Non Rilevante	66	20,5%	67	20%
Il posto in cui vivo mi piace e offre opportunità per restare	Rilevante	184	57,3%	185	55%
	Non Rilevante	137	42,7%	150	44,8%
Vorrei realizzare una mia idea imprenditoriale nel posto in cui vivo	Rilevante	161	51%	145	44,4%
	Non Rilevante	155	49%	182	55,6%
Preferisco restare nel posto dove vivo perché il costo della vita è più basso	Rilevante	187	57,9%	207	62,5%
	Non rilevante	135	42,1%	124	37,5%

Fonte: Indagine campionaria Giovani Dentro – Fase 1. Elaborazione a cura degli autori

Tra le motivazioni a partire riscontriamo invece che per le donne tutte le opzioni proposte sono più rilevanti di quanto lo siano per gli uomini. Tra quelle in cui c'è la forbice di genere più ampia troviamo: ampliare le esperienze di vita e la visione del mondo (95,3% delle donne vs il 75% dei maschi), andare in un posto ricco di possibilità di relazioni sociali, nuove conoscenze, nuovi stimoli (85% delle donne vs il 69,1% dei maschi) e il migliorare la condizione di vita per l'offerta di servizi culturali, sociali e assistenziali (84% delle donne vs 73,8% degli uomini). Sembra esserci tra le donne una percezione più diffusa delle carenze e delle criticità dei contesti interni, riflettendo sia su esigenze emancipative mediante l'ampliamento di esperienze e opportunità, sia sulla carenza di servizi che può gravare maggiormente sui profili femminili specie nei servizi di conciliazione e cura.

Tab.3 Motivazioni a partire*Genere

		Genere			
		Uomo		Donna	
		v.a.	%	v.a.	%
Ampliare le esperienze di vita e la visione del mondo	Rilevante	122	75%	109	95,3%
	Non Rilevante	41	25%	5	4,7%
Cogliere opportunità di formazione / offerte di lavoro che dove vivo mancano (carriera, tipo di lavoro desiderato, etc.)	Rilevante	137	84,3%	99	88,1%
	Non Rilevante	25	15,7%	13	11,9%
Realizzare una mia idea imprenditoriale fuori dal posto in cui vivo	Rilevante	87	54,1%	71	63,5%
	Non Rilevante	74	45,9%	41	36,5%
Andare in un posto ricco di possibilità di relazioni sociali, nuove conoscenze, nuovi stimoli	Rilevante	112	69,1%	97	85%
	Non Rilevante	50	30,9%	17	15%
Seguire progetti di vita e di realizzazione familiare	Rilevante	105	64,7%	82	73,7%
	Non rilevante	57	35,3%	29	26,3%
Migliorare la condizione di vita per l'offerta di servizi culturali, sociali, assistenziali	Rilevante	120	73,8%	95	84%
	Non Rilevante	42	26,2%	18	16%

Fonte: Indagine campionaria Giovani Dentro – Fase 1. Elaborazione a cura degli autori

1.3 Percorsi di transizione e condizione lavorativa

Dall'indagine emergono discordanze sull'asse del genere guardando alle tappe che scandiscono la transizione all'età adulta dei giovani residenti nelle aree interne. Dalla distribuzione emerge uno stato di avanzamento e di realizzazione nelle giovani donne intervistate maggiore rispetto agli uomini per almeno 4 marcatori su 5, con la sola eccezione dell'ingresso nel mondo del lavoro dove non si registrano differenze di genere significative.

Tab.4 Tappe di transizione all'età adulta (risposte "sì, l'ho raggiunta") *Genere

	Uomini (n.519)	Donne (n.489)	Totale (n.1008)
Fine degli studi	66,2%	77,7%	71,8%
Ingresso nel mondo del lavoro	65,9%	67,6%	66,7%
Indipendenza abitativa	41,6%	53,6%	47,4%
Formazione di un nucleo familiare	28,1%	45,6%	36,6%
Genitorialità	16,2%	30,9%	23,3%

Fonte: Indagine campionaria Giovani Dentro – Fase 1. Elaborazione a cura degli autori

Se, da un lato, questa condizione di transizione avanzata indica maggiore motivazione e probabilità da parte delle donne di raggiungere una serie di obiettivi e di traguardi, dall'altro lato non è da escludere che le giovani donne nelle aree interne avvertano più degli uomini le pressioni socioculturali che enfatizzano l'aspettativa a conformarsi a ruoli di genere tradizionali e a realizzarsi in percorsi di tipo familiare.

Accanto a questa interpretazione prende piede in misura più forte anche una mancanza di alternative nel contesto delle aree interne che espone le donne a maggiori sfide professionali e relative all'emancipazione mediante un lavoro stabile e di lungo corso. Questa condizione riflette

una dinamica più ampia: pur non essendoci differenze di genere rilevanti in merito all'ingresso nel mercato del lavoro, la situazione sotto il profilo contrattuale evidenzia una condizione di maggiore precarietà delle lavoratrici: la percentuale dei giovani con un lavoro tempo indeterminato pari al 45,3% la quota sale al 50% nel caso degli uomini e scende al 40,3% nel caso delle donne. Il gender gap qui può essere associato alla maggiore precarietà e vulnerabilità economica delle donne, alle minori tutele e alla maggiore dipendenza economica, insieme a differenze nei percorsi lavorativi che interessano anche settori d'impiego con maggiore instabilità professionali; a ciò possono contribuire le difficoltà di un impegno a tempo indeterminato full time legate alla gestione dei carichi familiari e ai problemi di conciliazione vita-lavoro.

Tab.5 Condizione lavorativa*Genere

			Genere		Totale
			Uomo	Donna	
Condizione Lavorativa	Lavoro a tempo Indeterminato	v.a.	163	125	288
		%	50%	40,3%	45,3%
	Altra condizione professionale	v.a.	163	185	348
		%	50%	59,7%	54,7%
Totale		v.a.	326	310	636
		%	100%	100%	100%

Fonte: Indagine campionaria Giovani Dentro – Fase 1. Elaborazione a cura degli autori

Guardando agli orientamenti alla restanza o partenza dalle aree interne, non desta sorpresa che lo sguardo rivolto a ciò che è fuori dal proprio comune interno di residenza sia soprattutto quello di giovani che non hanno ancora raggiunto le tappe di transizione alla vita adulta. In particolar modo, l'analisi dati rileva che sono soprattutto gli uomini che non si sono realizzati in termini di indipendenza abitativa, formazione di un proprio nucleo familiare e genitorialità ad assumere un orientamento alla partenza dalle aree interne - desiderato o meno. Tuttavia, c'è un marcatore di transizione i cui dati rivelano una distribuzione di genere diversa: sul totale di chi ha terminato il proprio percorso di studi e prevede di partire (56%) sono soprattutto le donne che hanno finito di studiare a voler partire (68,1%) più che gli uomini (48,8%).

Tab.6 Conclusione del percorso di studi*Orientamento a restare/partire*Genere

				Genere		Totale
				Uomo	Donna	
Restanti	Fine degli studi Sì/No	Ho terminato gli studi	v.a.	252	280	532
			%	77,8%	84,3%	81,1%
		Non ho terminato gli studi	v.a.	72	52	124
			%	22,2%	15,7%	18,9%
	Totale		v.a.	324	332	656
			%	100%	100%	100,0%
Partenti	Fine degli studi Sì/No	Ho terminato gli studi	v.a.	78	77	155
			%	48,8%	68,1%	56,8%
		Non ho terminato gli studi	v.a.	82	36	118
			%	51,3%	31,9%	43,2%
	Totale		v.a.	160	113	273
			%	100%	100%	100%

Fonte: Indagine campionaria Giovani Dentro – Fase 1. Elaborazione a cura degli autori

Fermo restando che l'ingresso nel mondo del lavoro non è immediatamente successivo alla fine degli studi, in linea con le prospettive teoriche di transizione non lineare e non sequenziale, i risultati rivelano la presenza di un segmento di donne che percepisce delle prospettive di crescita possibili - professionale ma non solo - solo fuori dal proprio comune e in una fase di vita in cui hanno da poco iniziato a negoziare il passaggio verso l'età adulta. Ciò apre a una serie di interrogativi sui possibili fattori che sono alla base di ciò: carenza di opportunità lavorative, disparità di genere nel mercato del lavoro locale, fuga dalle pressioni sociali e familiari consolidate in contesti rurali o anche un'inclinazione a reagire proattivamente all'imprevisto mediante l'apertura a nuove sfide e opportunità, aspetto quest'ultimo riscontrabile nelle differenze tra progettualità maschili e femminile che emergono dall'indagine (*infra* – paragrafo 2.6.).

1.4 I vissuti di mobilità delle giovani donne rispetto agli uomini

I vissuti di mobilità dei giovani intervistati indicano un potenziale di motilità (Kaufmann 2002, Galez e Kaufmann 2009) nella gestione degli spostamenti che si riflette sulle loro prospettive residenziali e abitative. Nel campione di Giovani Dentro le persone che hanno già avuto almeno un'esperienza di lungo periodo fuori dal proprio comune interno mostrano un orientamento alla partenza verso altri luoghi comprensibilmente più consistente, anche alla luce di competenze maturate a seguito della prima esperienza di trasferimento e della consapevolezza circa le capacità di adattabilità a nuovi ambienti (Bichi e Leone 2023).

Lungo questa traiettoria che parte dai vissuti e arriva alle prospettive sono anche qui riscontrabili degli effetti di genere. Partendo dal dato generale sono più gli uomini (60,7%) ad avere vissuto almeno un'esperienza di mobilità lontano dal proprio comune interno di origine rispetto alle donne (50,2%).

Tab.7 Esperienza di trasferimento*Genere

			Genere		Totale
			Uomo	Donna	
Esperienza fuori	No, non sono stato fuori	v.a.	200	238	438
		%	39,3%	49,8%	44,4%
	Sì, sono stato fuori	v.a.	309	240	549
		%	60,7%	50,2%	55,6%
Totale		v.a.	509	478	987
		%	100%	100%	100%

Fonte: Indagine campionaria Giovani Dentro – Fase 1. Elaborazione a cura degli autori

Queste proporzioni restano invariate nel segmento dei restanti. Tra i partenti invece il dato più interessante è che tra chi ha sempre vissuto nella propria area interna d'origine e prevede per la prima volta di andare a vivere in un altro luogo c'è un numero più alto di giovani donne che non di giovani uomini. Pertanto, sebbene le giovani donne abbiano un vissuto di mobilità inferiore, non c'è una sottovalutazione femminile della mobilità. Anzi, ciò che emerge è una previsione di partenza che pone enfasi sui fattori che influenzano le decisioni di spostamento: maggiori opportunità formative e professionali, migliori condizioni socioculturali e desiderio di mobilità sociale, ricerca d'indipendenza, accesso a migliori servizi e strutture.

Tab.8 Esperienza di mobilità fuori dal paese*Orientamento a restare/partire*Genere

				Genere		Totale
				Uomo	Donna	
Restanti	Esperienz a Fuori	No, non sono stato fuori	v.a	140	168	308
			%	42,9%	50,1%	46,6%
		Sì, sono stato fuori	v.a.	186	167	353
			%	57,1%	49,9%	53,4%
	Totale	v.a.	326	335	661	
		%	100%	100%	100%	
Partenti	Esperienz a Fuori	No, non sono stato fuori	v.a.	48	51	99
			%	29,8%	44,7%	36,0%
		Sì, sono stato fuori	v.a.	113	63	176
			%	70,2%	55,3%	64,0%
	Totale	v.a.	161	114	275	
		%	100%	100%	100%	

Fonte: Indagine campionaria Giovani Dentro – Fase 1. Elaborazione a cura degli autori

1.5 Genere e forme di partecipazione associativa

La partecipazione alla vita pubblica nelle aree interne tende spesso ad assumere forme di collaborazione e cooperazione informale tra i vari attori coinvolti che non sempre coincidono con repertori più consolidati e a carattere associativo. I dati sul campione totale, infatti, indicano che il 52,7% degli intervistati non ha questo tipo di esperienze di partecipazione attiva e particolarmente le donne mostrano minore partecipazione associativa (59,4% rispetto al 46,5% degli uomini).

Tab.9 Esperienza associativa*Genere

			Genere		Totale
			Uomo	Donna	
Esperienza Associativa	Si, partecipo ad un'associazione	v.a.	267	189	456
		%	53,5%	40,6%	47,3%
	No, non partecipo a nessuna associazione	v.a.	232	277	509
		%	46,5%	59,4%	52,7%
Totale		v.a.	499	466	965
		%	100%	100%	100%

Fonte: Indagine campionaria Giovani Dentro – Fase 1. Elaborazione a cura degli autori

Diverse possono essere le chiavi interpretative circa le ragioni di una minore partecipazione femminile nelle aree interne; in primis va ricordato che trattandosi di partecipazione strutturata in configurazioni associative formali è assai probabile che il contributo delle donne sfugga a questo tipo di tracciamento, semplicemente perché avviene nelle forme collaborative e solidali più spontanee e dettate dal bisogno. Altri aspetti come la presenza di discriminazioni e pregiudizi, l'accesso limitato a reti sociali a prevalenza maschile o i sovraccarichi di lavoro familiare che gravano sulle donne sono aspetti che possono indicare un rischio di maggiore esclusione sociale delle giovani delle donne e che si riflette nella loro scarsa partecipazione.

1.6 Visione del futuro e progetti di vita delle giovani donne

La progettualità è un altro elemento rispetto al quale sono riscontrabili differenze tra uomini e donne. Rilevare la progettualità non è facile nella misura in cui si tratta di un concetto complesso e multidimensionale che esprime la capacità di ideare e realizzare dei progetti in funzione di obiettivi personali di realizzazione, chiamando in causa visioni, azioni, ambizioni e la possibilità o meno di ricorrere ad una pianificazione.

In un contesto dove i giovani sono immersi in una condizione di sempiterno presente o di presentificazione (Leccardi 2005) la progettualità e la percezione del futuro raramente vengono concepite nei termini di una pianificazione precisa e scandita per tappe.

Su queste premesse, l'aspetto interessante che emerge dal campione è in primo luogo una diversa configurazione della progettualità tra uomini e donne. Tra gli uomini prevale infatti una visione della progettualità più connotata da tratti di adattabilità e flessibilità, nei termini di una "ridefinizione continua dei propri progetti e dei propri obiettivi in relazione alle possibilità" (30,2% vs 21,4% delle donne).

Le donne invece tendono maggiormente a esprimere una progettualità, da un lato, più pragmatica rispetto allo scenario futuro e, dall'altro, più ottimista rispetto alla possibilità di porsi degli obiettivi realizzabili, ritenendo che *“il futuro riserva spesso imprevisti che impediscono di realizzare quanto programmato, ma è importante comunque porsi degli obiettivi”* (42,8% vs 27,4% degli uomini).

Tab.10 Orientamento alla progettualità *Genere

			Genere		Totale
			Uomo	Donna	
Puoi dire in quale delle seguenti frasi ti riconosci meglio?	Penso che il futuro riservi spesso imprevisti che ti impediscono di realizzare quanto programmato, ma è importante comunque fare progetti	v.a.	137	196	333
		%	27,4%	42,8%	34,8%
	E' inutile porsi degli obiettivi o fare progetti perché capita sempre qualcosa che ti impedisce di realizzare quanto previsto	v.a.	71	39	110
		%	14,2%	8,5%	11,5%
	La mia strategia consiste nel ridefinire continuamente i miei progetti e i miei obiettivi in relazione alle possibilità	v.a.	151	98	249
		%	30,2%	21,4%	26%
	Di fronte alla difficoltà di prevedere, reagisco prefiggendomi piccoli obiettivi raggiungibili nel breve termine	v.a.	78	66	144
		%	15,6%	14,4%	15%
	Di solito mi prefiggo obiettivi importanti e mi do da fare per realizzarli	v.a.	63	59	122
		%	12,6%	12,9%	12,7%
	Totale	v.a.	500	458	958
		%	100%	100%	100%

Fonte: Indagine campionaria Giovani Dentro – Fase 1. Elaborazione a cura degli autori

Le proporzioni non cambiano se guardiamo all'orientamento tra parenti e restanti. Più che altro, soffermandosi sulle differenze di genere, emerge che nonostante le difficoltà derivanti dalla capacità di pianificare il proprio futuro, le donne non sembrano manifestare segnali di un pessimismo rassegnato per cui *“è inutile porsi degli obiettivi o fare progetti perché capita sempre qualcosa che ti impedisce di realizzare quanto previsto”*. Anzi, se guardiamo al segmento degli orientati a partire dalle aree interne, questa posizione assume valori leggermente più alti tra gli uomini (18,9%) piuttosto che tra le donne (6,5%).

In sintesi, le giovani rivelano una maggiore valorizzazione del porsi degli obiettivi e fiducia nella possibilità di raggiungerli, bilanciando una valutazione prudente delle situazioni con la volontà di affrontare i cambiamenti e gli imprevisti, senza cedere a posizioni scoraggiate o rinunciarie.

Tab.11 Orientamento alla progettualità*Orientamento a restare/partire*Genere

				Genere		Totale
				Uomo	Donna	
Restanti	Puoi dire in quale delle seguenti frasi ti riconosci meglio?	Penso che il futuro riservi spesso imprevisti che ti impediscono di realizzare quanto programmato, ma è importante comunque fare progetti	v.a.	101	148	249
			%	31,6%	44,8%	38,3%
		E' inutile porsi degli obiettivi o fare progetti perché capita sempre qualcosa che ti impedisce di realizzare quanto previsto	v.a.	41	30	71
			%	12,8%	9,1%	10,9%
		La mia strategia consiste nel ridefinire continuamente i miei progetti e i miei obiettivi in relazione alle possibilità	v.a.	85	63	148
			%	26,6%	19,1%	22,8%
		Di fronte alla difficoltà di prevedere, reagisco prefiggendomi piccoli obiettivi raggiungibili nel breve termine	v.a.	51	49	100
			%	15,9%	14,8%	15,4%
		Di solito mi prefiggo obiettivi importanti e mi do da fare per realizzarli	v.a.	42	40	82
			%	13,1%	12,1%	12,6%
	Totale		v.a.	320	330	650
			%	100%	100%	100%
Partenti	Puoi dire in quale delle seguenti frasi ti riconosci meglio?	Penso che il futuro riservi spesso imprevisti che ti impediscono di realizzare quanto programmato, ma è importante comunque fare progetti	v.a.	29	40	69
			%	18,2%	37,4%	25,9%
		È inutile porsi degli obiettivi o fare progetti perché capita sempre qualcosa che ti impedisce di realizzare quanto previsto	v.a.	30	7	37
			%	18,9%	6,5%	13,9%
		La mia strategia consiste nel ridefinire continuamente i miei progetti e i miei obiettivi in relazione alle possibilità	v.a.	63	32	95
			%	39,6%	29,9%	35,7%
		Di fronte alla difficoltà di prevedere, reagisco prefiggendomi piccoli obiettivi raggiungibili nel breve termine	v.a.	22	12	34
			%	13,8%	11,2%	12,8%
		Di solito mi prefiggo obiettivi importanti e mi do da fare per realizzarli	v.a.	15	16	31
			%	9,4%	15,0%	11,7%
	Totale		v.a.	159	107	266
			%	100%	100%	100%

Fonte: Indagine campionaria Giovani Dentro – Fase 1. Elaborazione a cura degli autori

1.7 Bandi e opportunità europee

La conoscenza e la partecipazione a bandi e attività promosse dall'Unione Europea è stata indagata per comprendere in che misura i giovani e le giovani residenti in aree interne siano informati rispetto a strumenti finalizzati a favorire l'emancipazione dei giovani, l'acquisizione di esperienze e la socializzazione a valori di cittadinanza attiva e inclusione sociale. Il dato generale solleva considerazioni sull'esistenza di barriere d'accesso – informative, burocratiche, culturali – alle politiche europee nelle aree interne, nella misura in cui solo il 10,5% del campione complessivo dichiara di aver partecipato a un'opportunità di questo tipo.

Tab.12 Partecipazione/Conoscenza bandi europei*Genere

			Genere		Totale
			Uomo	Donna	
Hai mai partecipato a bandi o opportunità di finanziamento europei?	No, non li conosco	v.a.	178	190	368
		%	34,3%	38,9%	36,5%
	No, li conosco ma finora non mi è capitato di partecipare	v.a.	144	156	300
		%	27,7%	31,9%	29,8%
	No, li conosco ma ci sono troppi ostacoli a partecipare	v.a.	59	20	79
		%	11,4%	4,1%	7,8%
	No, li conosco ma finora non hanno mai risposto alle mie necessità	v.a.	64	45	109
		%	12,3%	9,2%	10,8%
	Sì, ho partecipato	v.a.	57	49	106
		%	11%	10%	10%
	Preferisco non rispondere	v.a.	17	29	46
		%	3,3%	5,9%	4,6%
Totale		v.a.	519	489	1008
		%	100%	100%	100%

Fonte: Indagine campionaria Giovani Dentro – Fase 1. Elaborazione a cura dell'autore

Guardando alle differenze di genere, i dati di principale interesse riguardano il segmento dei partenti dove la forbice tra uomini e donne che non conoscono bandi e opportunità europee è ampia: dal 23,3% dei maschi al 33% delle donne. Questo gap non incide però sulla percentuale di quanti effettivamente partecipano con candidature progettuali a bandi pubblici, dove il contributo di giovani uomini e donne sostanzialmente si riequilibra (15,7% le donne vs 14,1% gli uomini) suggerendo la capacità delle donne di “fare leva” su queste risorse quando se ne presenta l'occasione.

Tab.13 Partecipazione/Conoscenza bandi europei*Orientamento a restare/partire*Gener

				Genere		Totale	
				Uomo	Donna		
Restanti	Hai mai partecipato a bandi o opportunità di finanziamento europei?	No, non li conosco	v.a.	131	145	276	
			%	40,2%	43,2%	41,7%	
		No, li conosco ma finora non mi è capitato di partecipare	v.a.	89	113	202	
			%	27,3%	33,6%	30,5%	
		No, li conosco ma ci sono troppi ostacoli a partecipare	v.a.	31	14	45	
			%	9,5%	4,2%	6,8%	
		No, li conosco ma finora non hanno mai risposto alle mie necessità	v.a.	40	28	68	
			%	12,3%	8,3%	10,3%	
		Sì, ho partecipato	v.a.	32	30	62	
			%	9,8%	8,9%	9,4%	
		Preferisco non rispondere	v.a.	3	6	9	
			%	0,9%	1,8%	1,4%	
	Totale			v.a.	326	336	662
				%	100%	100%	100%
Partenti	Hai mai partecipato a bandi o opportunità di finanziamento europei?	No, non li conosco	v.a.	38	38	76	
			%	23,3%	33%	27,3%	
		No, li conosco ma finora non mi è capitato di partecipare	v.a.	46	35	81	
			%	28,2%	30,4%	29,1%	
		No, li conosco ma ci sono troppi ostacoli a partecipare	v.a.	28	6	34	
			%	17,2%	5,2%	12,2%	
		No, li conosco ma finora non hanno mai risposto alle mie necessità	v.a.	23	13	36	
			%	14,1%	11,3%	12,9%	
		Sì, ho partecipato	v.a.	23	18	41	
			%	14,1%	15,7%	14,7%	
		Preferisco non rispondere	v.a.	5	5	10	
			%	3,1%	4,3%	3,6%	
	Totale			v.a.	163	115	278
				%	100%	100%	100%

Fonte: Indagine campionaria Giovani Dentro – Fase 1. Elaborazione a cura dell'autore

1.8 Riflessioni conclusive

I dati presentati in questo capitolo mostrano come attraverso il diverso orientamento a partire o restare possano emergere differenze di genere non sempre immediatamente visibili ad una prima analisi.

Si delinea un quadro complesso della condizione di genere nelle aree interne, che a sua volta rivela la presenza di diversi segmenti femminili all'interno del campione.

Pur se esposte a difficoltà tra cui, in primo luogo le criticità occupazionali e il precariato lavorativo che limitano le possibilità di autonomia e pianificazione, le giovani donne intervistate comunque avanzano verso l'età adulta più rapidamente rispetto ai loro coetanei maschi, compresi i percorsi di realizzazione familiare e domestica. Laddove prevale un orientamento a lasciare le aree interne - spesso senza aver avuto alcuna esperienza di vissuto fuori dal contesto limitato del proprio paese - sembra emergere tra le donne una maggiore convinzione rispetto alla scelta di una mobilità in uscita, connotata meno da rinunce e più dall'apertura e dalla curiosità verso l'esterno.

Nonostante, quindi, le difficoltà derivanti dal fatto di essere giovani donne residenti in aree interne italiane, non sembrano emergere posizioni dramatizzanti o arrendevoli, ma anzi sono principalmente loro, rispetto agli uomini, a enfatizzare l'importanza di andare avanti ponendosi degli obiettivi nei propri percorsi di vita e di affrontarli attraverso una progettualità anche di lungo periodo.

Nel complesso e soprattutto alla luce delle motivazioni associate al restare e al partire, la prospettiva della restanza di giovani donne nelle aree interne ripropone con ulteriore forza la necessità di potenziare infrastrutture e servizi sul territorio, oltre all'implementazione di incentivi e politiche di supporto che possano porsi come obiettivi la riduzione del carico di responsabilità domestiche sulle giovani donne, favorire la loro partecipazione alla vita pubblica e creare azioni di sostegno verso opportunità formative e lavorative migliori.

2. Giovani donne nelle aree interne: vincoli, desideri e propensione a migrare e restare

di Giulia Valeria Sonzogno e Giulia Urso

Introduzione

Il presente contributo, partendo dall'indagine "Giovani Dentro", condotta tra il 2019 e il 2020 su un campione di circa 1000 giovani tra i 18 e i 39 anni, residenti nei comuni delle aree interne (Sonzogno et al., 2022; Sonzogno & Urso, 2023). L'indagine, promossa da Riabitare l'Italia, rappresentativa per genere, età e macroregione, offre una fotografia preziosa e inedita sulle aspettative, i dei legami e delle dinamiche delle giovani donne rispetto ai luoghi in cui vivono. Ad essere analizzata nello specifico è la dimensione di genere delle intenzioni migratorie, analizzando le modalità con cui le giovani donne si rapportano al proprio territorio d'origine: quanto desiderano restare o partire, quali caratteristiche personali ed esperienze di vita condizionano queste scelte e le motivazioni che le determinano. Muovendosi oltre la consueta dicotomia restare/andare, in questo contributo si propone una lettura più articolata delle intenzioni migratorie, fondata su una classificazione che incrocia il desiderio e la possibilità percepita di migrare/restare. Questo approccio consente di cogliere meglio le dinamiche che caratterizzano la propensione a migrare/restare.

Seguendo tale approccio ne derivano quattro posizioni analitiche:

- **Restanti per scelta (RS):** desiderano restare e credono di poterlo fare;
- **Restanti per necessità (RN):** desidererebbero partire, ma non possono;
- **Partenti per scelta (PS):** vogliono andarsene e si sentono in grado di farlo;
- **Partenti per necessità (PN):** vorrebbero restare, ma ritengono che dovranno partire.

Queste tipologie non solo descrivono stati d'animo o intenzioni, ma segnalano livelli differenziati di capacità delle giovani donne su cui ci soffermiamo qui di orientare la propria vita. Nello specifico, le posizioni "per scelta" (RS e PS) esprimono una forma di padronanza e progettualità, mentre quelle "per necessità" (RN e PN) indicano condizioni di vincolo, adattamento o frustrazione.

Infine, l'indagine permette inoltre di fare luce su quali fattori influenzano la propensione a migrare/restare delle giovani donne: non solo come strategia di emancipazione individuale, ma anche come risposta a vincoli sociali, familiari, lavorativi e culturali che rendono il radicamento nei luoghi di origine difficile o vincolante. In questa prospettiva, la mobilità giovanile femminile nelle aree interne appare come uno specchio dei divari strutturali che attraversano l'Italia: territoriali, di genere, generazionali. Comprendere queste dinamiche non significa solo ascoltare la voce di chi parte o resta, ma interrogarsi sulle condizioni che rendono una scelta realmente possibile. Attraverso una lettura approfondita dei dati quantitativi raccolti questo lavoro intende contribuire alla costruzione di una narrativa più complessa e inclusiva sulla condizione delle giovani donne nelle

aree interne, proponendo al contempo spunti per politiche capaci di trasformare il restare in una scelta possibile e compatibile con le aspirazioni e le necessità delle giovani donne.

2.1 Propensione a migrare e restare delle giovani donne: geografie e fattori

Le traiettorie migratorie femminili nelle aree interne italiane mostrano dinamiche piuttosto differenziate rispetto a quelle maschili, confermando come il genere influenzi in maniera strutturale le scelte — o le mancate scelte — di mobilità. I dati mostrati in Figura 1 mostrano che il segmento più giovane della popolazione femminile è significativamente più presente tra le partenti per necessità e tra le restanti per necessità rispetto ai coetanei maschi. L'analisi incrociata con il genere rivela un dato chiave: le giovani donne risultano più frequentemente collocate nelle posizioni vincolate alla necessità, in particolare tra le partenti per necessità (13,1%) e le restanti per necessità (19,5%), a fronte di percentuali inferiori per gli uomini.

Questi dati pongono interrogativi rilevanti. Le donne, più degli uomini, mostrano una frizione tra desideri e realtà. In altre parole, spesso non possono partire quando lo desiderano, né restare quando lo vorrebbero. La letteratura sui divari territoriali e di genere conferma questa dinamica. In molte aree interne italiane, la mancanza di infrastrutture, di servizi per l'infanzia, di trasporti accessibili, e la debolezza del mercato del lavoro femminile (soprattutto nei settori ad alta qualificazione) generano una condizione di svantaggio strutturale per le giovani donne (Donzelli & Cersosimo, 2020). Anche l'accesso alle reti sociali e alle opportunità di cittadinanza attiva risulta più problematico. In contesti dove le élite locali sono prevalentemente maschili e anziane, le giovani donne trovano più difficile ottenere riconoscimento, potere decisionale e ruoli apicali. Tutto ciò contribuisce a generare un sentimento diffuso di disallineamento tra sé e il territorio.

Un ulteriore elemento critico riguarda la distribuzione territoriale delle tipologie migratorie femminili (Fig.2). Nel Sud e nelle Isole, le donne risultano fortemente concentrate tra le partenti per necessità: il 28,2% nel Mezzogiorno e il 38,2% nelle Isole. Qui, più che altrove, la mancanza di opportunità locali si traduce in una doppia penalizzazione: quella di vivere in un territorio marginale e quella di appartenere a un gruppo sociale (le donne) con minore accesso alle risorse.

In queste regioni si osserva anche una bassa incidenza della categoria “restanti per scelta”, come se la decisione attiva di rimanere fosse un privilegio riservato a pochi. È interessante notare che gli uomini, anche nelle stesse aree, appaiono più distribuiti tra le categorie “restanti per scelta”, segnalando una migliore corrispondenza tra desideri e possibilità. Tale quadro richiama i lavori di Corrado (2021), secondo cui le donne nei contesti marginali sono soggette a un processo di “invisibilizzazione strutturale”: il loro contributo alla tenuta della comunità è dato per scontato, ma raramente valorizzato; le loro aspirazioni sono percepite come devianze dal ruolo tradizionale.

Fig. 1 – Geografia della propensione a migrare/restare per genere.

Macro-area	Partente per necessità		Restante per necessità		Restante per scelta		Partente per scelta	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini
Nord-Ovest	10,0%	8,1%	11,1%	5,1%	15,7%	14,0%	18,4%	9,7%
Nord-Est	6,7%	32,8%	12,4%	39,1%	13,8%	14,9%	12,9%	13,6%
Centro	16,7%	4,6%	20,1%	11,4%	20,5%	17,3%	12,9%	9,7%
Sud	28,2%	17,6%	22,5%	13,8%	20,5%	25,1%	29,5%	23,4%
Isole	38,2%	36,5%	33,6%	30,4%	29,4%	28,4%	25,8%	43,1%

Fonte: Elaborazione delle autrici su dati Giovani Dentro

Guardando all'influenza delle caratteristiche personali e delle esperienze di vita sulla propensione a migrare/restare delle giovani delle aree interne (Fig. 3), tra le restanti per necessità (RN) e le restanti per scelta (RS) si osserva una maggiore incidenza di donne coniugate e con figli, a testimonianza del fatto che la dimensione familiare incide fortemente sul radicamento femminile, spesso, non per scelta deliberata ma come conseguenza di vincoli relazionali e organizzativi. Allo stesso tempo, tra le donne con figli, le percentuali di coloro che si trovano tra le partenti per necessità e le partenti per scelta sono significativamente più alte rispetto agli uomini nella stessa condizione. Ciò evidenzia una pressione più intensa sulla mobilità femminile in presenza di figli, che può derivare da una ricerca di contesti più attrezzati dal punto di vista dei servizi o di opportunità lavorative più compatibili con la conciliazione vita-lavoro. Il profilo formativo, inoltre, rafforza ulteriormente questa lettura: la percentuale di laureate è superiore a quella maschile tra le partenti per scelta, ma risulta inferiore tra le restanti. Questo significa che, in molti casi, le donne più istruite tendono a lasciare i territori interni, spostandosi dove le loro competenze possano essere valorizzate, mentre le donne che rimangono hanno, in media, livelli formativi più bassi, accentuando il fenomeno del brain drain femminile.

Dal punto di vista occupazionale, le donne prevalgono tra chi resta e chi parte per necessità rispetto agli uomini. Questo dato può essere interpretato come segno della maggiore precarietà lavorativa femminile nei contesti marginali: molte lavoratrici rimangono perché ancorate a impieghi poco qualificati o a basso reddito, mentre altre, pur lavorando, sono costrette a migrare per cercare condizioni migliori o più stabili.

Infine, un elemento particolarmente rilevante riguarda le esperienze internazionali: tra chi resta e chi parte per necessità, la quota di donne che ha fatto esperienze all'estero è più alta rispetto a quella

maschile. Questo suggerisce che molte giovani donne hanno acquisito capitale relazionale, linguistico e professionale fuori dal paese, ma che tali esperienze non sono state sufficienti a garantire loro un inserimento soddisfacente nei territori di origine, né a offrire reali alternative alla permanenza forzata.

In sintesi, queste evidenze restituiscono un quadro in cui le donne — in particolare le più giovani, le madri, le più istruite e quelle con esperienza internazionale — si muovono lungo traiettorie segnate da vincoli, contraddizioni e asimmetrie rispetto agli uomini, trovandosi spesso a dover scegliere tra radicamento in condizioni di svantaggio o mobilità non pienamente desiderata. Si tratta di un'indicazione cruciale per le politiche territoriali: la mobilità femminile nelle aree interne non può essere letta solo come dinamica individuale, ma va riconosciuta come indicatore di squilibri sistemici da affrontare con interventi mirati e trasversali.

Fig. 2 – Caratteristiche ed esperienze personali e propensione a restare e migrare (numeri espressi in percentuale)

	Partenti per necessità		Restanti per necessità		Restanti per scelta		Partenti per scelta	
	Uomo	Donna	Uomo	Donna	Uomo	Donna	Uomo	Donna
Giovani (18-29)	41,2	70	21,4	39,2	40,6	44,9	72,5	59,3
Sposati/e	22,3	18,3	22,8	44,9	32,1	50,8	15,7	31,5
Con figli	8,2	20	21,4	40,5	21,9	35,7	5,9	26,0
Laureati/e	50	50	43,6	47,2	57,3	49,2	40	59,2
Impiegati/e	38,1	48,1	44,6	64,6	83,7	73,7	48	38,5
Con passate esperienze di lavoro in altri comuni	69,3	40	62,1	51,7	47,7	39,8	45,1	42,6
Con passate esperienze di lavoro all'estero	11,8	15	8,9	14,5	18,1	12,6	25,5	25,9

Fonte: Elaborazione delle autrici su dati Giovani Dentro

2.2 Mobilità e permanenza: motivazioni a confronto

Le scelte dei giovani rispetto alla mobilità territoriale – se restare o partire – non sono mai neutre né univoche. Esse riflettono una molteplicità di fattori: aspirazioni individuali, vincoli materiali, dinamiche familiari, opportunità lavorative, relazioni affettive e visioni dal futuro. Le motivazioni che sottendono la partenza o la permanenza, inoltre, sono fortemente influenzate dal genere, poiché

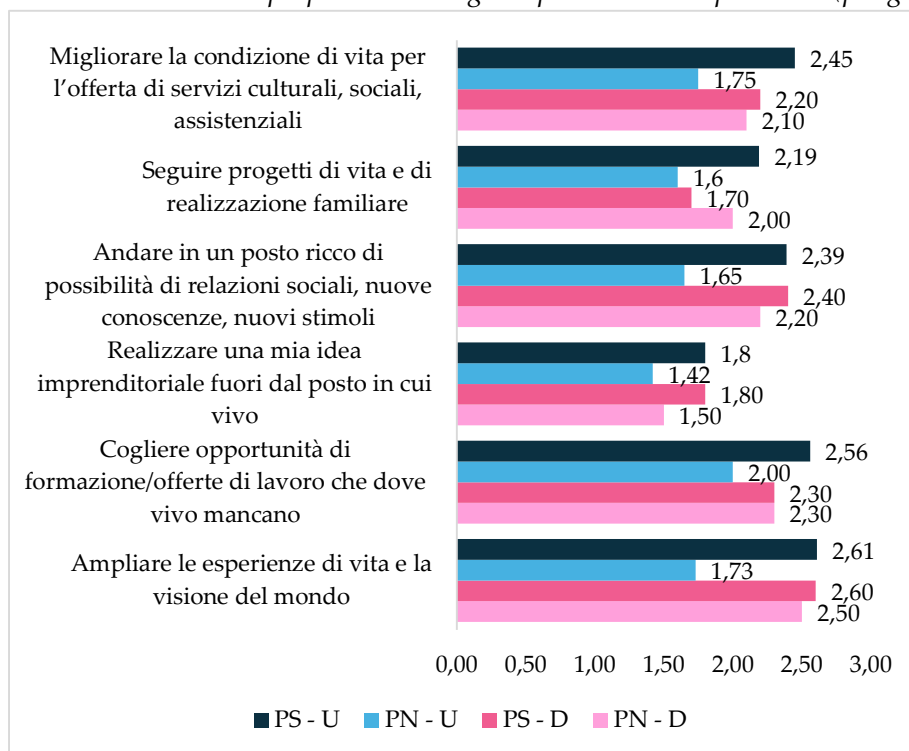
le donne e gli uomini sperimentano in modo diverso il rapporto con il territorio, le aspettative sociali e l'accesso alle risorse.

L'analisi delle ragioni che guidano la partenza mostra come le giovani donne si distinguano per una motivazione valoriale alla mobilità. Le donne che partono – sia per scelta che per necessità – dichiarano che la partenza rappresenta un'occasione per “conoscere nuovi mondi, ampliare la visione di vita” in misura maggiore rispetto agli uomini. Questo dato che raggiunge punte di 2.61 (su una scala da 0 a 3), suggerisce che per molte giovani l'esperienza migratoria ha un significato prima esistenziale e culturale, che economico.

La spinta femminile verso l'altrove non è quindi riducibile a un atto di fuga, ma può essere letta come una forma di agency (Kabeer, 1999), ovvero come espressione di una soggettività attiva, in cerca di senso, autonomia e riconoscimento. Inoltre, le donne attribuiscono maggiore importanza alla disponibilità di servizi culturali, sociali e assistenziali nei contesti di arrivo rispetto agli uomini. Questo dato segnala la maggiore sensibilità femminile verso la qualità del vivere quotidiano, l'equilibrio tra sfera lavorativa e relazionale, e la necessità di ambienti (presumibilmente) urbani capaci di accogliere la complessità dei loro progetti di vita.

L'esperienza femminile della mobilità appare quindi intrinsecamente plurale, intrecciata a motivazioni individuali, aspirazioni culturali e bisogni di cura, che spesso non trovano risposta nei territori d'origine.

Fig. 3 – Motivazioni della propensione a migrare per necessità o per scelta (per genere)



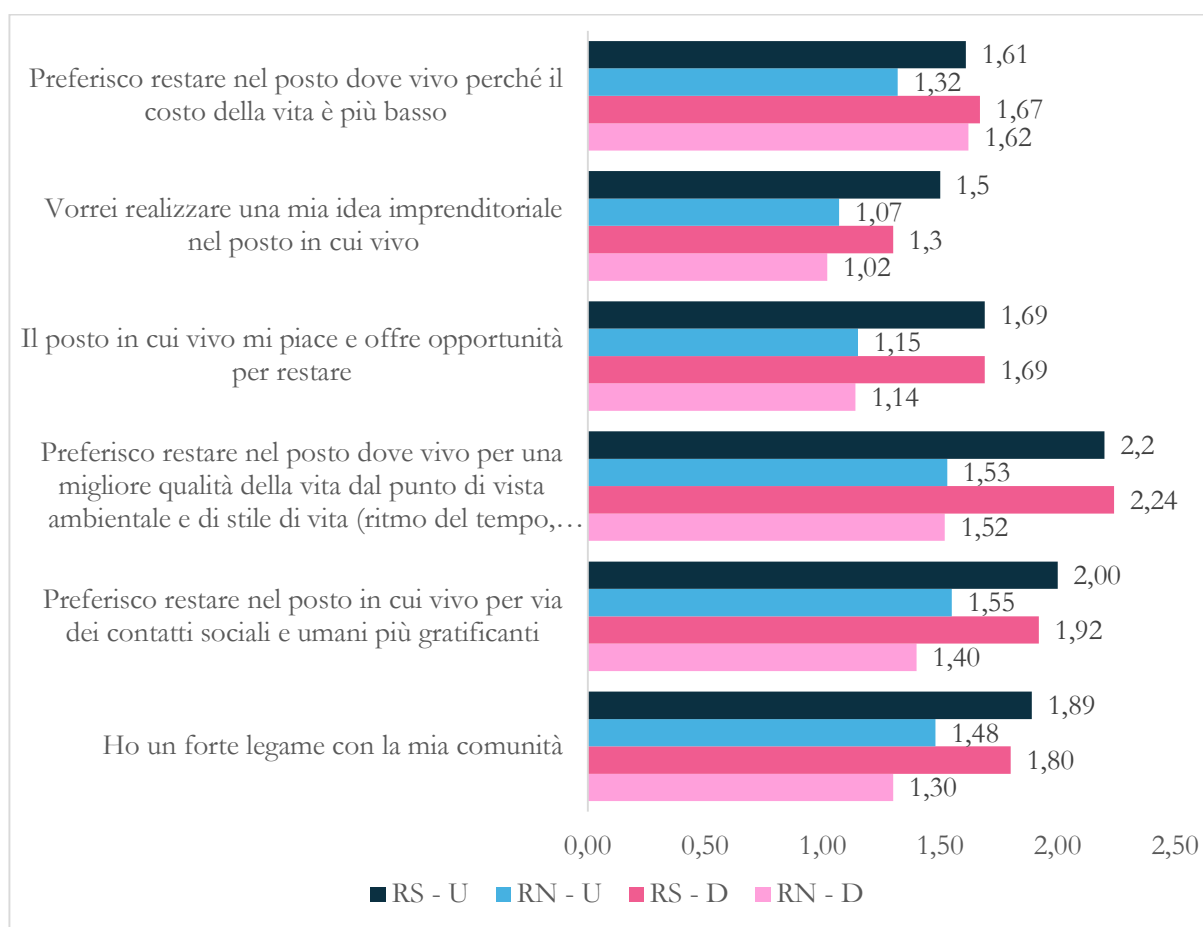
Fonte: Elaborazioni delle autrici su dati Giovani Dentro.

Le motivazioni della permanenza si distinguono tra chi lo fa per **scelta** (RS) e chi lo fa per **necessità** (RN). In entrambi i gruppi, sia tra le donne che tra gli uomini, la motivazione prevalente è la **qualità della vita** offerta dal proprio territorio, in termini di ambiente, ritmi di vita e relazioni umane.

Tuttavia, le donne che scelgono di restare mostrano valori più alti rispetto agli uomini su motivazioni legate al legame comunitario, ai rapporti sociali gratificanti e al senso di appartenenza. Per esempio, tra le donne RS, il valore associato al legame con la comunità è pari a 1,92, contro l'1,55 degli uomini RS. Questo dato conferma quanto sia forte la relazione tra femminilità e cura dei legami sociali, una risorsa su cui le politiche territoriali potrebbero maggiormente far leva.

Il restare delle donne, tuttavia, è spesso un restare condizionato: da vincoli familiari, da scarse opportunità lavorative, da un tessuto economico debole. Quando il restare è dettato dalla necessità, il capitale sociale può trasformarsi in trappola, e il legame con il territorio può diventare un vincolo piuttosto che una risorsa. Un fenomeno per cui le donne, che più si prendono cura della comunità, sono anche quelle che, in mancanza di alternative, rischiano di pagarne il prezzo in termini di autorealizzazione e mobilità sociale.

Fig. 4 – Motivazioni della propensione a restare per necessità o per scelta (per genere).



Fonte: Elaborazioni delle autrici su dati Giovani Dentro

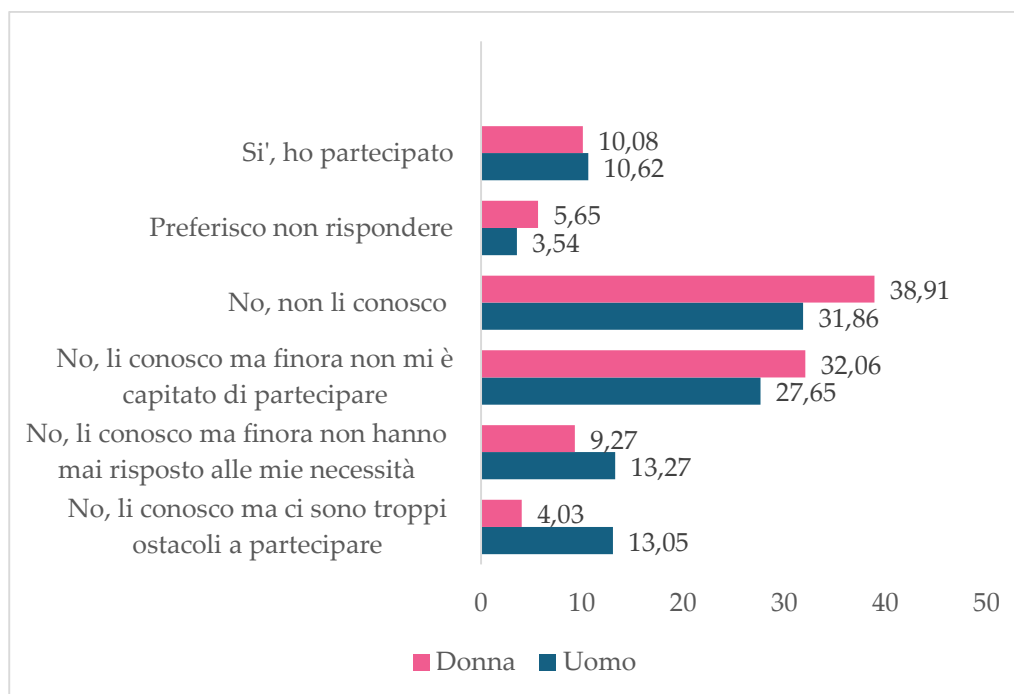
Infine, l'indagine affronta poi un altro aspetto cruciale: la partecipazione giovanile alle opportunità offerte dall'Unione Europea, come Erasmus+, Corpo Europeo di Solidarietà, programmi per l'imprenditorialità giovanile, ecc.

I dati presentati in Figura 6, mostrano che le giovani donne dichiarano in misura maggiore di non conoscere queste opportunità (38,91% vs 31,86%). Questa distanza informativa costituisce un ostacolo invisibile ma potente. L'accesso alle opportunità non dipende solo dalla loro esistenza, ma dalla capacità dei territori di renderle accessibili e dalle istituzioni di comunicarle in modo efficace, inclusivo e capillare.

Paradossalmente, però, le donne percepiscono meno ostacoli rispetto agli uomini nel parteciparvi: solo il 4,03% ritiene che ci siano troppi ostacoli, contro il 13,05% degli uomini. Questo dato potrebbe essere interpretato come un segnale di maggiore fiducia o apertura all'esterno da parte delle donne, oppure come una sottostima dei reali vincoli di accesso, determinata dalla scarsa conoscenza delle procedure.

In ogni caso, emerge chiaramente che la frattura non è solo geografica ma anche informativa, e che per colmarla è necessario costruire una cultura delle opportunità, in cui le giovani donne siano protagoniste e non destinatarie passive.

Fig. 5 – Partecipazione ad opportunità europee e bandi (dati espressi in percentuale).



Fonte: Elaborazioni delle autrici su dati Giovani Dentro

2.3 Riflessioni Conclusive

Quello che emerge con forza da questa analisi è un quadro complesso, in cui le giovani donne che vivono nelle aree interne italiane si trovano spesso strette tra desideri contrastanti e vincoli materiali, tra l'attaccamento ai luoghi d'origine e la consapevolezza che restare può significare rinunciare a prospettive di realizzazione personale e professionale. Pur con queste contraddizioni, se consideriamo simultaneamente due dati, ossia la loro maggiore presenza tra chi è convinto/a di restare e, per converso, la minore rappresentanza femminile tra i partenti per necessità, le donne sembrano esprimere una maggiore volontà di restanza rispetto ai loro coetanei uomini. Questo elemento di volontarietà ci invita a ridefinire il rapporto tra genere e futuro di questi luoghi. Questo difatti assume particolare rilevanza in contesti fragili, segnati da spopolamento di lungo corso e emigrazione, poiché la decisione delle donne di rimanere o non partire (pur volendolo) può configurarsi come un atto generativo capace, se valorizzato e adeguatamente sostenuto, di innescare processi di ri-territorializzazione, amplificando il ruolo di per sé territorializzante dell'atto di restanza, dal momento che le donne si radicano e fanno radicare attorno a sé una volta che formano – se lo desiderano – una famiglia. Pertanto, la loro capacità di costruire e attivare reti sociali potrebbe trasformare la loro restanza in un atto performativo su questi luoghi rarefatti.

Guardando alle motivazioni della propensione a emigrare o restare, quelle che spingono le giovani donne a muoversi vanno oltre la semplice ricerca di un lavoro migliore. Per molte, la partenza ha un valore esistenziale: è un modo per “ampliare i propri orizzonti”, una considerazione, pertanto, che non attiene necessariamente o direttamente a vincoli posti direttamente dal luogo in cui si vive, ma a una pulsione del tutto o per la maggior parte personale. D'altra parte, tra chi resta, sono proprio le donne a dare più valore ai legami comunitari e alla qualità della vita, dimostrando un attaccamento profondo ai luoghi, ma anche una maggiore sensibilità verso il welfare e la cura delle relazioni.

Eppure, questo potenziale rischia di rimanere in gran parte inespresso. Per costruire un'infrastrutturazione materiale e immateriale della restanza perché possa agire da riterritorializzazione di questi luoghi, oltre a intervenire sull'isolamento fisico e funzionale, è necessario farlo anche sul piano culturale e valoriale, riconoscendo quindi un ruolo maggiore alle donne, su due fronti complementari. Innanzitutto, agendo sul piano della mobilità e dei servizi per la genitorialità che favoriscano una migliore conciliazione vita-lavoro, criticità generalizzate per le donne che si acquisiscono in contesti come quelli delle aree interne. E' poi necessario anche favorire un cambiamento culturale che riconosca il ruolo delle donne come protagoniste dello sviluppo locale, superando logiche patriarcali che le relegano a funzioni di cura non retribuite o a posizioni subalterne.

Inserita in quest'ottica, e nell'ambito del più dibattuto tema dell'invecchiamento della popolazione nelle aree interne italiane, il ruolo delle giovani donne che lì vivono diventa cruciale per il futuro di questi territori. Senza una visione che integri generazioni e genere, il rischio è di ignorare una risorsa strategica che è ancora solo in potenza.

3. Donne e comunità locali. La costruzione del radicamento

di Sabrina Lucatelli e Daniela Storti

Questo capitolo intende partire da alcune questioni che sono emerse in maniera spinta nell'indagine [Giovani Dentro](#), un progetto di ricerca-azione sui giovani delle aree interne e montane del Paese promosso nel 2021 dall'associazione Riabitare l'Italia, che in questo rapporto abbiamo stressato proprio dal punto di vista delle Giovani Donne.

Da questa prima ricerca, emerge il desiderio della gran parte dei giovani intervistati (67%) di rimanere o trasferirsi nelle aree interne e montane, per ragioni diverse, tra cui la migliore qualità della vita dal punto di vista ambientale e di stile di vita, per la possibilità di contatti sociali e umani più gratificanti e per il forte legame con la comunità. Le donne figurano in percentuali superiori alla media tra i restanti, tanto per necessità quanto per scelta: *"...la volontà di restanza delle giovani generazioni di donne delle aree interne si fa spesso piano di vita consapevolmente radicato nel luogo"* (Sonzogno, Urso, 2023, pag. 52).

Le giovani donne delle Aree Interne emergono come particolarmente qualificate ed anche estremamente capaci, dal momento che sono proprio loro che raggiungono con più determinazione le tappe principali che le portano verso la propria autonomia (studio, lavoro, esperienza all'estero). Eppure, restano le discriminazioni che ricalcano la più alta questione di genere del nostro Paese: prevalgono le lauree del filone Umanistico e sociale, il divario con le facoltà STEM resta estremamente alto e –soprattutto – a fronte di un 47 per cento dei giovani uomini che hanno un contratto a tempo indeterminato, questa percentuale è di dieci punti inferiore per le donne. La precarietà delle aree interne sembra pertanto essere molto al femminile.

Nonostante ciò, sono le donne più degli uomini, che hanno una percezione alta della Natura come luogo incontaminato dove ritemperarsi e ritrovare il proprio equilibrio interiore, e individuano proprio nella migliore Qualità della vita e in una maggiore possibilità di fare Comunità, le ragioni del restare a vivere e ad impostare un progetto di vita in queste aree. Da sottolineare anche che nella seconda fase dell'indagine giovani dentro, quando dal questionario campionario si è passati ad un'indagine social, che è passata per la fitta rete delle relazioni social di Riabitare l'Italia e della Strategia Nazionale delle Aree Interne – le Donne hanno rappresentato la fetta più importante dei rispondenti (58%), e la maggior parte di loro in provenienza dal Sud e dalle Isole².

Interessante anche che è proprio una fetta più importante delle donne che Studia e Lavora nella propria area interna (61%) a fronte di solo il 43 per cento degli uomini. Eppure, il 40% di loro sente di avere un ruolo marginale dentro la loro Comunità.

È partendo da queste statistiche chiave – che questo Capitolo recuperando il lavoro fatto nei 4 focus group dell'indagine Giovani dentro e affiancandolo con un affondo più mirato sulle Donne e

² Indicativo questo aspetto di una ricerca di ascolto e di riconoscimento.

l'agricoltura nelle Aree Interne, indaga questo protagonismo femminile, questo ruolo cruciale delle Giovani donne nel rivendicare una dimensione di qualità della vita, ed una relazione rinnovata con le attività dell'agricoltura e dell'Agro-Silvo pastoralismo.

L'ipotesi del lavoro è che, nonostante siano proprio le Donne a riconoscere alcune caratteristiche fondamentali della Vita nelle Aree Interne, a raggiungervi delle tappe chiave –si evidenzia una difficoltà di riconoscimento dei loro ruoli, che passa per un sentimento di emarginazione all'interno della propria Comunità, di isolamento e di assenza di riconoscimento di ruoli chiave (in particolare nella vita politica e rappresentativa). Prova di tutto ciò è che la formazione e le migliori opportunità lavorative continuano a rappresentare la principale motivazione a lasciare le aree interne. “Qual è il ruolo dell'Agricoltura e del settore del Pastoralismo all'interno di questa dinamica?”

Il capitolo discute i principali elementi emersi dall'indagine Giovani Dentro e dai percorsi di ricerca azione sostenuti sui territori insieme al CREA, sui temi legati all'agricoltura e alla sostenibilità mettendoli in relazione anche con quanto emerge dalle statistiche.

Questa prima analisi intende anche mettersi a servizio di tutte le altre parti del Report, per valutare delle eventuali chiavi di approfondimento che potranno essere effettuate attraverso Focus Group Mirati e interviste a soggetti privilegiati.

3.1 La ricerca di un radicamento ai luoghi: una rilettura dell'indagine “Giovani Dentro”

I risultati della ricerca “giovani dentro” segnalano una relazione tra la scelta di rimanere nelle aree interne e una certa rappresentazione in positivo dell'ambiente e delle risorse naturali, con un rinnovato interesse verso l'agricoltura e l'interazione con gli ecosistemi (Storti, Bochicchio, Mazzocchi, 2023). Questa percezione appare più forte per le donne: sono di più rispetto agli uomini (79,8% contro il 78,6%) le donne che preferiscono restare nel posto dove vivono per una migliore qualità della vita dal punto di vista ambientale e di stile di vita. Inoltre, nel campione è nettamente superiore la percentuale di donne rispetto ai maschi (64,4% contro 53,4%) che vede la natura in positivo come un ambiente incontaminato dove ritemperarsi e ritrovare il proprio equilibrio interiore.

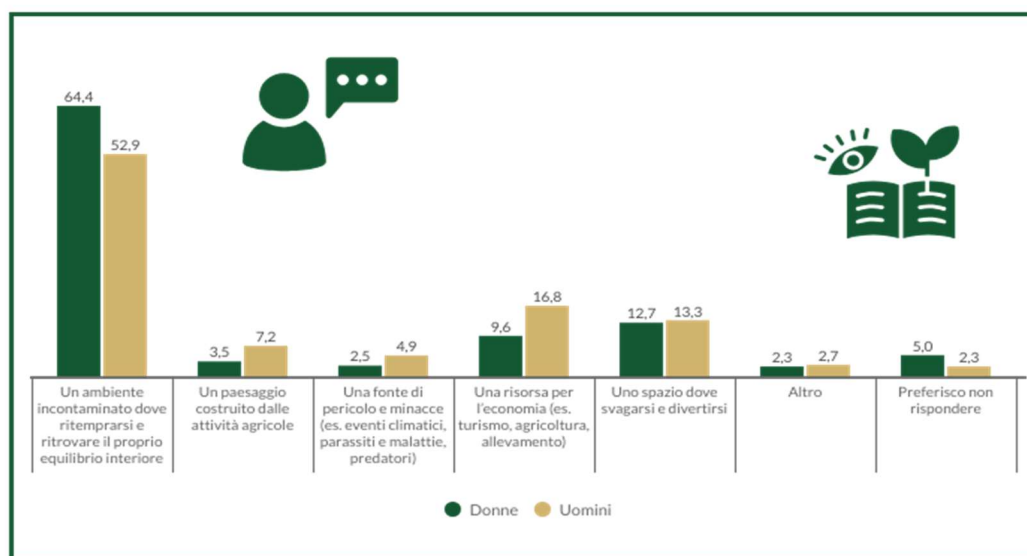
Il concetto di radicamento viene utilizzato come un elemento che rafforza la scelta di restare, come portatore di un Disegno di vita, di un progetto a lungo termine che potrebbe anche trascendere da una presenza fisica nei territori (ci dice la Professoressa Bella Dicks, si può essere lontani, ma radicati ...) ma che può motivare la decisione di tornare.

I risultati emersi dell'indagine campionaria sono stati poi approfonditi attraverso analisi qualitative e focus group territoriali (Lucatelli S., Storti D., 2023). I Focus hanno confermato la volontà di molti giovani di restare e voler costruire un progetto di vita nelle aree interne e un interesse dei giovani che scelgono di restare o trasferirsi in queste aree verso l'agricoltura, intesa non solo come attività economica che può dare un reddito, ma soprattutto come scelta di un modo di vita.

Uno dei problemi principali che riguarda i giovani nelle aree interne è la mancanza di un radicamento inteso come **legame con la tradizione e la comunità**, che è una condizione che assume una dimensione culturale con un allontanamento emotivo ancor prima che fisico dei giovani dai

luoghi. Questi rischi si associano a una scarsa consapevolezza delle proprie capacità di cambiamento e a una carenza di motivazione a mettersi in relazione con altri interlocutori per cambiare le cose. Partire e ritornare può cambiare la prospettiva e la capacità di visione. Una testimonianza in questo senso viene da Antonella, ascoltata nel corso del Focus territoriale di Caselle in Pittari: *“il mio ritorno è stato reso accettabile nel paese perché sono entrata in contatto con tutti i nodi di giovani attivi sparsi e spesso non in connessione tra loro. E io ero l'unico nodo che li connetteva.”* Antonella diviene in qualche modo anello di contatto tra persone e gruppi dislocati in diversi comuni tra loro anche contigui, prima del suo arrivo non comunicanti.

PERCEZIONE DELLA NATURA: PROSPETTIVE PER GENERE



Fonte: Elaborazione delle autrici su dati Giovane Dentro

Dall'ascolto dei giovani (donne e uomini) emergono degli elementi di radicamento inediti e tra questi in particolare un interesse verso un'agricoltura fatta di pratiche sostenibili e di un ritrovato rapporto con gli animali e gli ecosistemi. Queste evoluzioni possono contribuire a ridurre il senso di spaesamento dei giovani creando un ancoraggio ai territori che passa attraverso un'innovazione sociale e culturale che parte dalla tradizione e da un modello di agricoltura più sostenibile (in termini sociali e ambientali prima ancora che economici). Fare il contadino e il pastore per questi giovani vuol dire riscoprire un mestiere antico inquadrandolo nella modernità con le sue nuove declinazioni, cogliere l'opportunità di trasferirsi o tornare a vivere nelle aree interne dove i paesaggi sono affascinanti ma di solito mancano gli sbocchi lavorativi, riconnettersi con gli animali e gli ecosistemi prendendosi cura di loro attraverso pratiche agricole sostenibili.

Le strategie imprenditoriali dei giovani che nelle aree interne si avvicinano all'agricoltura si caratterizzano infatti soprattutto per la capacità di incorporare, in armonia sinergica, elementi di sostenibilità e valori tradizionali del territorio ed esprimono una nuova forma di attivismo giovanile: il desiderio di partecipare al cambiamento del mondo in primis, e delle comunità agricole partendo

da progetti concreti, dalla condivisione di pratiche ma anche dall'avvio di forme di mutualismo in grado di costruire un'economia locale (e non solo) più solidale e sostenibile.

In questi processi di cambiamento e nella ricerca di nuovi modi di radicamento ai luoghi basati su una nuova concezione del rapporto tra uomo ed ecosistemi e sul valore delle risorse ambientali le donne agiscono spesso come soggetti innovatori. L'interazione qualitativa e i momenti di ascolto territoriale previsti dalla nostra indagine sui giovani delle aree interne conferma un ruolo guida delle donne, caratterizzato da elevata consapevolezza e motivazione rispetto a progetti individuali e/o collettivi e dalla capacità di assumere un ruolo di catalizzatore e di snodo rispetto ad altri giovani attivi sul territorio.

Tabella 1 -Focus group Giovani Dentro, la dimensione di genere

Focus Group 2021	Territorio	Tematica	Partecipanti Donne/ Totale	Partecipanti Donne/ Totale al netto di Riabitare	Qualifica	Innovazione e Consapevolezza	Esigenze	Ruolo attivo	Problema
16 giugno	Piemonte	Lavoro	5 su 10	3 su 8	Progettista, Presidente cooperativa, Dottoranda	Benessere, Passione, Flessibilità, Etica, Orgoglio di appartenenza	Supporto, Accompagnamento, formazione continua, apertura mentale, scambio di esperienza	Vocazione e Visione	Insedimento abitativo, connettività, trasporti, alternative culturali, credito minimo iniziale, servizi alle famiglie
23 giugno	Sicilia	Agricoltura	4 su 16	1 su 13	Progettista	Ricominciare dal proprio territorio, comunità	Facilitazione per creare Reti	Connettore e Racconto del territorio	Difficoltà in termini logistici, culturali e tecnologici, scarsa conoscenza contesto locale
7 ottobre	Campania	Innovazione Sociale	6 su 14	3 su 10	Coltivatrice, Imprenditrice	Partecipazione, Trasformazione, Reti	Agevolazione della Rete	Connettrici	Vuoto della Politica
1 luglio	Abruzzo	Educazione	8 su 14	5 su 13	Preside, Esperta, Artista	Cambiamento Culturale, Prossimità docenti studenti	Investire sulla scuola per Creare Eccellenze	Costruire Visione Sistemica	Mobilità, minaccia chiusura scuole, rarefarsi dei progetti

Fonte: Elaborazione delle autrici su dati Giovane Dentro

Le donne hanno partecipato in maniera particolarmente attiva a tutta la Ricerca Giovani Dentro. Questo è dimostrato sia dalla forte partecipazione alla fase due della Ricerca (quella che è passata per i social e per le reti formali e informali di Riabitare), sia dalla loro disponibilità e la loro partecipazione attiva ai Focus group che si sono tenuti dal mese di giugno a quello di ottobre del 2021 sui temi del *lavorare e fare impresa nelle aree interne* (in Piemonte), *della scuola e della formazione nelle aree interne* (in Abruzzo), *dei giovani e dell'agricoltura nelle aree interne* (in Sicilia) e della *partecipazione, comunità e innovazione sociale* (in Campania) (cfr, Voglia di Restare, Capitolo Lucatelli, Storti).

Sono stati riesaminati i risultati dei Focus Group per mettere in luce: la partecipazione attiva delle donne e la loro qualifica; il loro livello di consapevolezza e di innovazione vis-à-vis delle quattro tematiche esaminate; il ruolo da loro rivestito in queste fondamentali quattro dimensioni, e i limiti ad oggi esistenti per assicurare futuro al loro progetto di vita (cfr. Tabella 1). Questa analisi è stata impostata partendo proprio dal fatto che sono proprio le donne che maggiormente restano a studiare

e lavorare nelle loro aree, e che impostano questa scelta di Restanza, forti di un progetto di vita e di protagonismo, non senza fatica, come vedremo dai risultati di questa analisi.

Come si evince dalla Tabella 1 - a parte la discreta partecipazione in termini quantitativi-, la compagine delle donne che hanno partecipato ai Focus è caratterizzata sempre da un ruolo attivo, sia apicale e comunque di management dentro imprese/cooperative di produzione, istituzioni (le scuole) e di forte impegno sociale, dottoranda, artista e progettista.

Dall'analisi delle risposte, si evince come trattasi di Donne portatrici di una Scelta Consapevole e di un progetto di vita, che vivono e raccontano in una dimensione di visione e di futuro, come dimostrato dal fatto che ricorrono spesso nelle loro risposte parole come Visione, Scelta Etica e Benessere. Fino ad evocare un **orgoglio di appartenenza a questi territori**, pur essendo ben consapevoli dei loro limiti. Un altro aspetto importante è quello di riconoscere la natura differente del Lavoro in queste aree, flessibile e diversificato, ma soprattutto caratterizzato dalla sostenibilità e dal *fare business in una maniera alternativa*. Un'innovazione che passa per l'etica del lavoro.

Da qui il ruolo cruciale che rivendicano le giovani donne con un'accezione legata alla necessità di Trasformazione che non può che avvenire attraverso una dimensione di Mutualismo (cfr. Risultati analisi statistica riportati nel par. seguente). Ed è proprio in relazione a questo ruolo di connettrici, capaci di farsi portatrici di reti sia a livello locale che a livello di legame metro- montano e /o anche di reti più lunghe, che emerge il ruolo chiave delle Giovani donne delle aree interne (cfr. Box 1, sezione Innovazione e Cambiamento e Sezione Ruolo Attivo).

Purtroppo, a fronte di questo importante ruolo di Innovatrici consapevoli, le giovani donne delle aree interne del nostro Paese si confrontano con una serie di limiti importanti di fatto (problemi logistici, di mobilità, di connettività, di scarse opportunità formative) ma anche di riconoscimento (la minaccia del rarefarsi delle scuole e delle opportunità culturali e l'assenza della Buona Politica). D'altra parte, proprio il campione rappresentativo ci ha insegnato che ben il 40 per cento delle donne intervistate sente di avere un ruolo marginale nella loro Comunità. Ed è proprio partendo da questa mancanza di Riconoscimento che andrebbe ricostruito un nuovo patto con queste Donne Innovatrici³.

3.2 Giovani donne alla ricerca della sostenibilità: torno a Scuola per fare la pastora

Dall'ascolto dei giovani a valle dell'Indagine Giovani Dentro è emersa anche con forza la domanda di azioni e progetti per la capacitazione attraverso una formazione specifica realizzata con metodi innovativi e approcci formativi interattivi e in grado di sostenere il cambiamento verso una maggiore sostenibilità. Nasce così nel 2022 l'idea della [Scuola Giovani Pastori](#), promossa dal CREA e dall'associazione Riabitare l'Italia, come azione concreta a sostegno dei progetti di vita dei giovani abitanti delle aree interne legati a nuovi modelli di ancoraggio ai territori⁴. La prima edizione, co-

³ Vedere a questo proposito Buzzo A., Lucatelli S. Zabatino A. "Donne e Aree Marginali, Tre Voci dalla Strategia Nazionale delle Aree Interne, in Agricoltura in Genere, Rivista della Rete Rurale n. 13, 2021.

⁴ Vedi: Storti, D., La scuola giovani pastori formazione e co-progettazione di idee innovative, RRN Magazine n. 16, 2022.

finanziata dalla Fondazione Cariplo, ha riguardato le aree interne del Nord-Ovest (Cuneese, Bresciano e Oltrepò Pavese). La Scuola è poi ripartita nella primavera del 2024 in un territorio differente, ma dalle enormi potenzialità per lo sviluppo di un'attività di pastorizia: le Madonie, una delle 72 aree pilota della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI). Complessivamente il 43% dei partecipanti alla Scuola nelle due edizioni è rappresentato da donne.

Elementi sulla visione e la filosofia della Scuola si possono trovare su sito web della Scuola (<https://scuolagiovanipastori.crea.gov.it/>).

Ripercorrendo l'esperienza della Scuola Giovani Pastori con la chiave di lettura della dimensione di genere, emergono elementi interessanti di riflessione circa il ruolo delle donne nei processi di rivitalizzazione dei luoghi marginali.

3.3 Le donne partecipanti alla Scuola Giovani Pastori - I e II edizione



In particolare, si registra un'importante presenza femminile tra i giovani interessati alla Scuola, con pesi diversi nelle due edizioni. La presenza delle donne è più alta nella prima edizione, che raccoglie un bacino di utenza principalmente collegato al centro Nord del Paese, con il 60% delle donne selezionate e un peso del 48% delle candidature femminili. Nelle Madonie il peso delle donne appare sempre importante ma con percentuali decisamente più basse (27% sia tra i candidati che tra i partecipanti). Segnale forse di un diverso grado di maturazione di certi processi di cambiamento culturale nelle diverse aree del Paese.

In totale hanno partecipato alle due edizioni 13 donne e 17 uomini. La selezione è avvenuta sulla base di una lettera di motivazione e colloqui diretti il cui obiettivo è stato trovare giovani davvero motivati a cominciare un percorso reale di vita legato alla pastorizia, rivalutando il circuito economico e ambientale di luoghi periferici e favorendo processi di **restanza e neopopolamento**.

Questa forte motivazione è un tratto che caratterizza i percorsi di tutte le giovani donne partecipanti alle due edizioni della Scuola. L'analisi dei loro progetti fornisce elementi qualitativi importanti riguardo all'interesse verso la pastorizia (tabella xx). Un elemento centrale nelle esperienze di queste giovani donne è l'aspetto di cura degli animali e del pascolo come elemento qualificante la scelta di questo mestiere che si traduce nell'attenzione alla selezione dei singoli individui che compongono il gregge e alla loro attitudine al pascolo. Agnes Garrone 28 anni di Coumboscuro (Valle Grana-Monterosso Grana- CN) ha ereditato il mestiere della famiglia, laureata in Linguistica ha abbinato l'interesse per la ricerca alla cura del suo gregge, descrive così la sua esperienza: *“Quello che mi piace di più del mio lavoro è il contatto con gli animali, quello è impagabile. Io nei momenti in cui sono triste, sono arrabbiata, sono stressata o non ce la faccio più. Beh, io vado in stalla o vado al pascolo e lì davvero rinasco.”*

BOX 1 - UNA SCUOLA NON CONVENZIONALE



La **Scuola Giovani Pastori** parte nel 2022. È un progetto di formazione e rigenerazione territoriale rivolto principalmente a giovani davvero motivati a cominciare un percorso reale di vita legato alla pastorizia, rivalutando il circuito economico e ambientale di luoghi periferici e favorendo processi di restanza e neopolamento. La prima edizione ha riguardato le aree interne del Nord-Ovest (Cuneese, Bresciano e Oltrepò Pavese). La seconda edizione si è svolta nel 2024 nelle Madonie in Sicilia e ha avuto l'obiettivo ulteriore di innescare processi e pratiche innovative di recupero della terra a favore dei giovani formati, anche a partire dall'utilizzo della cooperazione come strumento per agevolare il rilancio di attività pastorali.

La Scuola non rispecchia il concetto di didattica tradizionale. Ha un modello itinerante (ogni edizione si svolge in un territorio italiano differente e viene co-progettata con le comunità locali) ed è basata su metodi formativi innovativi e sull'interdisciplinarietà. Il progetto prevede infatti il coinvolgimento di economisti, agronomi, casari, pastori, sociologi e veterinari e una didattica partecipativa, con l'adozione del metodo di educazione tra pari. La Scuola offre una formazione di tipo esperienziale su temi chiave come il pascolo rigenerativo e la trasformazione artigianale delle materie prime prodotte. Fa parte integrante delle attività l'interazione sui progetti dei partecipanti nell'ottica della co-progettazione. Per entrambe le edizioni il percorso professionale è stato attuato con il supporto dell'agenzia formativa Agenform, in collaborazione con le aziende partner e gli allevatori dei territori interessati.

I NOSTRI STUDENTI

Ma chi sono i nostri studenti? I giovani partecipanti provengono da **background diversi**, uniti dal loro interesse per «il nuovo pastoralismo». Il nostro obiettivo è creare **una vera e propria «community»** che non si esaurisce dopo la fine dei corsi dei corsi e che convoglia gente con background differenti. I partecipanti alle due edizioni hanno beneficiato della formazione e continuano il loro percorso, proseguendo le attività di un'azienda di famiglia, avviando la propria azienda agricola, o pianificando di farlo dopo aver completato gli studi.

Nella nostra rete, c'è, ad esempio, chi ha **ereditato il mestiere della famiglia** come **Carmelo Alaimo (18 anni)**, giovanissimo pastore madonita già **attivo nell'azienda di famiglia** ma a cui vuole dedicarsi in futuro innovandola o chi come **Giacomo Casamento (21 anni)**, di Belmonte Mezzagno (PA), non viene da una famiglia di pastori ma ha già **un piccolo gregge** di varie razze per passione da un paio di anni e ama «lavorare» con il loro latte e utilizzarlo in cucina in svariate ricette e ne fa anche saponette. E ancora **Vera Pezzuolo (23 anni)** e **Francesca Ferri (22 anni)**, entrambe milanesi, che una terra loro non ce l'hanno ma sognano di dedicarsi alla pastorizia dopo aver terminato gli **studi in Agraria**.

I RISULTATI

Quali sono i risultati che abbiamo raggiunto? La Scuola non solo ha fornito ai giovani partecipanti competenze pratiche per realizzare i propri progetti ma soprattutto ha aperto per loro nuove prospettive nell'interazione con i partner del progetto e ha costruito una community, un melting pot straordinario tra diverse esperienze (gli studenti sono figli di pastori e cittadini e provengono da diverse parti del Paese), collegando persone unite da una motivazione comune a fare il pastore in contesti montani, da un rapporto sano con la montagna, il pascolo, la dimensione artigianale, il legame con le identità locali. **L'impegno ora è mantenere questa rete di relazioni.** Su queste sperimentazioni si può anche capitalizzare definendo modelli di azione innovativi a sostegno della capacitazione di giovani, compresi quelli che provenendo da famiglie non agricole sognano di avviare un'attività lavorativa legata all'agricoltura, tenendo presente che *serve un orizzonte di lungo termine per collegare il tutoraggio, l'offerta di formazione su misura, la costruzione di una rete e il sostegno imprenditoriale in un'ottica di co-progettazione.*

Nei progetti delle giovani donne partecipanti inoltre c'è quasi sempre un forte spinta innovativa, sia dal punto di vista delle scelte di gestione degli allevamenti, centrati su pratiche di agricoltura rigenerativa, che della diversificazione delle attività non solo verso la trasformazione delle materie

prime, ma anche verso l'interazione con percorsi di valorizzazione turistica e turismo delle radici, fino all'integrazione con nuove forme dell'abitare. Inoltre, in questo panel le donne sembrano più propense a introdurre degli elementi forti di cambiamento anche sul fronte delle scelte di vita. Questa è un po' l'esperienza di **Chiara Gasparotto**, 38 anni Milanese di nascita, dopo aver viaggiato per il mondo ha deciso di fermarsi e **fare la pastora di un bel gregge di capre**, in un **borgo dell'Alta Langa, Murazzano**, che rischiava di morire. Un'avventura condivisa dal compagno Federico e dai loro tre bambini: Demetra 5 anni, Ravi di 3 e Mira di 1 anno. Il progetto era: *condividere un luogo da ripopolare, da far rivivere insieme ad altre famiglie. Abbiamo acquistato i terreni, che erano già adibiti al pascolo, con stalla e caseificio* e poi la partecipazione alla Scuola Giovani Pastori: *è stata una grande esperienza. Ho conosciuto altri allevatori e pastori, compreso meglio il mestiere.*

Diverse partecipanti alla Scuola provengono dalla città e sognano di intraprendere un percorso di vita in montagna, dedicandosi alla pastorizia. Come Francesca Ferri, 22 anni che vive in un polo urbano nella pianura Bergamasca e frequenta la facoltà di Scienze Agrarie presso l'Università degli Studi di Milano: *Vivo nella provincia di Bergamo, coltivo una grande passione per la natura e per la montagna. Ho frequentato il liceo classico e avvicinandomi alla conclusione degli studi ho capito che avrei voluto intraprendere una vita lavorativa legata alla natura e all'aria aperta. Nel 2022 sono stata selezionata per partecipare al progetto Pasturs e appena dopo l'esame di maturità ho trascorso un mese in alpeggio. Ho aiutato il pastore in tutte le mansioni...ho imparato il senso di responsabilità nei confronti degli animali.*

Uno sguardo ai dati statistici. Ma cosa ci raccontano le statistiche rispetto a questi segnali di cambiamento? Nelle aree interne del Paese il tasso di crescita imprenditoriale è più basso (0,3% contro 0,8%) che nei centri, tuttavia, vi è una maggiore presenza di imprese a conduzione femminile e giovanile. In base a dati UnionCamere 2023 infatti 25% delle imprese nelle aree interne sono condotte da donne contro il 22% dei centri, mentre il 9,2% delle imprese sono a conduzione giovanile contro l'8,7% nei centri.

BOX 2 - LE DONNE E I GIOVANI NELL'AGRICOLTURA DELLE AREE INTERNE



I giovani agricoltori nelle aree interne sono specializzati in colture permanenti (**33% rispetto a una media nazionale del 47%**), seminativi (**24% rispetto alla media nazionale del 27%**) e allevamento di erbivori (**22%, mentre la media nazionale è solo del 9%**). Le donne con aziende specializzate in erbivori nelle aree interne sono **l'8% contro il 6%** della media nazionale.

I giovani agricoltori sono in generale più propensi a diversificare i redditi aziendali con attività non agricole (**12% rispetto a una media nazionale del 6% e al 10% nelle aree interne**), mentre solo il **4%** le aziende a conduzione femminile diversifica a prescindere dalla tipologia di area. Le aziende gestite da giovani in aree interne, inoltre, mostrano una maggiore propensione verso l'associazionismo come dimostrano le percentuali più alte di aziende a conduzione giovanile associate a un'organizzazione di produttori rispetto alla media nazionale (**21% rispetto al 17%**); quelle gestite da donne sono associate nel **19%** dei casi, ma la percentuale scende al **16%** nelle aree interne.

Tendenzialmente si conferma in queste aree una maggiore propensione dei giovani e delle donne verso l'esercizio della pastorizia, rispetto alla media nazionale. Qui la percentuale di allevamenti con ovicapri sul totale delle aziende con allevamenti è pari al **45%**, contro una media nazionale del **38%**. Questa percentuale sale al **52%** per le aziende condotte da giovani. Qui, inoltre, le donne conduttrici di allevamenti con ovicapri sono il **46%**, contro un **41%** a livello nazionale.

In base ai numeri dell'ultimo Censimento Agricoltura le aree interne rappresentano il 51% del totale degli agricoltori, ma una quota maggiore (54,4) di giovani agricoltori e di donne con il 54 % delle aziende agricole condotte da donne. La percentuale di giovani agricoltori sul totale degli agricoltori nelle aree interne (9%) è superiore alla media nazionale (8%). Il 33% delle aziende agricole di queste aree è condotto da donne, contro il 31% della media nazionale. La pastorizia assume inoltre un ruolo centrale. *Le aziende condotte da giovani con ovicapriini incidono per il 13% sul totale delle aziende a conduzione giovanile e il 73% di queste aziende si trova in aree interne. Le aziende con ovicapriini a conduzione femminile incidono solo per il 5% su quelle totali, ma il 69% di queste aziende sono in aree interne.*

Questi numeri e le evidenze qualitative analizzate in precedenza confermano che l'agricoltura e la pastorizia sembrano essere effettivamente un'opportunità rilevante per le giovani donne che intendono rimanere o trasferirsi in queste aree e che queste attività ricoprono un ruolo importante nella ricerca di un radicamento ai luoghi in modo specifico per le donne.

3.4 Riflessioni conclusive

La rilettura dei Focus effettuati nella Ricerca Giovani dentro, l'approfondimento e l'esperienza della Scuola Giovani Pastori riletti anche alla luce dei segnali positivi relativi all'imprenditorialità delle donne nelle aree interne, supportano l'ipotesi che queste donne rivestono e possono rivestire un ruolo fondamentale per la Trasformazione e il rilancio di questi territori. Alla Visione e al desiderio di cambiamento, si affianca infatti una posizione forte sul piano motivazionale e una particolare visione a lungo termine. Interessante anche la proiezione costruita attorno al tema della natura e del benessere, con un'accezione Etica che le contrassegna per una particolare consapevolezza della fase di vita in cui viviamo, legata al Cambiamento climatico e l'esigenza di coniugare impresa, benessere e salute fisica e mentale.

Eppure, le opportunità aggregative, siano esse quelle del lavoro formale, siano quelle dell'associazionismo formalizzato, fino all'organizzazione politica, non risultano particolarmente facili per queste donne - che sembrano andare alla ricerca di Connessioni in una dimensione informale e di solitudine. Andrebbe decisamente aperta una riflessione su come la politica possa aiutare questo ricchissimo, abbandonato, capitale. Elementi utili a tal fine potranno emergere da un affondo rispetto alle piste emerse dalla nostra analisi.

A questo scopo il passo successivo sarà approfondire attraverso dei Focus group il ruolo delle giovani donne nell'attivismo sociale, economico e politico nelle aree interne, esplorando le difficoltà di riconoscimento del loro ruolo, le forme di innovazione sociale che promuovono e le sfide che affrontano nel costruire il proprio futuro in questi territori. Particolare attenzione sarà data agli elementi di radicamento ai luoghi, alle motivazioni che spingono le giovani donne a restare e ai modelli di connessione tra tradizione e innovazione.

I focus avranno come target le giovani donne attive nelle aree interne (imprenditrici, attiviste, professioniste, amministratrici locali) e affronteranno una serie di domande chiave sul protagonismo

delle donne, sulle sfide da affrontare e sul radicamento ai luoghi: In che modo le giovani donne costruiscono un senso di appartenenza e radicamento ai territori? Quali sono le principali barriere che le giovani donne incontrano nell'affermarsi nelle aree interne? In che modo le giovani donne stanno innovando le comunità locali e le economie territoriali? Quali strategie e strumenti risultano più efficaci per il cambiamento sociale e politico? Quale ruolo giocano le reti formali e informali nel sostenere l'attivismo femminile? Come si possono rafforzare le connessioni tra giovani donne attive sul territorio? ⁵

⁵ Le autrici ringraziano Proff. Dicks Bella professoressa di Sociologia all'Università di Cardiff per i commenti e gli utili spunti forniti a questo testo in occasione del Seminario che ha avuto luogo presso l'Università della Calabria nel mese di Marzo del 2025.

4. Lavoro negato. Le sfide delle giovani donne nelle aree interne

di Silvia Ciampi e Vanessa Lupo

4.1 Quali opportunità di lavoro per le giovani donne nelle aree interne attraverso la lente di Garanzia Giovani

Questa sezione del rapporto intende esplorare i comportamenti dei giovani, in particolare delle giovani donne, che vivono nelle aree interne rispetto alla questione “lavoro”, per rilevarne tratti, specificità e caratteristiche rispetto al resto della platea giovanile del nostro paese. La ricerca si basa sulle informazioni disponibili nelle banche dati di Garanzia Giovani, una delle policy più rilevanti per l’occupazione e occupabilità giovanile degli ultimi anni.

La Garanzia Giovani (GG) nasce dalla Raccomandazione della Commissione Europea (CE) dell’aprile 2013⁶, finalizzata a contrastare l’inattività giovanile e a favorire un più agevole ingresso nel mercato del lavoro dei giovani, considerati i preoccupanti trend di quegli anni. Nel nostro paese il fenomeno è stato ed è di particolare rilevanza e criticità: nel 2014 il 31,6% dei 15-29enni risultava disoccupato. Attraverso la GG la CE ha avviato una sollecitazione concreta rivolta agli Stati membri di considerare la questione come una delle più cruciali sia dal punto di vista economico che sociale, di quegli anni. Nello specifico, la sollecitazione si è concretizzata nel mettere in campo azioni di contrasto all’inattività e alla disoccupazione giovanile mediante una “garanzia” appunto, vale a dire che entro quattro mesi dall’inizio della disoccupazione o dall’uscita dal sistema d’istruzione formale tutti i giovani 15-24enni possano ricevere un’offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato o tirocinio extra-curriculare.

In Italia lo schema proposto dalla CE prende una forma più ampia, includendo tutti giovani tra i 25 e i 29 anni, a valle delle considerazioni relative alle specificità del mercato del lavoro italiano, in particolare di quello giovanile, in cui, tra gli altri, è ben delineato il fenomeno dei NEET (Not in Education, Employment or Training), studiato nelle sue dinamiche, ma meno nelle sue componenti causali e motivazionali e ancora ben radicato nel nostro paese.

Nel 2020 l’Europa rinnova il suo impegno a sostegno dell’occupazione giovanile con l’approvazione di una nuova Raccomandazione sulla Garanzia Giovani⁷ che rilancia l’intervento avviato nel 2013 e cerca di scongiurare il rischio di riportare i tassi di disoccupazione giovanile e dei NEET a livelli molto elevati a seguito della pandemia da COVID-19.

La nuova GG “rafforzata” suggerisce di implementare un approccio personalizzato per i NEET poiché questo target, come risulta dalle valutazioni effettuate a livello europeo, è stato con difficoltà intercettato dalle misure di politica attiva nel primo periodo di attuazione; è un target molto

⁶ Raccomandazione del Consiglio del 22 aprile 2013 sull’istituzione di una Garanzia per i giovani (2013/C 120/01).

⁷ Raccomandazione del Consiglio del 30 ottobre 2020 relativa a un ponte verso il lavoro, che rafforza la garanzia per i giovani e sostituisce la raccomandazione del Consiglio del 22 aprile 2013 sull’istituzione di una garanzia per i giovani (2020/C 372/01).

differenziato al suo interno, mostra bisogni e aspettative differenti, pur vivendo nella stessa condizione di esclusione.

Le informazioni disponibili in merito ai comportamenti dei giovani rispetto a questa iniziativa europea e alla sua implementazione nel nostro paese consentono di delineare uno spaccato di estremo interesse per il tema del lavoro dei giovani e delle giovani nelle aree interne. Le domande di ricerca sono state:

- La GG è stata un'opportunità per i giovani che vivono nelle aree interne?
- Quali sono state le ricadute occupazionali della GG in questi territori?
- Esiste una specificità di genere in questo tipo di azioni? E quali sono i contorni di questo fenomeno?
- Le misure di politica attiva del lavoro, come la GG, che tipo di effetti producono nelle aree interne?

4.2 I giovani iscritti a Garanzia Giovani nelle aree interne: i tratti principali

La popolazione giovanile che a livello nazionale ha effettuato un'iscrizione al Programma GG (dal 1° maggio 2014 al 31 agosto 2023) è pari a 2.188.992 individui. I giovani Neet domiciliati nei comuni compresi nelle Aree Interne (AI)⁸ che, a partire dal 2014, si sono registrati al portale GG, per ricevere un'offerta di politica attiva, così come previsto dalla stessa GG, sono 74.986⁹. Più dei due terzi di questi si trovano nel Sud e Isole, una distribuzione territoriale molto diversa dal gruppo delle Aree Non Interne (NAI) (Tav.1) che invece è distribuito in maniera più uniforme a livello nazionale. L'iscrizione da parte del giovane al portale avviene in maniera volontaria; pertanto, viene in questa analisi considerata come un atto che esprime volontà ed interesse ad inserirsi nel mercato del lavoro da parte del giovane¹⁰.

Tavola 1 - Popolazione iscritta a Garanzia Giovani: confronto per domicilio in area interna e non interna.

Area geografica di domicilio	Registrati complessivi a GG			
	In aree non interne		In aree interne	
	v.a.	v%	v.a.	v%
Nord-Ovest	457.607	21,6	5.624	7,5
Nord-Est	367.823	17,4	7.254	9,7
Centro	398.855	18,9	12.038	16,0
Sud e Isole	889.721	42,1	50.070	66,8
Totale	2.114.006	100	74.986	100

Tabella 1 Fonte: Elaborazioni INAPP su dati MLPS - Sistema Informativo Unitario (dati al 31 agosto 2023)

⁸ I comuni delle aree interne considerati sono quelli selezionati nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) avviata con il ciclo 2014-2020. In particolare, sono state selezionate 72 aree interne, a cui appartengono 1.060 comuni.

⁹ Questo gruppo è stato selezionato attraverso il *merge* tra la popolazione GG e il censimento Istat sui comuni italiani. Si è scelto inoltre di considerare il comune di domicilio del giovane rispetto alla residenza in quanto rappresenta in maniera più puntuale la volontà del giovane di lavorare nell'area, rappresentando il luogo in cui il giovane ha stabilito la sede principale dei suoi affari e interessi.

¹⁰ Si consideri comunque che tra l'iscrizione al portale e l'avvio al percorso di politica attiva si registrano molte rinunce e cancellazioni. A livello nazionale la percentuale delle rinunce raggiunge circa il 20%.

Dalla Figura 1 si può vedere con maggiore precisione come si distribuisce territorialmente la concentrazione di giovani nel Sud e isole: le concentrazioni più evidenti si rilevano tra Puglia, Calabria e soprattutto Sicilia.

Figura 1 - Numero di registrati a GG per comune di domicilio e area interna

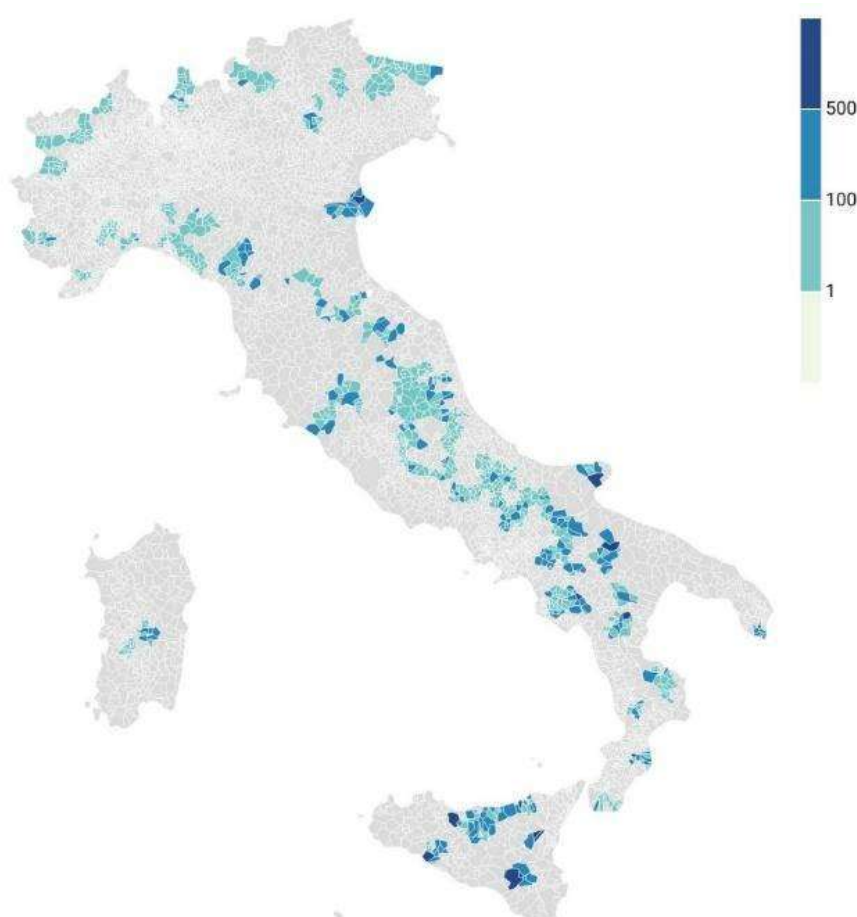


Figura 1 Fonte: Elaborazioni INAPP su dati MLPS - Sistema Informativo Unitario (dati al 31 agosto 2023)

Per comprendere meglio quanto questo gruppo di giovani rappresenti l'universo dei giovani delle aree interne si è calcolata l'incidenza dei giovani iscritti a GG nelle AI sul totale della popolazione media 19-29 anni¹¹ dall'inizio del Programma sino ad oggi (Tavola 2). Questo consente, oltre che a focalizzare il peso dei giovani AI, anche di cogliere più in generale la propensione dei giovani ad utilizzare il programma e come questa è variata nel tempo.

¹¹ Il calcolo è stato effettuato sulla popolazione censita dall'Istat per comune di residenza. Trattandosi di giovani NEET, quindi giovani disoccupati o inattivi al di fuori di ogni ciclo di istruzione e formazione, si sono considerati solo i giovani tra il 19 e i 29 anni in quanto presumibilmente ormai fuori dal percorso scolastico e fatto una media delle rilevazioni censuarie dal 2019 al 2022, le uniche rilevazioni per le quali è disponibile l'informazione del comune. Questo valore è stato utilizzato come denominatore per calcolare l'incidenza dei giovani iscritti a GG nelle aree interne e nelle aree non interne.

Gli andamenti rispecchiano l'accoglienza che GG ha avuto tra i giovani a partire dal suo avvio, circa dieci anni fa. La situazione giovanile allora era talmente precaria e problematica che la GG viene accolta molto bene in termini di partecipazione, in tutto il paese. È con ancora più entusiasmo che viene accolta dai giovani AI: 6,7% nel 2014 contro il 5,3% delle NAI; nel 2015 si registra un picco generale, ma molto più significativo nelle aree interne, con un'incidenza del 10,5, contro il 7,8; un dato interessante lo si registra per le giovani donne delle aree interne che nel 2015 raggiungono un'incidenza del 11,2 (contro 8,1 delle donne aree non interne).

La partecipazione complessiva va poi scemando, ma a partire dal 2017 la situazione si rovescia addirittura rispetto al quadro fin qui delineato ed i giovani AI mostrano un'incidenza minore rispetto a quelli NAI; anche osservando la variabile genere si conferma questo andamento. Le giovani donne a partire dal 2017 mostrano un progressivo ed evidente calo di interesse, più marcato rispetto alle giovani NAI. Il calo della partecipazione può essere dovuto a molteplici fattori; vi è senz'altro un elemento "fisiologico", cui si aggiunge la progressiva diminuzione dei finanziamenti a disposizione delle regioni¹², poi il COVID. Nelle AI però il calo di interesse appare leggermente più pronunciato, che fa pensare ad una diminuzione evidente delle aspettative, forse legata ad una già verificata scarsa efficacia di queste misure?

Tavola 2 - Incidenza dei giovani iscritti a GG nelle aree interne e non sulla relativa popolazione media 19-29 anni

Anno di registrazione	Incidenza giovani iscritti a GG nelle aree interne sulla popolazione <u>media 19-29</u> residente nelle aree interne			Incidenza giovani iscritti a GG nelle aree non interne sulla popolazione <u>media 19-29</u> residente nelle aree non interne		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
2014	6,3	7,0	6,7	5,2	5,4	5,3
2015	10,0	11,2	10,5	7,6	8,1	7,8
2016	4,6	4,7	4,7	4,6	4,6	4,6
2017	3,2	2,9	3,1	3,9	3,6	3,7
2018	3,1	2,9	3,0	3,2	3,0	3,1
2019	2,3	2,0	2,2	2,9	2,6	2,7
2020	1,3	1,4	1,4	1,7	1,8	1,7
2021	1,7	1,9	1,8	1,9	2,1	2,0
2022	1,1	1,4	1,2	1,4	1,6	1,5
2023*	0,5	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6

Tabella 2 Dati ad agosto. Fonte: Elaborazioni INAPP su dati MLPS – Sistema Informativo Unitario (dati al 31 agosto 2023) e su dati Istat (censimento della popolazione)

¹² Questo dato si riscontra in tutte le analisi effettuate da Anpal sulla partecipazione dei giovani a GG nel nostro paese. Si veda Ciampi S., Lion C., Santomieri K., Sciatto V. (2023), Per un bilancio della Garanzia Giovani. Evidenze dalle valutazioni e sfide di policy, *Sinapsi*, XIII, n.1, pp.101-114

Proseguendo nel tratteggiare le caratteristiche del gruppo di giovani AI iscritti a GG posto sotto osservazione si registrano una leggera prevalenza maschile (51,2%) su quella femminile e tratti specifici che ad un esame più attento mostrano differenze legate al genere (Tav.3).

Oltre la metà del totale dei giovani si colloca nella fascia di età 19-24 anni (56,3%) ed oltre la metà ha un *profiling* alto¹³ (52,3%), il che significa che per loro è maggiore la difficoltà di collocazione nel mercato del lavoro. Riguardo al titolo di studio, la maggior parte possiede un titolo di istruzione secondaria superiore (il 61,3%); le giovani donne sono decisamente più istruite dei giovani maschi (il 23,7% contro il 9,7% possiede un'istruzione terziaria); maggiore, inoltre, la percentuale di maschi con una istruzione secondaria inferiore rispetto alle donne (27,1% contro il 17,1%), a conferma stavolta di un andamento generale che riguarda tutto il paese. Le donne sono inoltre più presenti nella fascia di età 25-29 anni rispetto agli uomini (39,3% le donne contro il 30,1% degli uomini). In definitiva, volendo semplificare fenomeni comunque complessi anche nella loro lettura, le giovani donne delle aree interne sono più istruite dei loro colleghi maschi, più grandi anagraficamente ed hanno un *profiling* più alto degli uomini.

Tavola 3 - Caratteristiche dei giovani iscritti GG domiciliati nelle aree interne

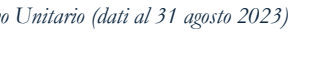
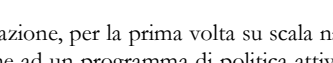
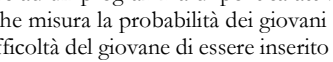
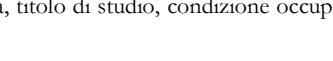
	Registrati GG in aree interne			
	Maschi	Femmine	Totale	
Totale	38.404	36.582	74.986	
Età				
15-18 anni	10,9	7,2	9,1	
19-24 anni	59,0	53,5	56,3	
25-29 anni	30,1	39,3	34,6	
Livello di profilazione				
Profiling basso	11,4	9,9	10,6	
Profiling medio-basso	4,1	2,9	3,5	
Profiling medio-alto	36,3	30,6	33,6	
Profiling alto	48,2	56,6	52,3	
Livello di istruzione				
Istruzione secondaria inferiore	27,1	17,1	22,2	
Istruzione secondaria superiore	63,2	59,2	61,3	
Istruzione terziaria	9,7	23,7	16,5	
Area geografica di domicilio				
Nord-Ovest	7,9	7,0	7,5	
Nord-Est	9,4	10,0	9,7	
Centro	16,7	15,4	16,0	
Sud e Isole	66,0	67,6	66,8	

Tabella 3 Fonte: Elaborazioni INAPP su dati MLPS - Sistema Informativo Unitario (dati al 31 agosto 2023)

¹³ La profilazione degli iscritti al Programma Garanzia Giovani ha comportato l'applicazione, per la prima volta su scala nazionale, di una metodologia di tipo quantitativo uniforme su tutto il territorio al fine di dare attuazione ad un programma di politica attiva. Al momento della presa in carico i servizi competenti profilano il giovane, assegnandogli un indice che misura la probabilità dei giovani di trovarsi nella condizione di NEET e che può variare da 0 a 1: al crescere del punteggio aumenta la difficoltà del giovane di essere inserito nel mercato del lavoro. Le variabili utilizzate per la profilazione dell'utenza sono: genere, età, residenza, titolo di studio, condizione occupazionale riferita all'anno precedente, durata della disoccupazione e altre variabili territoriali.

4.3 Lavoro: il doppio svantaggio delle giovani donne

La GG è stata un'opportunità per le giovani donne che vivono nelle aree interne? Per trovare risposte si è indagata la condizione occupazionale al 31 agosto 2023 del gruppo di giovani iscritti a GG a partire dal 2014 attraverso i dati delle Comunicazioni Obbligatorie (CO)¹⁴, che considerano solo i rapporti di lavoro dipendente. Solo il 54,9% del gruppo di iscritti a GG AI risulta essere occupato, contro il 60,9% dei giovani NAI (Figura 2); si tratta di 41.107 giovani sui circa 75.000 iscritti. Lo svantaggio complessivo è piuttosto evidente ma lo è ancora di più per le donne, che in generale mostrano tassi di occupazione inferiori agli uomini. Per le giovani donne AI lo svantaggio si raddoppia: risultano infatti occupate solo il 49,1% delle giovani AI, contro il 57,2% nelle NAI.

Figura 2. Giovani occupati al 31.08.2023 registrati a GG in AI e NAI

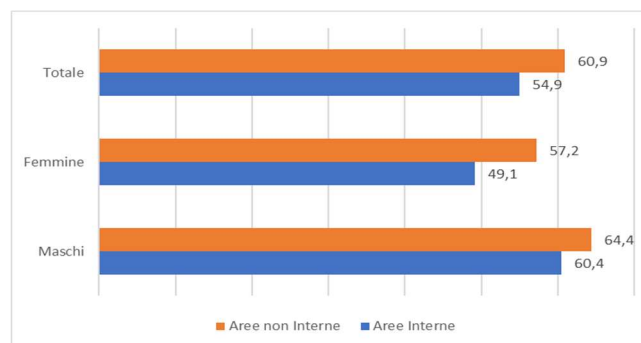


Figura 2 Fonte: Elaborazioni INAPP su dati MLPS - Sistema Informativo Unitario e su dati MLPS - Comunicazioni Obbligatorie (dati al 31 agosto 2023)

L'arretramento è visibile anche considerando ulteriori variabili che descrivono la condizione occupazionale e la qualità del lavoro trovato (Tavola 4): lavoro part time, tipologia di contratto.

Tavola 4. Tipologia di contratto dei giovani occupati al 31.08.2023

Registrati totali	Aree interne			Aree non interne		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
% Part-time	22,9	47,0	33,4	22,2	41,0	30,7
Tempo Indeterminato	31,8	31,1	31,5	33,5	31,3	32,5
Apprendistato	23,1	19,8	21,6	23,8	22,6	23,3
Tempo determinato	42,7	44,4	43,5	39,9	41,4	40,5
Altre forme contrattuali	2,4	4,7	3,4	2,8	4,7	3,7
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tavola 4 Fonte: Elaborazioni INAPP su dati MLPS - Sistema Informativo Unitario e su dati MLPS - Comunicazioni Obbligatorie (dati al 31 agosto 2023)

Vi è un maggiore ricorso al part time delle donne rispetto agli uomini ed un maggiore ricorso del part time nelle AI. La differenza è decisamente consistente osservando il dato delle donne: il 47% delle giovani donne AI hanno un contratto part time, contro il 41% nelle aree NAI, mentre è

¹⁴ La BDCO è un sistema informativo del MLPS che raccoglie e gestisce tutte le comunicazioni obbligatorie riguardanti i rapporti di lavoro in Italia.

pressoché uguale per gli uomini. Si osserva inoltre un generale maggiore ricorso a contratti a tempo determinato nelle AI, in particolare per le donne.

Per ciò che riguarda i settori occupazionali, invece, (Fig.3) i dati in parte confermano le vocazioni produttive delle AI: un maggiore impegno delle giovani donne nel settore agricolo rispetto alle donne NAI (3,1% AI contro 1,4 NAI%) e una presenza importante nel settore della sanità e servizi sociali (13,7%) maggiore rispetto alle donne NAI (10,4%). Considerevole la presenza femminile nel settore alberghiero.

Figura 3 - Settori di occupazione dei giovani occupati al 31.08.2023

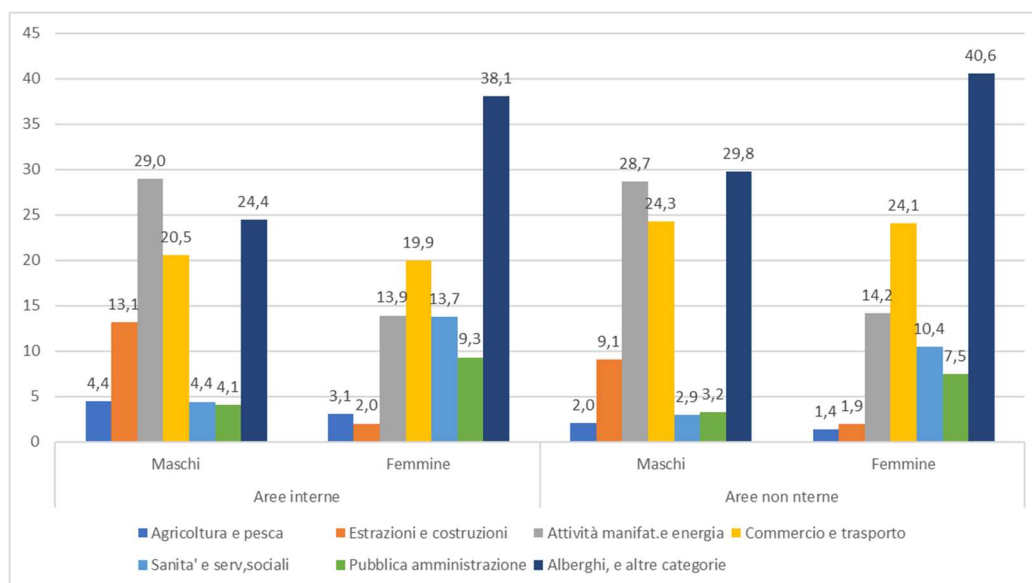


Figura 3 Fonte: Elaborazioni INAPP su dati MLPS - Sistema Informativo Unitario e su dati MLPS - Comunicazioni Obbligatorie (dati al 31 agosto 2023)

4.4 La mobilità dei giovani AI

Un elemento che può fornire ulteriori spunti di riflessione per analizzare le dinamiche occupazionali dei giovani AI è osservare la mobilità del lavoro fuori o dentro la delimitazione dell'area interna di domicilio. La maggior parte di questo gruppo si trasferisce fuori per motivi di lavoro (il 61,2%); in generale non è rilevabile una vera e propria differenza di genere in questa dinamica. Coloro che rimangono sono per oltre il 59% nella fascia di età intermedia 19-24 anni, per il 66,3% hanno un diploma di istruzione secondaria superiore e per oltre il 62% sono domiciliati nel Sud e isole. Un altro dato di interesse riguarda la mobilità di coloro che possiedono un titolo di studio terziario: solo un quarto rimane a lavorare nella stessa area interna di domicilio. Pertanto, più si è istruiti e più la tendenza a spostarsi fuori dall'area di domicilio aumenta.

Tavola 5. Mobilità degli occupati

Occupati 31/08/2023	Stessa Area interna			
	No	Sì	Totale	
Totale	25.479	16.151	41.630	
Genere				
Maschi	56,6	52,8	55,1	
Femmine	43,4	47,2	44,9	
Età				
15-18 anni	7,2	9,5	8,1	
19-24 anni	54,3	59,2	56,2	
25-29 anni	38,5	31,3	35,7	
Livello di istruzione				
Istruzione secondaria inferiore	16,0	21,0	18,0	
Istruzione secondaria superiore	58,5	66,3	61,6	
Istruzione terziaria	25,5	12,7	20,4	
Area geografica di domicilio				
Nord-Ovest	9,3	8,8	9,1	
Nord-Est	11,4	12,9	12,0	
Centro	20,8	15,9	18,9	
Sud e Isole	58,5	62,4	60,0	

Tabella 5 Fonte: Elaborazioni INAPP su dati MLPS - Sistema Informativo Unitario e su dati MLPS - Comunicazioni Obbligatorie (dati al 31 agosto 2023)

Osservando più da vicino le caratteristiche di coloro che sono rimasti a lavorare nella stessa area interna di domicilio (16.151 giovani) si confermano i tratti precedentemente descritti (Tavola 6) ma per ciò che riguarda il livello di istruzione emerge una differenza legata al genere: oltre i due terzi di coloro che restano a lavorare nella stessa area sono donne con una istruzione terziaria (77,2%)¹⁵.

Tavola 6. Caratteristiche occupati stessa area interna

Occupati 31/08/2023	Stessa Area interna			
	Maschi	Femmine	Totale	
Totale	8.534	7.617	16.151	
Età				
15-18 anni	11,8	6,9	9,5	
19-24 anni	61,7	56,5	59,2	
25-29 anni	26,5	36,6	31,3	
Livello di istruzione				
Istruzione secondaria inferiore	27,9	13,3	21,0	
Istruzione secondaria superiore	66,6	66,0	66,3	
Istruzione terziaria	5,5	20,7	12,7	
Area geografica di domicilio				
Nord-Ovest	9,3	8,3	8,8	
Nord-Est	11,9	14,0	12,9	
Centro	16,3	15,4	15,9	
Sud e Isole	62,5	62,3	62,4	

Tabella 6 Fonte: Elaborazioni INAPP su dati MLPS - Sistema Informativo Unitario e su dati MLPS - Comunicazioni Obbligatorie (dati al 31 agosto 2023)

4.5 Gli esiti di Garanzia Giovani. Quali benefici?

Infine, la GG ha effettivamente aiutato le giovani donne che vivono nelle aree interne a trovare lavoro o a proseguire negli studi e nella formazione? Coloro che hanno concluso la misura di politica attiva hanno ottenuto benefici?

¹⁵ Anche a livello nazionale rispetto alla cosiddetta fuga dei cervelli l'Istat rileva per il 2021 una maggiore propensione maschile allo spostamento, il 9,5 per mille tra gli uomini contro il 6,7 per mille tra le donne (Rapporto ISTAT 2023).

Si parte dal considerare il tipo di misura di politica attiva erogata ai giovani nell'ambito della GG per coloro presi in carico dai centri per l'impiego ed avviati alle singole misure (Fig.4) che nel periodo considerato sono 30.679 (in particolare le misure complessivamente erogate dai servizi competenti a questi giovani sono 37.243).

Il dato evidente, anche in questo caso, riguarda proprio la differenza di genere; si osserva **una maggiore partecipazione maschile nelle misure che hanno una ricaduta occupazionale certa e più probabilità di ottenere una occupazione stabile, come l'incentivo occupazionale. Maggiore partecipazione femminile invece nelle misure che rafforzano l'occupabilità, come formazione e tirocinio.**

Figura 4 – Misure erogate per genere

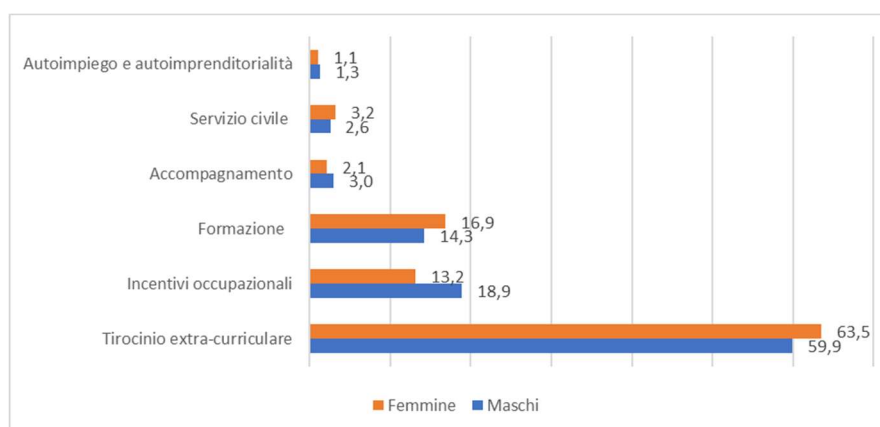


Figura 4 Fonte: Elaborazioni INAPP su dati MLPS - Sistema Informativo Unitario (dati al 31 agosto 2023)

Anche i tassi di occupazione di chi ha concluso la misura di politica attiva confermano in maniera definitiva lo svantaggio dei giovani AI e ancora il doppio svantaggio di essere donna in questi territori. Dopo 180 giorni dalla fine la differenza totale è pari a 10,2 punti (Fig.5) e diminuisce leggermente dopo 365 giorni.

La differenza tra gli inserimenti occupazionali delle donne AI e NAI è pari a 10,4 punti dopo 180 giorni, e permane anche dopo 365 giorni, con 10,3 punti percentuali (Fig.6). Quella dei maschi è leggermente inferiore: 9 punti in entrambi i casi.

Figura 5 - Tasso di occupazione dopo 180 giorni dalla fine della politica attiva

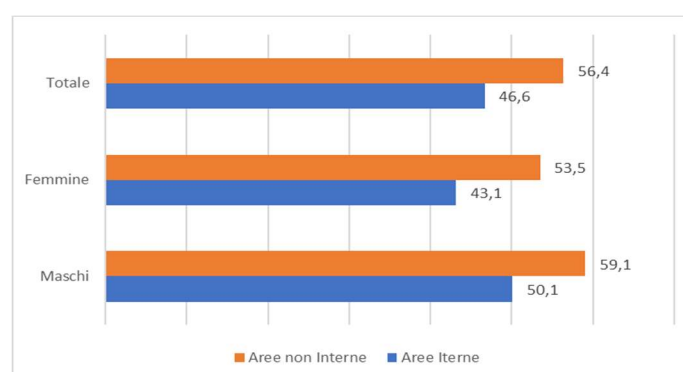


Figura 5 Fonte: Elaborazioni INAPP su dati MLPS - Sistema Informativo Unitario e su dati MLPS - Comunicazioni Obbligatorie (dati al 31 agosto 2023)

Figura 6 - Tasso di occupazione dopo 365 giorni dalla fine della politica attiva

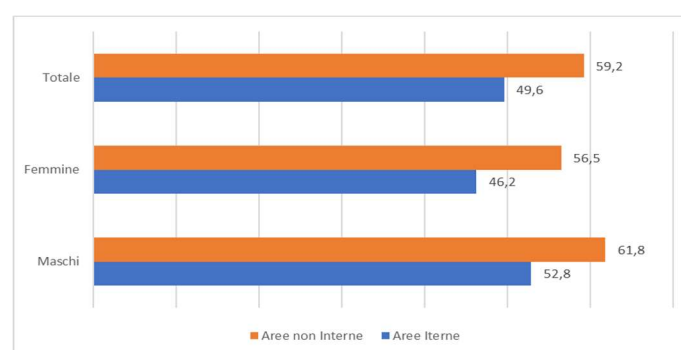


Figura 6 Fonte: Elaborazioni INAPP su dati MLPS - Sistema Informativo Unitario e su dati MLPS - Comunicazioni Obbligatorie (dati al 31 agosto 2023)

4.6 Riflessioni Conclusive

Attraverso Garanzia Giovani si è voluto indagare la questione “lavoro” e le concrete opportunità lavorative offerte ai giovani AI, all’interno di un confronto con coloro che risiedono nel resto del paese e focalizzando la condizione delle giovani donne. Ne emerge un quadro il cui tratto ricorrente è riassunto nel concetto di “svantaggio” per tutti i giovani e “doppio svantaggio” per le giovani donne.

Il gruppo posto sotto osservazione, concentrato in alcune aree del Sud e delle isole, ha mostrato grandi aspettative nei confronti del programma di politica attiva del lavoro. Aspettative che si sono rapidamente ridimensionate dopo qualche anno dalla partenza, probabilmente a causa di una mancata opportunità rappresentata da GG.

Si è potuto osservare un evidente arretramento dei giovani AI rispetto ai NAI per tutte le variabili che sono state esaminate e che descrivono la condizione occupazionale di coloro che si sono iscritti a GG, ma è soprattutto rispetto al target femminile che si osserva una scarsa efficacia delle misure. Gli esiti hanno certamente penalizzato le donne rispetto alla componente maschile.

È altrettanto evidente che una policy complessa come la GG, che rimane in ogni caso il principale schema di politica attiva del lavoro specifico per il target giovanile, risulti poco adeguata per far fronte alle problematiche del lavoro nelle aree più fragili. L'offerta dei servizi per il lavoro è rarefatta in queste aree. L'ampliamento dell'offerta decentrata di servizi per il lavoro è uno dei temi chiave per programmare e realizzare politiche più vicine ai luoghi e alle persone. Del resto, le indicazioni emerse dalle valutazioni svolte a partire dal lancio del Programma GG hanno sì messo in luce un bilancio positivo dell'iniziativa europea in Italia, ma è altrettanto evidente la necessità di calibrare e diversificare le misure per raggiungere le donne con offerte di politica attiva di qualità, a partire dalla ricaduta occupazionale delle proposte.

5. Pubblico e privato nelle scelte delle donne del margine

di Domenico Cersosimo, Bella Dicks e Sabina Licursi

Gli abitanti dei luoghi marginalizzati sono posti continuamente di fronte alle incertezze che derivano dall'abbandono e dallo spopolamento. Più di altri cittadini del mondo, quanti vivono in territori *left behind* sperimentano nella loro quotidianità la vulnerabilità economica, le disuguaglianze derivanti da politiche che danno priorità alle metropoli, la contrazione dei servizi e, quindi, la rarefazione della popolazione (Zizek, 2018). Come reagiscono? Quanto sono consapevoli di ciò che accade? Come orientano le loro emozioni di rabbia o delusione? Rimangono paralizzati dalla velocità con cui si va verso la fine o riescono a opporre resistenza? Elaborano spiegazioni o si lasciano sopraffare dagli eventi? Anziani, adulti, giovani, uomini, donne sono sollecitati allo stesso modo?

Le donne che vivono nelle aree rurali e nei piccoli paesi possono sperimentare una condizione di svantaggio maggiore rispetto agli uomini, poiché si cumulano - proprio in questi luoghi - fragilità legate alla mancanza di opportunità lavorative, mobilità sociale ed eterogeneità delle cerchie sociali. E, allo stesso tempo, proprio tra le donne che svolgono funzioni dirigenziali o con una responsabilità pubblica potrebbero rintracciarsi interessanti biografie di resistenza all'abbandono, esperienze di innovazione culturale e di emancipazione.

I luoghi in cui le dinamiche tipiche della marginalizzazione si presentano con maggiore forza consentono di confrontarsi con gli scenari più estremi e ipoteticamente prossimi anche in altri contesti. La ricerca sulle aree interne della Calabria ha consentito di individuare gli elementi qualificanti della vita nel margine, mettere a fuoco alcuni elementi di drammaticità e altri di speranza. I primi definiti soprattutto dallo spopolamento e sfiguramento generazionale, dalla debolezza e precarietà dei servizi essenziali nel campo della salute, dell'istruzione e della mobilità. I secondi rintracciabili nelle motivazioni dei cittadini che scelgono di restare e nella consapevolezza diffusa che ci sono risorse anche nel margine e anche nei luoghi in cui si percepisce di andare verso la fine (Cersosimo e Licursi 2023). Tuttavia, questa consapevolezza può non bastare per sostenere azioni tese al cambiamento o al miglioramento della situazione. La reazione alla percezione di un'ostilità dei contesti di vita dipende molto dal senso di autoefficacia e dal ruolo ricoperto all'interno della società locale, così come da iniziative esterne che possono scoraggiare o incoraggiare l'intrapresa di innovazioni che abbiano potenziali ricadute positive per la collettività

In questo contributo si prova a leggere e interpretare le evidenze empiriche sulle donne che vivono nei paesi dell'interno calabrese utilizzando un doppio sguardo: quello delle donne-madri, raggiunte attraverso una survey, e quello delle donne che ricoprono ruoli pubblici o di rilievo nella società locale, le cui esperienze sono state ricostruite attraverso interviste in profondità¹⁶.

¹⁶ Le donne coinvolte nella survey (n=279) sono state contattate attraverso un campionamento a valanga e sono madri con figli non ancora maggiorenni, residenti nei comuni delle quattro aree interne pilota della Snai in Calabria. Le domande del questionario consentono di esplorare sia le scelte familiari riferite al restare/partire sia le valutazioni e le attese verso il contesto locale. I risultati dell'indagine vengono letti confrontandoli, quando possibile e significativo ai fini dell'analisi, con quelli rilevati

5.1 Donne e madri nei paesi dell'interno calabrese

5.1.1 Il profilo delle donne-madri

La survey è stata rivolta ad adulti residenti nei paesi dell'interno calabrese genitori di figli non ancora maggiorenni. Uomini e donne, quindi, che hanno avviato progetti familiari in contesti in spopolamento, definendo, più o meno consapevolmente, traiettorie di vita in direzione contraria rispetto all'exit. Complessivamente 428 adulti, il 65% costituito da donne.

L'età media di queste ultime è di 42,3 anni. Sono, quindi, donne abbastanza giovani che vivono in nuclei familiari composti in media da 3,8 persone. Le loro famiglie sono fondate nella maggioranza dei casi sul vincolo coniugale: l'85,5% delle donne intervistate è coniugata, il 7,3% è separata/divorziata o vedova e la restante parte (il 7,2%) è nubile. Il livello di istruzione delle intervistate è elevato: poco più di 8 su 10 hanno conseguito il diploma o la laurea (il valore è leggermente più basso per i loro partner e per la quota del campione costituita dagli uomini-padri intervistati, Tab. 1).

Tab. 1 Il livello di istruzione delle donne-madri (valori % e confronto con i partner e con gli uomini-padri del campione)

	Madri		Padri
		<i>partner delle donne intervistate</i>	
Nessun titolo o licenza elementare	0,7	0,0	0,0
Licenza media	16,7	19,4	19,0
Diploma	54,0	56,3	53,1
Laurea e post-laurea	28,6	24,3	27,9
Totale	100,0	100,0	100,0

Significativamente più svantaggiata rispetto a quella degli uomini è la loro posizione se si fa riferimento alla dimensione lavorativa. I dati sulla loro presenza sul mercato del lavoro, infatti, definiscono una generale fragilità delle donne-madri. Solo un quinto circa di loro ha un'occupazione stabile, poco meno del 25% ha una collocazione sul mercato del lavoro caratterizzata da precarietà (contratti a termini e/o part-time) e poco più di un quarto è disoccupata. La situazione è diversa, sebbene non senza criticità, per i loro partner e per gli uomini-padri intervistati, per i quali sono più diffusi contratti di lavoro a tempo pieno e indeterminato e meno frequente la disoccupazione (Tab. 2).

sui partner delle intervistate e sugli altri adulti intervistati in qualità di padri (n=149). Le interviste alle donne che ricoprono ruoli riconoscibili nella società locale sono state raccolte in un arco temporale ampio, che va dal 2021 al 2023, e sono complessivamente 54, 8 sindache, 11 dirigenti scolastici, 10 segretarie comunali, 6 medici di medicina generale e 19 tra farmaciste, imprenditrici e commercianti, professioniste.

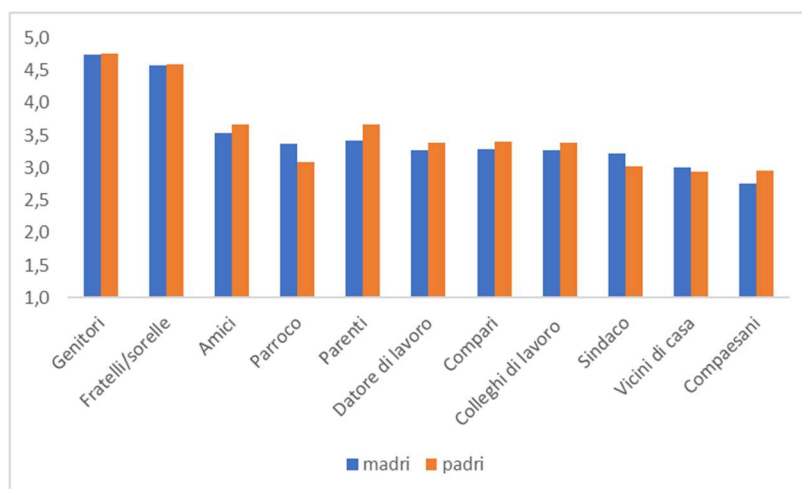
Tab. 2 La condizione occupazionale delle donne-madri (valori % e confronto con i partner e con gli uomini-padri del campione)

	Madri		Padri
		<i>partner delle donne intervistate</i>	
Occupato dipendente a tempo pieno, con contratto a tempo indeterminato	19,4	33,1	29,9
Occupato dipendente a tempo pieno, con contratto a termine	7,0	9,7	9,5
Occupato dipendente a tempo ridotto/parziale, a tempo indeterminato	8,8	5,5	6,8
Occupato dipendente a tempo ridotto/parziale, con contratto a termine	7,7	5,5	4,8
Indipendente/libero professionista	20,5	21,4	34,7
Disoccupato	26,4	13,1	8,2
Pensionato o Invalido	1,5	0,7	1,4
Studente e/o in cerca di prima occupazione e/o apprendista	2,2	0,0	0,0
Altro	6,5	11,0	4,8
Totale	100,0	100,0	100,0

Probabilmente, quando la precarietà lavorativa delle donne-madri è «compensata» dalla stabilità occupazionale del partner e quando intervengono alcuni fattori protettivi, come ad esempio la proprietà dell'abitazione (dichiarata da 8 intervistate su 10) o, in generale, il basso costo della vita, si avverte meno la fatica di arrivare a fine mese. Tra le donne-madri intervistate sono 72 su 100 quelle che valutano adeguato o più che adeguato il reddito di cui dispone la famiglia per soddisfare le esigenze quotidiane. Il restante 30% circa, invece, sperimenta difficoltà più o meno importanti.

Un altro ammortizzatore importante rispetto allo svantaggio occupazionale e di autonomia economica che le intervistate vivono, anche in confronto con la condizione degli uomini-padri, è quello del supporto che possono assicurare alcune figure in caso di bisogno, ad esempio per affrontare una necessità materiale o in caso di malattia. Le donne-madri ritengono di poter contare soprattutto sui familiari (genitori e fratelli-sorelle), seguono gli amici, i parenti e il parroco, e via via con minore rilievo, altre figure fino ad arrivare ai compaesani (Fig. 1). Rispetto agli uomini-padri si può notare la maggiore attesa di solidarietà che le donne-madri nutrono nei confronti del parroco, del sindaco e dei vicini di casa.

Fig. 1 Le figure su cui si può contare in caso di bisogno (valore medio, scala da 1 a 5, e confronto con gli uomini-padri del campione)



La tutela pubblica delle donne-madri che devono occuparsi di figli piccoli e, non raramente, di genitori anziani è quasi assente. In generale, i bisogni sociosanitari della popolazione non trovano risposte adeguate (Chiodo e Marcello, 2023). La mancanza di servizi pubblici di supporto alle donne-madri si avverte soprattutto nei primi anni di vita dei figli, quando si presentano esigenze di tipo sanitario e di conciliazione cura-lavoro per quante sono occupate. La figura del pediatra, infatti, è spesso assente o non facilmente raggiungibile, mentre i servizi di asilo nido sono presenti solo in pochissimi paesi dell'interno calabrese (Openpolis, 2020).

5.1.2 Radicamento e partecipazione

Il radicamento nei luoghi di vita richiede tempo e motivazioni, può subire cambiamenti nel corso del tempo ed essere sostenuto o indebolito da fattori esterni. Tra le donne-madri intervistate il 67,3% vive nel paese di residenza da quando è nata e il 23,4% da oltre 10 anni. La conoscenza che hanno del contesto è *lunga* e probabilmente hanno avuto modo di osservare i cambiamenti che nel tempo si sono verificati, soprattutto in termini di contrazione della popolazione residente e di infragilimento dei servizi essenziali. Non solo le loro famiglie di origine ma anche quelle elettive sono radicate nei comuni di residenza. Per poco meno di 9 intervistate su 10 il coniuge/partner è originario dello stesso paese o di un comune limitrofo. Questo fa pensare che si condividano reti amicali e di conoscenza preesistenti rispetto al legame di coppia.

Complessivamente le donne-madri intervistate si dicono molto legate ai luoghi in cui vivono. Tra gli elementi che assumono maggiore peso nel significare questo legame troviamo le caratteristiche paesaggistiche e ambientali, il paese e le tradizioni locali. Per gli uomini-padri intervistati questi elementi trovano conferma e, in generale, tutti quelli proposti assumono una maggiore enfasi (Tab. 3).

Tab. 3 Elementi del legame con i luoghi (valori % e confronto con gli uomini-padri del campione)

	Molto/abbastanza	Poco/per niente	Molto/abbastanza	Poco/per niente
	Madri		Padri	
Le caratteristiche paesaggistiche e ambientali	92,8	7,2	94,6	5,4
Il paese	89,6	10,4	91,3	8,7
Le tradizioni locali	89,5	10,5	91,3	8,7
L'identità linguistica/dialetto	83,5	16,5	89,9	10,1
La comunità locale	82,0	18,0	90,0	10,0

Le caratteristiche ambientali e paesaggistiche ritornano anche in un'altra domanda del questionario. Anche in questo caso le donne ne riconoscono il valore e le identificano come potenziale fattore di sviluppo del territorio: per il 40% circa di loro si tratta di una risorsa immediatamente valorizzabile e **per il restante 60% richiederebbe investimenti dedicati per diventare fattore di crescita economica.**

Radicalamento e legami possono essere una risorsa per sviluppare anche comportamenti proattivi e favorire la partecipazione alla vita pubblica locale. Le donne-madri si dicono 'molto o abbastanza' interessate a ciò che accade nel territorio in cui vivono nell'86% dei casi (gli uomini-padri nel 93,1%). L'interesse per quanto succede è un indicatore di partecipazione facilitata, non richiede e non necessariamente induce un fare per o con altri. Infatti, la partecipazione attiva è molto più contenuta: poco più di un terzo delle donne-madri si coinvolge in associazioni o gruppi anche informali. Un valore analogo è quello che si registra tra gli uomini-padri. Nelle forme appena richiamate, la partecipazione attiva delle donne tende a concentrarsi maggiormente nell'ambito umanitario e sociale e in quello giovanile (ad esempio l'oratorio o i gruppi scout), mentre quella degli uomini è più orientata verso associazioni artistico-culturali o comitati locali (ad esempio quelli che si occupano delle feste patronali). Probabilmente si delineano due distinti stili partecipativi, quello delle donne-madri più riservato, quasi dietro le quinte, mentre quello degli uomini-padri più visibile e agito sulla scena pubblica locale.

5.1.3 La soddisfazione per la vita nel margine e lo sguardo sui figli

Il livello di soddisfazione per la vita dipende sempre da una pluralità di fattori e una valutazione sintetica serve solo ad avere un'idea del giudizio globale, non a coglierne gli elementi che lo compongono. Complessivamente, un terzo circa delle donne-madri si dice molto soddisfatta della vita che può condurre nel comune in cui vive, un quarto è dichiaratamente insoddisfatta e la restante parte si dichiara soddisfatta (Tab 4). Il confronto con gli uomini-padri consente di intravedere complessivamente una maggiore soddisfazione di questi ultimi.

Tab. 4 Valutazione della qualità della vita (valori % e confronto con gli uomini-padri del campione)

	Madri	Padri
Insoddisfatti	25,8	20,3
Soddisfatti	42,2	37,2
Molto soddisfatti	32,0	42,5
Totale	100,0	100,0

Rispetto alla qualità della vita dei loro figli le donne-madri tendono a riconoscere in maggioranza (poco meno del 60%) sia vantaggi che svantaggi connessi alle caratteristiche del piccolo paese, mentre circa un quarto di loro vede più svantaggi. La valutazione dei padri è tendenzialmente più positiva (il 64,2% sia vantaggi che svantaggi, il 20% circa più svantaggi). A caratterizzare in senso positivo gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza nei paesi sono, secondo le intervistate, soprattutto la possibilità di ritrovarsi e giocare all'aperto e quella di trascorrere più tempo con i nonni e i parenti. Queste due opportunità, insieme a quella di vivere in un ambiente sicuro perché conosciuto, sono considerate in termini estremamente positivi sia dalle madri che dai padri. Più di questi ultimi, però, le intervistate riconoscono i limiti che il contesto pone ai figli perché non offre occasioni per svolgere attività sportive e ricreative organizzate e per ricevere stimoli in grado di contrastare la noia.

Tab. 5 Caratteri dell'infanzia e dell'adolescenza nei paesi (valori % e confronto con gli uomini-padri del campione)

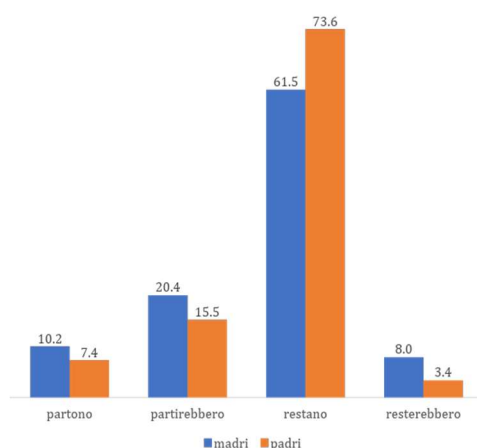
	Madri	Padri
I bambini/ragazzi possono ritrovarsi e giocare di più all'aperto	98,5	96,6
I bambini/ragazzi possono stare di più con i nonni o i parenti	97,0	96,6
I bambini/ragazzi possono crescere in un ambiente più sicuro e protetto (tutti conoscono tutti e ci fidiamo gli uni degli altri)	92,8	94,6
Non ci sono strutture sportive e ricreative per i bambini e i ragazzi e questo li penalizza	80,4	75,7
I bambini/ragazzi non hanno molti stimoli e spesso si annoiano	66,2	60,4
I bambini/ragazzi sono pochi e frequentano prevalentemente persone adulte o anziane	53,5	53,9

La survey ha consentito di indagare anche la valutazione che i genitori fanno delle scuole frequentate dai figli. La loro scelta di sviluppare un progetto familiare nei comuni interni può essere condizionata dalla presenza delle scuole e anche dal giudizio che si ha del loro funzionamento. Tra i diversi fattori indagati, quello che sia le madri che i padri considerano più marcatamente insufficiente è **la collaborazione tra la scuola e gli altri attori del territorio** (famiglie, associazioni, parrocchie, ecc.), mentre su dotazione degli edifici, organizzazione scolastica, stabilità degli insegnanti, ecc. il giudizio è ampiamente positivo.

5.1.4 Il bivio restare/partire

Le madri e i padri intervistati hanno avviato un progetto familiare nel paese in cui risiedono, ma le ostilità dei contesti marginalizzati possono lasciare sempre aperta la questione restare/partire. Soprattutto per le donne-madri, a causa degli svantaggi richiamati, il bivio della scelta è sempre presente. Tra quelle intervistate, la maggioranza (61,5%) resterà e continuerà a sviluppare il progetto di vita familiare nel paese in cui vive. Rimarranno, ma non per scelta, anche una donna su cinque. Sono le madri scoraggiate e, probabilmente, deluse dalle condizioni di vita che il paese offre, ma anche intrappolate nella scelta che hanno fatto. Le altre, complessivamente poco meno del 20%, partiranno, per scelta (10,2%) o per necessità (8%) (Fig. 2). Per chi parte, le motivazioni che spiegano l'exit sono soprattutto quelle di assicurare più opportunità ai figli, di fruire di servizi e maggiori occasioni (relazionali, lavorative, culturali) per sé e per la famiglia. Inoltre, la partenza è incoraggiata anche dallo spopolamento e dalla difficoltà a immaginare, nel presente, un futuro possibile per sé e per i propri cari. In maggioranza vogliono trasferirsi in una città, fuori dalla Calabria (44,2%) o in Calabria (30%). Gli uomini-padri esprimono una maggiore preferenza per le città calabresi (38%).

Fig. 2 Orientamento a partire/restare (valori % e confronto con gli uomini-padri del campione)



Per le donne-madri che restano per scelta, invece, le motivazioni sono legate soprattutto alla sicurezza che dà il luogo in cui si vive, al legame con la comunità e alla vita che si può apprezzare per alcune sue tipicità, come la lentezza, l'ambiente, ecc. (Tab. 6). Anche in questo caso si può notare

che le madri rispetto ai padri attribuiscono un'enfasi minore ai fattori che motivano la scelta di restare (con l'eccezione del costo della vita più basso).

Tab. 6 Le motivazioni che spingono a restare (valori % 'molto' e confronto con gli uomini-padri del campione)

	Madri	Padri
Forte legame con la comunità	53,6	61,5
Il posto in cui vivo mi fa sentire protetto e sicuro	59,0	60,2
Migliore qualità della vita (ritmo del tempo, ambiente e cibo, ecc.)	51,2	53,7
Costo della vita più basso	44,3	42,1
Contatti sociali e umani più gratificanti che altrove	42,9	49,1
Lavoro	39,6	50,0
Il posto in cui vivo risponde alle esigenze primarie della famiglia (lavoro, scuola, servizi)	18,1	20,2
Qui vedo un futuro per me e la mia famiglia	16,4	19,0

5.2. Riconoscimento e impegno pubblico per le donne in posizioni di rilievo

La seconda parte di questo contributo sposta l'attenzione sulle donne che ricoprono posizioni di rilievo nella sfera pubblica o che sono riconoscibili nella vita della comunità locale per la professione o il tipo di lavoro che svolgono. Attraverso interviste semistrutturate sono state raccolte le testimonianze di donne sindache, dirigenti scolastiche, segretarie comunali, medici di medicina generale e farmacisti, imprenditrici e proprietarie di negozi, professioniste. L'attenzione nell'analisi delle storie di queste donne è stata posta su due questioni: se e come la loro scelta di vivere e/o lavorare in piccoli e piccolissimi comuni costituisce una testimonianza di cambiamento possibile, a livello culturale, nel modo di amministrare o governare processi decisionali nel settore pubblico e in quello privato; quali azioni di cambiamento hanno messo in campo e quali aspirazioni coltivano circa l'emancipazione sociale, politica ed economica dalle condizioni di svantaggio dei loro concittadini. Infine, si mettono in evidenza i fattori più ricorrenti che ostacolano la realizzazione del cambiamento atteso dalle donne intervistate.

Pur ricoprendo ruoli molto diversi e testimoniando percorsi eterogenei a livello familiare, formativo e professionale, le intervistate presentano alcuni tratti comuni. Sembra utile sottolineare che, con pochissime eccezioni, tutte, per motivi di studio e/o di lavoro hanno vissuto in città medio-grandi, spesso fuori regione, per periodi anche lunghi. La loro presenza nei comuni in cui risiedono è filtrata dall'esperienza maturata nell'*altrove* urbano, che, nei loro racconti, è presente come ricordo o come termine di paragone.

Ad eccezione di pochissimi casi, sono tutte in possesso di una laurea o di un diploma. La maggioranza ha un partner ed è madre. Spesso i figli, diventati adulti, sono andati a vivere per studio o per lavoro fuori dal comune di residenza e, di frequente, fuori regione. Non tutte però vivono l'exit dei figli come un destino inevitabile. Alcune intervistate sostengono che anche i più

giovani per restare devono trovare le giuste motivazioni e sviluppare la capacità di ponderare tra limiti e risorse dei piccoli paesi.

Nella maggior parte dei casi le intervistate sono donne 'tornate' nel paese di origine, per scelta o perché si è presentata l'opportunità di svolgere un lavoro o una professione nel luogo dal quale si è partiti anni prima senza mai interrompere completamente i contatti. Tra le motivazioni che le hanno spinte a tornare, alcune sottolineano il legame con il territorio e la sicurezza percepita nei piccoli centri rispetto alle città. Più raramente, le donne intervistate sono 'arrivate' nel comune dell'area interna in cui vivono e/o lavorano, per seguire il proprio partner o perché si è presentata un'opportunità occupazionale. Lo sguardo *straniero* è in grado, non di rado, di cogliere aspetti specifici delle comunità locali, ma è anche uno sguardo che si fa *di parte* man mano che si sviluppano relazioni significative con gli abitanti e si definisce una progettualità di vita nei luoghi di arrivo. In alcuni casi, si crea un'affinità con la vita 'semplice' dei residenti e lo stile di vita tranquillo.

5.2.1 Presenze che contano?

Alcune presenze costituiscono in sé un cambiamento culturale, consentono alle comunità locali di osservare le donne in ruoli pubblici e di superare pregiudizi verso le loro capacità. Diverse delle donne intervistate sembrano consapevoli di avere agito un cambiamento in questo senso e oggi vedono una realtà differente rispetto a quella delle loro madri, almeno dal punto di vista dell'accesso ad alcuni ruoli da parte delle donne. Non è raro che si attribuiscono un'elevata autoefficacia e percepiscano di essere riconosciute dai concittadini per il ruolo che svolgono.

Le motivazioni che hanno portato le intervistate a fermarsi nei comuni interni sono diverse. Tra quelle che sono 'tornate' emergono sentimenti di attaccamento al paese e intenzionalità specifiche: promozione del territorio, impegno politico per migliorare le condizioni di vita dei residenti e assicurare un servizio sanitario di base. Le motivazioni sono soggettive, spesso attraversano le storie familiari e in esse trovano forza, ma non di rado alimentano anche l'impegno pubblico e le idee imprenditoriali. Anche le attese delle famiglie di origine possono esercitare una pressione sulle scelte delle donne di restare-tornare. In alcune delle interviste emergono interessanti considerazioni in tal senso e viene sottolineata la maggiore difficoltà di resistenza alle richieste dei genitori anziani delle figlie rispetto ai figli. Così, ad esempio, è emerso che una intervistata si è sentita costretta dal padre e dal fratello a rimanere nel paese e lamenta di essere riconosciuta in paese ancora solo come 'figlia di' e non come imprenditrice. Un'altra intervistata vorrebbe occuparsi dell'attività di famiglia, ma incontra le resistenze del padre anziano a cederla. Infine, una imprenditrice ha sottolineato l'importanza, e anche il peso, delle aspettative che i genitori hanno verso i figli per la gestione degli affari familiari. In generale, però, le interviste mettono in evidenza che per i figli maschi è più semplice allontanarsi e opporsi alle aspettative dei genitori.

Dalle testimonianze raccolte emerge anche la consapevolezza che non sempre il cambiamento è stato possibile e che la strada da percorrere per garantire alle donne di avere accesso ai ruoli pubblici o di governo è ancora lunga e ostacolata da pregiudizi e comportamenti discriminanti. Ad esempio, una avvocatessa quarantenne racconta delle barriere e dei condizionamenti di genere che incontra nel suo

lavoro e anche nella scelta di restare o partire. Lei avrebbe voluto andarsene dal paese dopo l'università come tutte le sue amiche, ma invece è rimasta, rassegnandosi alle pressioni sia del padre sia del fratello. Alla fine, ha intrapreso la carriera di avvocatessa avviando uno studio legale in una cittadina limitrofa, ma non è ancora uscita dalla casa dei genitori. Sta provando ad ottenere la sua indipendenza ma incontra non pochi ostacoli.

5.2.2 Azioni e sogni delle donne che ricoprono un ruolo pubblico

Le donne intervistate hanno spesso maturato uno sguardo attento ai luoghi e sanno riconoscere che le caratteristiche e le esigenze tipiche dei loro paesi richiedono adattamenti nell'esercizio del ruolo e necessiterebbero anche di interventi su misura. Sanno, ad esempio, che fare il medico in un'area interna è diverso che farlo in città, che "non si può creare una norma per il comune di Roma e per il comune di Pazzano" perché anche il corretto governo della cosa pubblica deve prevedere adempimenti adeguati alle dimensioni dei comuni e dei loro organici, che le scuole è meglio se rimangono aperte anche dove i bambini sono pochi e anche se si pone la necessità delle pluriclassi. Donne che riescono a immaginare cambiamenti adatti alle necessità che riscontrano quotidianamente sui territori.

Sguardi e sensibilità che orientano e sostengono azioni. Come nel caso di chi si inventa un lavoro che possa non solo rispondere a un progetto individuale, ma diventare opportunità di riscatto per il territorio, che possa favorire il collegamento tra il *piccolo* del paese e il *grande* del mondo.

Le intervistate svolgono ruoli che le pongono in contatto diretto con la dimensione della comunità locale, del paese. Le decisioni che assumono hanno ricadute anche sulla vita degli altri e questo le porta spesso ad assumere una postura responsabile e rispettosa delle *tipicità* che, nei diversi ambiti della società, si possono riscontrare. Ad esempio, c'è la guida turistica che insieme con altre tre donne ha creato un'associazione per valorizzare il paese e per attrarre turisti a visitare un museo locale. Anche chi torna per avviare iniziative imprenditoriali sembra tenere questa attenzione, sa cosa aspettarsi dal contesto e accetta la sfida di non lavorare nel margine

I cambiamenti, anche quando iniziano da intuizioni individuali, hanno bisogno della legittimazione e, spesso, del coinvolgimento di altri, in una dimensione di collaborazione, a volte di convivialità, oltre che di interesse condiviso. In alcuni casi, sono altre donne a sostenere progetti di cambiamento. In altre circostanze, invece, le idee innovative non bastano: la cooperazione e l'adesione a interventi che possono costituire opportunità di cambiamento e di occupazione richiedono una costruzione faticosa e una certa predisposizione a immaginare il cambiamento.

5.2.3 Ostacoli alle azioni di cambiamento

Le intervistate hanno spesso fiducia in loro stesse e forti motivazioni, oltre che buone idee e determinazione. Tuttavia, non sempre questi fattori sono sufficienti, nel medio-lungo periodo, a evitare il fallimento delle azioni intraprese, ad attenuare il senso di impotenza rispetto ai limiti posti da alcune condizioni di contesto o la frustrazione che nasce dal trovarsi coinvolte in ruoli che hanno perso potenzialità trasformative, anche in seguito a trasformazioni normative, come nel caso delle dirigenti scolastiche e delle segretarie comunali.

Le idee imprenditoriali innovative possono trovare barriere nella ritrosia dei concittadini a entrare in campi poco noti. Non mancano, anche tra le donne imprenditrici, posizioni che riconducono gli ostacoli dello sviluppo alla supposta incapacità dei calabresi di sapere valorizzare le risorse del territorio e alla comunicazione dominante, colpevole di enfatizzare i fatti negativi, producendo una narrazione che occulta anche la capacità produttiva locale.

L'interpretazione dei comportamenti degli altri è un fattore rilevante per capire cosa può determinare il fallimento di alcune iniziative o un indebolimento delle aspirazioni, un atteggiamento di sfiducia verso le possibilità reali di cambiamento, che può incoraggiare la decisione di abbandonare e andare a vivere altrove. Tuttavia, non sono solo la mancata adesione o il sostegno debole dei concittadini, le resistenze al cambiamento rispetto a pratiche consolidate non vantaggiose per lo sviluppo delle piccole comunità, il diffondersi di un atteggiamento rassegnato rispetto allo svuotamento di presenze umane e di servizi. Le donne intervistate sottolineano che le azioni promosse per intervenire su specifici settori della vita dei paesi in cui lavorano e vivono sono spesso ostacolate dalla mancanza di una struttura minima di funzionamento, nell'amministrazione pubblica, nelle scuole - anche per l'inadeguatezza degli edifici scolastici - e nella formazione, nella medicina territoriale (perché non sono accessibili alcuni servizi come prelievi, visite specialistiche, ecc.), nella mobilità per persone e cose.

5.3 Riflessioni conclusive

Dalla conoscenza accumulata anche attraverso dati secondari, dalle testimonianze raccolte tra i cittadini e tra quanti ricoprono ruoli di rilievo pubblico emergono con chiarezza gli ostacoli che rendono difficile la vita nei piccoli e piccolissimi comuni in Italia e nelle regioni più povere, come la Calabria (De Rossi, 2018; Membretti et al., 2023; Cersosimo e Licursi, 2023). In questo contributo emerge che, sul lato delle difficoltà, le donne dei paesi calabresi ripropongono questioni note, con una specifica attenzione ai servizi: abbandono e spopolamento, migrazione soprattutto dei giovani, mancanza di servizi sanitari e inadeguatezza di quelli educativi, disservizi nel trasporto pubblico, e, quindi, isolamento-distanziamento dai centri e dalle opportunità anche di svago e divertimento che possono offrire. Anche per loro non sono ombre intrinseche a luoghi, ma effetto dell'abbandono delle istituzioni, della mancanza di una attenzione specifica. Non mancano le luci, che spiegano le permanenze e, in alcuni casi, gli arrivi. Si tratta della possibilità di godere di relazioni interpersonali più sicure perché note (per sé e per i figli), delle bellezze dei luoghi, in termini di paesaggio, clima, qualità dell'aria, tranquillità e dei tempi di vita più lenti. Non è raro che le donne apprezzino la resilienza delle comunità locali in cui vivono e riconoscano l'esistenza di reti di solidarietà extrafamiliari, attive ad esempio per gli anziani soli.

Richiamando quanto è emerso dallo sguardo delle donne-madri, in relazione alle informazioni disponibili sugli uomini-padri, emerge una valutazione meno positiva della vita possibile nei luoghi marginalizzati. In maggioranza sono insoddisfatte o soddisfatte della vita che fanno, mentre gli uomini-padri sono in maggioranza soddisfatti o molto soddisfatti. Nonostante abbiano tutte le carte in regola da un punto di vista formativo, sperimentano una marcata precarietà occupazionale. La maggioranza di loro non mette in discussione la scelta di restare, tuttavia, una quota più significativa

rispetto agli uomini, preferirebbe lasciare la residenza attuale per trasferirsi in città meglio fornite dal punto di vista dei servizi e con maggiori opportunità di realizzazione per sé e per i figli. Apprezzano le esperienze che questi ultimi possono fare nello spazio sicuro della piccola dimensione paesana, ma sentono la mancanza di servizi sportivi e ricreativi e di stimoli adeguati ad accompagnare i più giovani nella scoperta di sé e dei propri talenti. Complessivamente, le donne-madri sono più scoraggiate e disincantate. La vita nel margine è apprezzata per le caratteristiche paesaggistiche e ambientali dei luoghi più che per i legami con la comunità e le intervistate non sembrano così sicure che le relazioni che si sperimentano nella dimensione del paese siano più gratificanti che altrove. Sono meno interessate a ciò che accade nel contesto locale e quando si coinvolgono lo fanno negli ambiti umanitario-sociale e giovanile. Sentono che le reti relazionali su cui poter contare in caso di bisogno sono quelle dei familiari stretti e degli amici. Riconoscono in questo senso un ruolo al parroco e al sindaco, più degli uomini-padri, che valorizzano maggiormente i legami del mondo del lavoro.

Quasi tutte le donne che ricoprono ruoli di rilievo nei paesi dell'interno calabrese hanno fatto esperienze di vita anche in altri contesti, spesso città di medie-grandi dimensioni, e sono 'tornate' o 'arrivate' per ricoprire occupazioni, nel pubblico e nel privato, che le pongono in una posizione di riconoscibilità e di responsabilità verso la collettività. Tra di loro si riscontra un'elevata fiducia nelle proprie capacità: **si attribuiscono alcuni cambiamenti culturali, si sentono in grado di migliorare il contesto, attraverso innovazioni nel loro specifico campo di lavoro e favorendo la collaborazione con colleghi e cittadini.** Questa autostima sembra legarsi alla consapevolezza di avere una buona conoscenza delle potenzialità (e dei limiti) dei paesi in cui vivono e/o lavorano e, anche, di poter valorizzare nella dimensione locale ciò che hanno visto funzionare o che hanno imparato altrove. Le motivazioni che spiegano la scelta di tornare o di fermarsi una volta arrivate sono diverse. Per chi torna sembrano contare molto i legami con i luoghi, le aspirazioni personali, la convinzione di poter riscattare dalla condizione di marginalità in cui sono confinati i paesi di origine e i concittadini. Per chi arriva, con il tempo, matura l'elezione del paese come casa propria, cresce un attaccamento alla comunità locale e ai suoi ritmi di vita, si apprezza la socialità tipica del vicinato e del piccolo.

Più che le azioni intraprese, sebbene alcune di spessore, colpisce **lo sguardo** che queste donne riescono ad avere sui luoghi e su chi li abita. Si tratta di uno sguardo che ne riconosce le specificità, ne apprezza le identità, si sofferma sulle fatiche quotidiane di chi ci vive, ma **non è rassegnato.** Complessivamente, il loro impegno per introdurre cambiamenti e adattamenti migliorativi non manca. Basta? Sono loro stesse a riconoscere che il rischio del fallimento è alto, a volte lo hanno sperimentato e si sono arrese. E, soprattutto, riconoscono che il loro impegno andrebbe accompagnato da interventi 'di sistema', in grado di garantire il funzionamento minimo dei servizi e tutti quei prerequisiti necessari a sostenere idee imprenditoriali, progetti di vita e scelte familiari di permanenza nei piccoli paesi. Essere donne le pone in una posizione non agevole: alcune di loro avvertono che sulla loro scelta di restare hanno agito un peso non irrilevante le aspettative familiari, altre ancora lottano per superare pregiudizi verso le capacità delle donne nei ruoli dirigenziali e/o

di potere. Il loro esserci e restare, tuttavia, costituisce già un'occasione per dare senso al presente dei territori marginalizzati e per alimentare discorsi collettivi sulla loro abitabilità.

6. Donne attive nei territori del margine. Biografie e progetti rurali

di Stefania Leone e Andrea Orio

Per quanto complesso sia risanare la condizione di de-giovanimento (Rosina 2012) che connota le aree interne, gli studi sulla condizione giovanile in questi territori hanno segnalato bisogni e ambizioni espressi da giovani volenterosi di situare il proprio baricentro di vita in questi territori (Leone, Iovino e Orio 2023), spesso con retroazioni nei percorsi di vita e ritorni a seguito di esperienze di trasferimento ascrivibili a una logica di “doppio movimento” verso le aree interne (Cersosimo e Licursi 2023). Lungo questo filone non sono mancati contributi che hanno messo in evidenza il potenziale di agency dei giovani che decidono di restare, capaci di innescare meccanismi partecipativi e di impiegare virtuosamente il patrimonio di risorse che le aree interne mettono a disposizione (Battaglini e Corrado 2014, Carrosio 2020, Mirabile e Militello 2022, Leone e Orio 2023). Si ritiene pertanto che la presenza di giovani “attivi” nelle aree interne, che agiscono a beneficio del territorio stesso, possa soddisfare i requisiti della “restanza” come filosofia e pratica orientata alla rigenerazione sociale e culturale di piccoli paesi e aree remote (Teti 2019; 2022).

I processi di restanza non sono immuni da aspetti che coinvolgono il genere e la condizione delle giovani donne, nella misura in cui la presenza di figure femminili autonome e attive in aree rurali e remote costituisce un contributo fondamentale alla salvaguardia e alla tutela dei territori (Cois e Barbieri 2020, Baylina e Rodó-Zárate 2020). Pertanto, la comprensione di bisogni e rappresentazioni sociali femminili può essere finalizzata a preservare la vitalità e la sostenibilità sociale, economica e ambientale delle aree interne, già messa a rischio dalla migrazione giovanile in uscita e su cui si cumula l'effetto di genere nel caso di giovani donne (Bock 2015, Lamas-Abraira 2022).

6.1 Disegno della ricerca

Obiettivo del presente capitolo è comprendere le rappresentazioni e le esperienze di giovani donne nelle aree interne italiane che testimoniano il loro impegno attivo nel territorio. La base dei dati attinge da una ricerca promossa dall'Osservatorio Giovani dell'Università degli Studi di Salerno sui progetti di restanza nelle aree interne, composta da un set d'interviste semi-direttive e semi-strutturate, somministrate a giovani uomini e donne di età compresa tra i 18 e i 39 anni residenti in municipalità interne della Puglia e della Campania secondo i criteri di classificazione della SNAI.

Le intervistate e gli intervistati sono stati selezionati per il loro dichiarato e riconoscibile coinvolgimento sul territorio, in linea con i requisiti e i presupposti della “restanza”, distinguendo fra due orientamenti principali: il primo è quello alla partecipazione, con giovani intervistati che aderiscono a meccanismi e repertori di partecipazione associativa sul territorio nella forma principalmente di associazioni, forum o pro-loco; il secondo è quello relativo al perseguimento di progetti di radicamento sul territorio in chiave neo-rurale o di sviluppo locale, finalizzati sia alla realizzazione di percorsi biografici sia a una volontà di contribuire alla riqualificazione territoriale delle aree interne. Questi ultimi progetti sono inerenti a ambiti di applicazione, quali ad esempio l'agricoltura sostenibile, la promozione di attività artigianali e artistiche, la tutela del patrimonio ambientale e culturale, la ricettività, etc.

Da qui la scelta di estendere l'età anagrafica fino a 39 anni, sia per cogliere le condizioni socio-territoriali delle aree interne, dove le transizioni all'età adulta possono risultare più lente, discontinue e segnate dagli ostacoli strutturali, sia per intercettare traiettorie biografiche anagraficamente più mature con tratti di maggiore radicamento e progettualità rispetto ai giovanissimi.

La conduzione delle interviste, avvenuta sia in presenza sia a distanza tramite telefono o piattaforme di web-conferencing, è iniziata ad agosto 2022 ed è proseguita fino a febbraio 2025. Sono state raccolte in totale 74 interviste (17 stanziali, 39 ritornanti e 18 neo-abitanti), di cui 35 a giovani donne. Queste ultime - 24 residenti in Puglia (2 stanziali, 12 ritornanti e 10 neo-abitanti) e 11 residenti in Campania (5 stanziali, 5 ritornanti, 1 neo-abitante) - sono state oggetto dell'approfondimento che segue volto a comprendere il contributo di **un segmento privilegiato scelto per il suo carattere attivo e con elevato potenziale trasformativo** in relazione al livello di consapevolezza dei limiti e delle risorse territoriali e all'intento di produrre cambiamento nei modelli sociali e culturali prevalenti nei contesti marginalizzati a partire dalle disuguaglianze di genere.

Attraverso la traccia come strumento d'indagine sono state raccolte testimonianze dei giovani e delle giovani partecipanti riguardo alle seguenti dimensioni:

- il percorso biografico degli intervistati: formazione, lavoro, relazioni affettive, condizioni abitative;
- vissuti e prospettive residenziali di mobilità e restanza: motivazioni a restare o a partire dalle aree interne, vantaggi e svantaggi, pendolarismo, esperienze di trasferimento di lungo corso;
- valori e stili di vita: equilibrio tra vita personale e lavorativa, tempo libero, scelte di consumo, benessere, relazioni sociali;
- caratteristiche e prospettive dei progetti di vita e partecipativi che portano avanti sul territorio;
- percezione del territorio locale: valutazione delle risorse culturali-economiche-ambientali, servizi, criticità, opportunità.

6.2 Risultati principali

Prima di approfondire la specifica condizione delle giovani donne nelle aree interne è utile riprendere dai risultati della ricerca (Leone e Orio 2023) alcuni caratteri della prospettiva giovanile - trasversalmente al genere - per poter meglio comprendere sia la restanza come fenomeno di interesse qualitativo rilevante per i luoghi remoti quando investe i giovani sia la percezione del proprio territorio da parte del segmento dei giovani orientati a restare. Le chiavi di lettura che seguono fanno riferimento, pertanto, al totale del campione considerando sia uomini che donne.

In primo luogo, le prospettive di sostenibilità ambientale e valorizzazione della natura risultano consolidate nel segmento dei giovani restanti. Queste si riscontrano soprattutto in un rapporto frequente e costante con il patrimonio ambientale delle aree interne, valorizzando un'idea di natura incontaminata e non antropizzata, e ricercando il contatto con gli spazi naturali che i territori mettono a disposizione. Esempi sono i boschi, i giardini, i parchi naturali, i trulli pugliesi o i casali campani immersi nel verde, valli, orti, ettari di terra, etc. Nel caso di quei giovani la cui progettualità è ascrivibile alla cornice del neo-ruralismo, gli spazi succitati sono spesso anche direttamente abitati e funzionali alla conduzione di attività laboratoriali, agricole, artigianali, svolte direttamente sul territorio.

Se si guarda più direttamente alla dimensione dei valori e degli stili di vita, in questa direzione emerge in primo luogo **uno spiccato orientamento ecologista** che si riflette sia nelle pratiche individuali sia nelle visioni del mondo, sottolineando l'esigenza di un cambiamento sistemico che vada nella direzione della sostenibilità ambientale.

“la terra non può più essere una risorsa da sfruttare, questo è l'unico caso in cui la progettazione deve partire dall'alto, da una lunga serie di studi dietro, sia per la questione della gestione dei cambiamenti climatici e dei substrati che si vanno impoverendo, e sia per il modo in cui viene vista la terra e in cui ci si alimenta.”

Emerge una concezione **degli spazi e dei tempi di vita quotidiana declinata lungo gli assi dell'apertura e della flessibilità**, impiegando parte delle proprie attività sociali e ricreative all'aria aperta e sfruttando le strutture che le aree interne mettono a disposizione. Quest'apertura verso l'esterno è in parte espressione di una domanda di relazione sociale che non può essere vissuta tra le mura domestiche e, dall'altra parte, una modalità di reazione a una condizione d'isolamento domestico e di distanziamento fisico – moltiplicati dall'esperienza pandemica – che rafforza il bisogno dei legami sociali e valorizza il *leisure time* come sfera di vita fondamentale per raggiungere una condizione di benessere individuale (*infra*).

Il Covid è stato forse un evento scatenante di un'esigenza più profonda [...] era un recupero della mia natura, ecco, che magari era nascosta un po', no? Da dietro anche la vita cittadina e che mi ha permesso di vedere poi l'opportunità che io avessi enorme di avere uno spazio aperto. Perché poi, sai, durante la

pandemia si parlava con gli amici, familiari. Quindi c'era una nettissima differenza tra chi la viveva in condizioni urbane, in condomini, e chi invece stava nei paesi e quindi aveva uno spettro di libertà molto più elevato.

Nonostante il riconoscimento della mobilità verso le aree urbane come un elemento positivo per raggiungere obiettivi formativi, professionali ed esperienziali non disponibili nelle municipalità interne - soprattutto quelle periferiche e ultraperiferiche che difficilmente consentono di muoversi come pendolari in mancanza di una macchina o mezzo autonomo di spostamento - ciò che i partecipanti evidenziano è **una distanza, se non una vera e propria disapprovazione, verso modelli e stili di vita tipicamente metrofili e urbano-centrici**, posizione che emerge soprattutto da chi ha avuto una precedente esperienza di trasferimento dal proprio luogo di nascita verso un comune urbano o metropolitano.

In particolar modo viene rifiutato lo stile di vita frenetico e iper-produttivo promosso da valori professionali quali il rampantismo, il sacrificio per l'autorealizzazione e la ricerca del profitto a tutti i costi riscontrati in contesti urbani. A questa impostazione viene infatti contrapposta la volontà da parte dei rispondenti di riappropriazione del proprio tempo di vita quotidiano e di **bilanciamento tra sfera lavorativa e sfera di vita privata**, ricercando nelle aree interne ritmi di vita più tranquilli e in linea con le proprie aspirazioni.

“proprio per me la felicità è avere il tempo di stare in natura, di stare con i miei amici, cioè di stare tranquilla e non di lavorare, lavorare, lavorare, pagare le tasse, pagare le tasse e crepare, in sostanza, quindi ho sempre cercato anche un modo, un'alternativa a questo modello di vita, di famiglia, di stare insieme.”

Infine, il fatto di essere restanti consapevoli nelle aree interne, soprattutto in stadi abbastanza avanzati dei propri percorsi di vita, non può prescindere da un legame di attaccamento con il territorio d'origine e residenza, aspetto che si manifesta come tendenzialmente più fitto e influenzato dai rapporti sociali di prossimità nelle aree remote e rurali che non in contesti urbani (Pretty et al. 2003). Quando viene valorizzato il legame dell'individuo con il luogo d'origine esso può essere connesso a diversi fattori, quali ad esempio l'appartenenza alle aree interne come elemento costitutivo della propria identità, il fatto che le aree interne mettano a disposizione una serie di risorse che non sono presenti in altri luoghi o anche l'esigenza di legarsi a reti di supporto sociale e familiare radicate sul territorio e i cui rapporti umani sono percepiti come tendenzialmente più virtuosi rispetto ai contesti urbani – aspetto, quest'ultimo, emerso anche nell'indagine Giovani Dentro tra le motivazioni alla restanza.

“Io mi trovo bene qui (a xxxxxxx). Non ho intenzione... anche nel futuro... anche nel futuro di trasferirmi. Io ho vissuto a Campobasso qualche anno per l'università, che è una cittadina come Benevento, quindi non molto grande, non molto caotica, però già mi sembrava di essere persa, ecco. Questa è una piccola comunità dove tutti si aiutano, è chiaro che magari i servizi sono minori, però ti ci abitui.”

6.3 Focus sulla condizione femminile nelle aree interne

I discorsi delle 35 giovani donne intervistate, selezionate all'interno del campione complessivo, restituiscono narrazioni sulla condizione femminile nelle aree interne e orientano l'analisi verso nuove chiavi interpretative. Questo focus d'indagine ha consentito di approfondire le rappresentazioni sociali dei ruoli e del mondo femminile nelle aree interne da un segmento direttamente coinvolto quale le donne giovani, che cercano di coniugare la partecipazione attiva sul territorio con progetti di realizzazione personale e che cercano di elaborare criticamente e riflessivamente la propria condizione di genere in relazione al contesto socio-territoriale in cui sono inserite. Le loro testimonianze rappresentano un insieme di spunti preziosi per caratterizzare l'intreccio tra dinamiche di genere e traiettorie biografiche, vincoli territoriali, processi di marginalizzazione e pratiche di emancipazione, offrendo chiavi di lettura utili per l'analisi delle disuguaglianze in un'ottica intersezionale e delle potenzialità trasformative presenti nelle aree interne.

Il coinvolgimento di un nutrito gruppo di intervistate in progetti neo-rurali consente di osservare legami tra condizione di genere e agricoltura; in particolar modo l'agricoltura naturale e sostenibile, più focalizzata sulla sostenibilità, la cura e la comunità, rivela aspetti maggiormente in sintonia con punti di forza e valori femminili (cfr sezione 3).

“come gruppo promuoviamo l'agricoltura naturale, [...] e l'agricoltura naturale si basa su tutt'altri principi, altre pratiche soprattutto, che sono molto più alla portata di una donna. È un'agricoltura di cura, e molto meno di lavorazione della terra in una maniera aggressiva, quindi si preserva il substrato e lo si manomette il meno possibile...”

Tuttavia, emerge una percezione di sottovalutazione delle donne relativamente al loro ruolo e alla loro capacità d'azione a causa della presenza di stereotipi di genere.

In particolar modo, l'essere lavoratrici e/o collaboratrici in un contesto come quello dell'agricoltura, storicamente dominato da un immaginario maschile e da un'organizzazione del lavoro che esclude o marginalizza le figure femminili (Brandth 2002), consolida un pregiudizio di genere pervasivo. Anche all'interno dei percorsi neorurali, che si presentano come alternativi rispetto all'agricoltura intensiva e più vicini a valori di sostenibilità sociale e ambientale, permane **una sottovalutazione delle competenze e dell'autorità femminile**. Le testimonianze raccolte evidenziano come **l'essere giovani donne in questi contesti esponga a forme di scetticismo, paternalismo o mancanza di legittimazione da parte di colleghi, concittadini e figure autorevoli**.

Alla luce di questi aspetti, per le donne occorre lavorare più duramente, mettersi in gioco e superare barriere culturali e sociali al fine di essere prese sul serio e ottenere quelle condizioni di rispetto, fiducia e considerazione che gli uomini acquisiscono più facilmente.

“all’inizio non sapevo proprio come relazionarmi, cioè avevo sempre a che fare con persone più grandi di me, uomini, che chiedevano, e questa cosa mi è capitata e mi capita spesso, spessissimo, che chiedevano chi fosse il proprietario del terreno, chiedevano di mio padre, magari c’era qualcosa da fare, qualche questione da risolvere, e io puntualmente chiedevo a loro di rivolgersi a me (sorride), che era con me che dovevano parlare, cioè questa è la cosa che mi è capitata più spesso, ovviamente ci sono tanti momenti in cui c’è proprio una mancanza di rispetto, di attenzione, anche di tatto, da noi si sente tantissimo il fatto che ovviamente ci sia una considerazione della donna sempre come inferiore rispetto all’uomo, soprattutto da un punto di vista tecnico, quindi è stato molto difficile per me lavorare con persone che avevano una loro idea di agricoltura magari convenzionale, e dovevano invece fare un lavoro per me, non riuscivo a convincerli o comunque non si convincevano del fatto che la mia alternativa fosse innanzi tutto una mia visione.”

“nell’agricoltura all’inizio io mi son trovata proprio di fronte a una situazione in cui, cioè tipo io andavo in giro con Giovanni (il compagno) per fare qualcosa e loro parlavano al singolare, si rivolgevano solo a lui le persone che incontravamo, oppure ovviamente automaticamente pensavano che lui fosse l’imprenditore e io fossi la compagna, la moglie no, cioè nessuno, poi io piano piano mi sono conquistata la fiducia delle persone.”

Nonostante le difficoltà, le giovani intervistate rivendicano **con orgoglio la propria identità e autonomia, ponendo le basi per un senso di empowerment femminile** che si avvale dei simboli e delle risorse rurali che i territori mettono a disposizione - il patrimonio ambientale in primis ma anche i contributi di figure femminili di riferimento che hanno dovuto lottare per ottenere ruoli di riconoscimento nelle aree interne. Quest’ultime possono essere figure storiche, con un ruolo e un’identità riconosciuta sul territorio, o figure appartenenti alla propria famiglia, le quali hanno trasmesso direttamente valori e esperienze, superando gli ostacoli posti da contesti patriarcali o maschio-centrici.

“io ho avuto, diciamo, la fortuna, a questo punto devo dire la fortuna, di essere cresciuta in una famiglia matriarcale. Ah. Nonostante, eh, nonostante, diciamo, la situazione esterna era... è ancora troppo patriarcale, però la mia fortuna è stata quella di avere una grande famiglia matriarcale, tra mia nonna, le mie zie, la mia mamma.”

“mia nonna è rimasta vedova molto giovane, e si è dovuta rafforzare parecchio, soprattutto perchè comunque veniva da una famiglia molto patriarcale, tantissimo, i suoi fratelli tuttora provano a schiacciarla, quindi lei gli ha sempre tenuto testa, è sempre riuscita a gestirli, è sempre andata oltre, li ha sempre sfidati, una cosa che può sembrare banale ma è veramente difficile da fare, per una donna di 60-65 anni vedova, perchè ti vedono sola, non hai il marito a fianco, cercano sempre di sovrastarti,

anche i parenti, anche gli sconosciuti, invece mia nonna gli ha sempre tenuto testa, è sempre stata super forte.”

“il nostro obiettivo, vista anche la tradizione contadina e l’importanza che hanno avuto le contadine, mai riconosciute, cioè, sono state delle custodi silenziose di queste conoscenze, la cui importanza a livello sociale non è mai stata riconosciuta, pensiamo anche alla storia delle tabacchine che comunque segna un po’ la storia del Salento, quindi far incontrare queste donne, che non sempre per scelta hanno fatto le contadine, e farle dialogare con le contadine di oggi, che molto spesso invece per scelta consapevole e ponderata decidono di ritornare alla terra, e lo fanno valorizzando il territorio, valorizzando le colture locali, in modo sostenibile.”

Sempre sotto la lente dell’*empowerment* femminile è riscontrabile anche l’importanza di configurare degli spazi per le donne che condividano strategie e esperienze atte a superare le norme di genere. Questo apre a narrazioni che evidenziano l’importanza di costituire reti di supporto e progetti di tipo cooperativo nelle aree interne basati sulla collaborazione tra giovani donne e non solo, incentrate sulla condivisione di conoscenza e sul mutuo supporto. In alcuni casi queste logiche di tipo cooperativo possono anche porre le basi per modelli di business sostenibili in grado di favorire condizioni di emancipazione economica per le giovani donne.

“e rispetto anche al discorso del femminile io sento molto questo legame con la terra, anche legato un po’ alla cultura e all’essere donna qui, e diciamo, a essere donna che in qualche modo rivendica la propria identità qui, per me è forte e sento che in qualche modo quello che ho fatto, quello che sto facendo e quello che stanno facendo tante altre donne qua è potente, perché è proprio un segno di rivendicazione forte, al di là poi se comunque sia c’è la fine del mondo, cioè quella comunque non la possiamo prevedere, però il fatto comunque di metterci le mani nella terra, o comunque proprio nel decidere di stare qua e di fare quello che fa bene a te stesso secondo me è l’atto più rivoluzionario in questo momento, e il fatto di aver trovato qui più che in altri posti donne veramente forti, cioè, più che altro, come dire, questo legame con la terra e con gli elementi che non riuscivo a sentire in altri posti.”

“chiaramente noi ci vediamo molto bene in un futuro da cooperativa a carattere sociale insomma, quindi come cooperativa, ci stiamo arrivando nel senso che comunque l’associazione è molto utile per noi per testarci, per provarci, per calarci nella realtà, per capire come girano le cose, come può funzionare, perché poi chiaramente, una volta che inizi poi a fare veramente impresa devi stare in piedi con i costi, però sì l’obiettivo, l’intenzione è quella, le prospettive sono buone, adesso abbiamo partecipato a un bando che si chiama proprio Coopstartup, proprio per le startup cooperative, di Banca Etica se non vado errata, di cui siamo soci, ed è dedicato proprio alle donne che avviano startup di cooperative, quindi questo potrebbe essere lo slancio ecco ulteriore.”

A una lettura che pone l'enfasi sulle sfide, si affianca anche una prospettiva più ottimistica che guarda all'esistente scorgendo le basi per un cambiamento culturale nel futuro: la maggiore presenza rispetto al passato di donne coinvolte in percorsi di restanza attiva crea storie di successo che contribuiscono a cambiare le percezioni di genere verso una direzione di maggiore uguaglianza e superamento di pregiudizi. In questo senso non mancano testimonianze di sfida attiva contro ruoli tradizionali e patriarcali mediante l'assunzione da parte delle donne di posizioni di leadership e di coinvolgimento in progetti innovativi.

“questo legame con la terra e con gli elementi che non riuscivo a sentire in altri posti, che non sentivo magari in Portogallo, e secondo me c'è qualcosa di molto archetipico anche, diciamo così, cioè molto legato alla figurazione anche della donna in un posto che per secoli è stato depredato, un luogo depredato così come la donna, però adesso c'è una maggiore consapevolezza, e quindi anche il fatto che c'è molto più, come dire, da parte delle persone, delle donne, c'è molta più, come dire, volontà di mettersi insieme, che poi in realtà è sempre stato così, però abbiamo comunque perso il senso di comunità.”

“perchè io alla fine ci so fare e un po' è anche quello che sto anche un po' studiando, che sto facendo qui, però è anche vero che appunto secondo me molte cose stanno cambiando, sicuramente nell'ambiente diciamo così più legato al sociale, all'agroecologico, è più facile, perchè ora non oso immaginare, non lo so cosa succede nelle grandi aziende, adesso cioè io ho incontrato tante ragazze, anche più piccole di me, che stanno facendo questa cosa, quindi è anche un ambiente protetto, ma ben venga, cioè nel senso che più cresce e più...”

Infine, si sottolinea l'interesse a tutelare le donne come categoria sociale sia in qualità di partecipanti attive sia come beneficiarie. Sul punto, come esempi, si riportano qui di seguito rispettivamente uno stralcio di una giovane aderente a un Forum dei Giovani e di una promotrice di un laboratorio di agricoltura sociale:

“nel forum inizialmente non avevo una carica nel direttivo, cosa per cui mi sono battuta perché il direttivo era totalmente maschile. Cosa assolutamente sbagliata. Per questo abbiamo aumentato il direttivo da sette membri a nove per inserire anche una quota rosa, che non sono solo io ma sono anche altre due ragazze, e la vicepresidente tra l'altro è una donna.”

“come gruppi vulnerabili a cui ci siamo rivolti e sui quali abbiamo puntato la nostra attenzione - mi piacerebbe tanto non definirli vulnerabili ma così è di fatto -, ci sono le donne, (...) è un laboratorio solo

al femminile, un incontro molto orizzontale, tra contadine di ieri e contadine di oggi, per riconoscere e decostruire gli stereotipi di genere in agricoltura.”

6.4 Riflessioni Conclusive

Se da un lato, come emerge ad esempio dal questionario *Giovani Dentro*, le giovani donne residenti nelle aree interne sembrano meno coinvolte o addirittura escluse dai principali contesti di partecipazione alla vita pubblica, dall'altro lato le interviste mostrano che, quando si attivano sul territorio, forniscono un contributo attivo e consapevole, perfettamente funzionale alla rivitalizzazione delle aree interne attraverso progetti di restanza, non meno efficacemente dei loro coetanei maschi.

Allo stesso modo, attestano tratti di attenzione all'ambiente, di riappropriazione degli spazi e dei tempi di vita quotidiana e di radicamento sul territorio. Le giovani donne intervistate possono contribuire, anche assumendo ruoli di protagonismo, a un significativo cambiamento socioculturale e ambientale, promuovendo pratiche di valorizzazione e sostenibilità dei territori interni.

Nonostante affrontino sfide dovute a stereotipi di genere consolidati, che in alcuni casi rischiano di degenerare in condotte discriminatorie o violente, le intervistate rappresentano la punta avanzata di un processo di emancipazione femminile in aree interne e rurali, in virtù della loro resilienza e della loro capacità di attivare reti relazionali e progettuali sui territori. La loro esperienza, tuttavia, resta spesso isolata rispetto al più ampio universo femminile rurale, ancora segnato da condizioni di marginalità e da una minore consapevolezza delle opportunità di trasformazione legate ai processi di restanza. Da qui l'esigenza di favorire la creazione di reti relazionali e progettuali tra donne - come in parte già avviene secondo alcune testimonianze - basate sul supporto reciproco e sulla messa in condivisione di visioni, modalità operative e strategie di conciliazione tra biografia e progetti.

Va inoltre sottolineato che i processi di cambiamento insiti nella restanza non sono immediatamente alla portata di tutte e tutti. Essi richiedono, tra le varie cose, la presenza di figure forti, capaci di elaborare progetti di vita profondamente fondati in scelte esistenziali talvolta radicali, spesso in rottura con modelli familiari, culturali e di genere tradizionali e profili di giovani in grado di agire come leader locali tra pari e nei rapporti intergenerazionali (Leone *et al.* 2025, *forthcoming*). Riconoscere e sostenere figure di questo tipo diventa pertanto un passaggio importante nei processi volti a decostruire stereotipi di genere che negano alle donne tratti di leadership, capacità di assunzione di responsabilità e rischio e propensione all'innovazione; ove si radicano, questi profili mostrano risultati nella possibilità di tradursi in forze motrici che accompagnano i contesti rurali e marginali verso modelli sociali di emancipazione e integrazione ripensati su valori di riconoscimento di genere e pari opportunità.

Bibliografia

- ActionAid, CGIL nazionale (2022), *NEET tra disuguaglianze e divari. Alla ricerca di nuove politiche pubbliche per i giovani*, Roma, Futura Editrice
- ANPAL, (2023) *L'attuazione della GG in Italia. Un bilancio del periodo maggio 2014-dicembre 2023*, Collana biblioteca Anpal, n.27
- ANPAL (2019), *Secondo rapporto di valutazione della Garanzia Giovani e del Pon Iog*, Collana Biblioteca ANPAL n.5, Roma
- Battaglini, L., & Corrado, F. (2014). Il ritorno alla terra nei territori rurali-montani: diversi aspetti di un fenomeno in atto. *Scienze del territorio*, 2, 79-94.
- Baylina, M., & Rodó-Zárate, M. (2020). Youth, activism and new rurality: A feminist approach. *Journal of Rural Studies*, 79, 189-196.
- Bichi R., Leone S. (2023) Mobilità dei giovani italiani delle aree interne e dei centri urbani in tempi di emergenza e tra segnali in controtendenza. In *Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi*, Roma, Donzelli Editore, pp.157-174.
- Brandth, B. (2002). Gender identity in European family farming: A literature review. *Sociologia ruralis*, 42(3), 181-200.
- Bock, B. B. (2015). Gender mainstreaming and rural development policy; the trivialisation of rural gender issues. *Gender, Place & Culture*, 22(5), 731-745.
- Buzzo A., Lucatelli S. Zabatino A "Donne e Aree Marginali, Tre Voci dalla Strategia Nazionale delle Aree Interne, in *Agricoltura in Genere*, Rivista della Rete Rurale n. 13, 2021.
- Carrosio, G. (2020). I giovani e la crisi socio-ecologica: quale welfare per riabitare le aree interne?. *Teoria Sociologica Applicata* 295-310.
- Cersosimo, D., & Donzelli, C. (a cura di). (2020). *Manifesto per riabitare l'Italia*. Donzelli Editore. ISBN 9788855220422.
- Cersosimo D., Licursi S. (2023), a cura di, *Lento pede. Vivere nell'Italia estrema*, Donzelli, Roma.

- Ciampi S., Lion C., Santomieri K., Sciatta V. (2023), Per un bilancio della Garanzia Giovani. Evidenze dalle valutazioni e sfide di policy, *Sinapsi*, XIII, n.1
- Chiodo E., Marcello G. (2023), Bisogni sociosanitari senza risposte, in Cersosimo D., Licursi S., pp. 69-82.
- Cois, E., & Barbieri, B. (2020). Campo lungo. Imprenditorialità femminile nella Sardegna rurale, tra percorsi biografici e investimento professionale. In *Aree rurali in transizione oltre la crisi economica. Nuove imprenditorialità, agency giovanile ed empowerment comunitario nelle aree interne sarde*. (pp. 65-84). Rosemberg & Sellier.
- Corrado, F. (2010). L'innovazione al femminile nelle Alpi. In *Ri-Abitare le Alpi. Nuovi abitanti e politiche di sviluppo* (pp. 55–66). Eidon Edizioni.>
- Donkersloot, R. (2012). Gendered and generational experiences of place and power in the rural Irish landscape. *Gender, Place & Culture*, 19(5), 578-599.
- Gallez, C., & Kaufmann, V. (2009). Aux racines de la mobilité en sciences sociales. *De l'histoire des transports à l'histoire de la mobilité?*, 41-55.
- Haugen, M. S., & Villa, M. (2006). Rural idylls or boring places?. In *Rural gender relations: Issues and case studies* (pp. 181-195). Wallingford UK: CABI Publishing.
- ISTAT. (2023). Rapporto annuale
- Lamas-Abraira, L. (2022). *A state-of-the-art review and future directions in gender and migration research* (pp. 24-37). Edward Elgar Publishing.
- Leone S., Iovino G., Orio A. (2023) La condizione giovanile nei territori del margine. Un focus sul capitale territoriale delle aree interne a partire dalla percezione dei giovani. In *Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi*, Roma, Donzelli Editore, pp.19-43.
- Leone, S., & Orio A. (2023). Scelte di vita e culture ambientali: giovani neorurali che restano nelle aree interne. *Welfare e ergonomia: IX*, 2, 2023, 59-73.
- Leone S., A. Orio, & M. Della Mura (2025, *forthcoming*): "Giovani, disuguaglianze territoriali e esperienze di valore sociale". In R. Bichi, S. Leone e V. Riniolo (a cura di) *Giovani, disuguaglianze e pratiche di resistenza: letture intersezionali*. Bologna, il Mulino.

Look4Ward - Osservatorio per il lavoro di domani (2023), *A look at NEET. Analisi, categorizzazione e strategie di intervento*, Gruppo Intesa San Paolo - Luiss

Kabeer, N. (1999). Resources, agency, achievements: Reflections on the measurement of women's empowerment. *Development and Change*, 30(3), 435–464. <https://doi.org/10.1111/1467-7660.00125>

Kaufmann, V. (2002). *Re-thinking mobility: Contemporary sociology*. Ashgate.

Little, J. (2002). Rural geography: rural gender identity and the performance of masculinity and femininity in the countryside. *Progress in Human Geography*, 26(5), 665-670.

Little, J., & Austin, P. (1996). Women and the rural idyll. *Journal of rural studies*, 12(2), 101-111

Lucatelli S., Storti D., 2023, L'ascolto dei giovani delle aree interne: un affondo qualitativo, in Membretti et al. *Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei Paesi*, Donzelli Editore, Saggine 375. (208 pagine), ISBN 978-88-5522-442-0

Membretti, A., Leone, S., Lucatelli, S., Storti, D., & Urso, G. (a cura di). (2023). *Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi*. Donzelli Editore, Saggine 375. (208 pagine), ISBN 978-88-5522-442-0

Mirabile, M., & Militello, E. (2022). *South Working. Per un futuro sostenibile del lavoro agile in Italia* (pp. 1-104). Donzelli editore.

Montanari, M. G., Ferreri, F., Avola, M., & Panichella, N. (2020). *Giovani e aree marginali in Italia. La scelta di restare tra aspirazioni individuali e contesto*. RPS – Rivista delle Politiche Sociali.

Openpolis (2020), Asili nido in Italia, https://www.openpolis.it/wp-content/uploads/2021/04/Asili_nido_in_Italia.pdf

Pretty, G. H., Chipuer, H. M., & Bramston, P. (2003). Sense of place amongst adolescents and adults in two rural Australian towns: The discriminating features of place attachment, sense of community and place dependence in relation to place identity. *Journal of environmental psychology*, 23(3), 273-287.

Rosina, A. (2012). Il “degiovanimento” uccide la società italiana. *Vita e pensiero*, (2), 101-106.

Shucksmith, M. (2004). Young people and social exclusion in rural areas. *Sociologia ruralis*, 44(1), 43-59.

Sonzogno, G. V., Urso, G., & Faggian, A. (2022). Migration propensity of peripheral youth: Insights from Italy. *Regional Studies, Regional Science*, 9(1), 709–726.
<https://doi.org/10.1080/21681376.2022.2139195>

Sonzogno, G. V. & Urso, G. (2023). Restare o partire: geografie e fattori di una scelta. In S. Leone, S. Lucatelli, A. Membretti, D. Storti & G. Urso, *Giovani Dentro. Vivere e lavorare nell'Italia del margine*. Roma: Donzelli.

Storti, D., La scuola giovani pastori formazione e co-progettazione di idee innovative, RRN Magazine n. 16, 2022.

Teti, V. (2019). La restanza. *Scienze del Territorio*, 7, 20-25.

Teti, V. (2022). *La restanza*. Giulio Einaudi Editore.

Zizec S. (2018), *Living in the End Times*, Verso Book

Le autrici e gli autori

Domenico Cersosimo, già professore di Economia applicata presso l'Università della Calabria, svolge attività di ricerca su temi riguardanti disuguaglianze territoriali, sociali, economiche e civili. Su questi argomenti ha pubblicato alcune monografie e diversi contributi su riviste scientifiche e divulgative. Ha contribuito, insieme a un gruppo composito di studiosi ed esperti, alla costituzione dell'Associazione Riabitare l'Italia, di cui è attualmente Presidente.

Silvia Ciampi è ricercatrice senior presso l'Istituto Nazionale Analisi Politiche Pubbliche (INAPP) e sociologa. Si occupa di valutazione delle politiche pubbliche, in particolare delle politiche di coesione, del lavoro e dello sviluppo territoriale, con un'ottica di genere. Negli ultimi anni si è occupata di politiche attive del lavoro per i giovani. Su questi temi, ha coordinato progetti di ricerca a livello nazionale. È socia dell'Associazione Riabitare l'Italia.

Bella Dicks è professoressa di Sociologia presso l'Università di Cardiff, in Galles. Si occupa di rigenerazione culturale e sociale dei luoghi marginalizzati, *social uses of the past*, gli effetti della storia coloniale e postcoloniale in Occidente. È esperta di metodologie etnografiche e ha recentemente pubblicato "*Qualitative Research Quality in Multimodal Research*", in U. Flick (ed.) *The SAGE Handbook of Qualitative Research Quality* (2025). Attualmente, sta svolgendo uno studio etnografico su un campione di paesi calabresi delle aree interne, con lo scopo di capire come gli abitanti stiano sperimentando e contrastando lo spopolamento. È Visiting Professor presso l'Università della Calabria.

Stefania Leone è professoressa ordinaria di Sociologia nel Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione dell'Università di Salerno. Dal 2010 è Responsabile Scientifico dell'Osservatorio Giovani (OCPG) e nell'ambito degli *youth studies* partecipa a network di ricerca nazionali e internazionali, quali l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo di Milano, l'Istituto IARD, Eurispes, Giovani e comunità locali.

Sabina Licursi è professoressa di Sociologia presso l'Università della Calabria. Si occupa di solidarietà, *homelessness* e povertà educativa. Nell'ultimo triennio ha co-coordinato una ricerca sulle aree interne demograficamente rarefatte. È socia e componente del Comitato Direttivo dell'Associazione Riabitare l'Italia. Ha curato, insieme a Domenico Cersosimo, la saggiatura "*Lento pede. Vivere nell'Italia estrema*" (Donzelli, 2023).

Sabrina Lucatelli è esperta di Politiche di Sviluppo Aree a bassa demografia. È Direttrice dell'Associazione Riabitare l'Italia e Vicepresidente del Gruppo OCSE per le politiche territoriali Aree Rurali. È stata per numerosi anni componente del Nucleo di Valutazione del Dipartimento per la Coesione della Presidenza del Consiglio dei ministri, ricoprendo anche il ruolo di Coordinatrice della Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI) dal 2012 al 2019. Già economista all'OCSE e in Commissione Europea, ha sviluppato l'azione pilota sulle relazioni tra città e campagna.

Vanessa Lupo è ricercatrice presso l'Istituto Nazionale Analisi Politiche Pubbliche (INAPP). Statistica esperta nell'analisi di fenomeni demografici e sociali, si occupa di valutazione dei servizi per l'impiego e delle politiche occupazionali, in particolare di politiche attive del lavoro per i giovani.

Andrea Orio è dottorando di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche e di Comunicazione, Università degli Studi di Salerno. È anche collaboratore di ricerca presso l'Osservatorio Giovani (OCPG) e docente di Sociologia presso il Dipartimento di Scienze economiche e Statistiche, Università degli studi di Salerno. I suoi interessi di ricerca vertono su: *youth studies*, analisi delle politiche giovanili e metodologia della ricerca sociale.

Giulia Valeria Sonzogno, dottoranda in *Urban Studies and Regional Science, Social Sciences* presso il Gran Sasso Science Institute (GSSI), L'Aquila, fa parte del Consiglio Direttivo dell'Associazione Riabitare l'Italia. Si occupa di disuguaglianze socioeconomiche e intergenerazionali, focalizzandosi sugli aspetti territoriali e sull'analisi delle politiche dell'Unione Europea, in relazione a queste tematiche.

Daniela Storti è ricercatrice senior presso il Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria (CREA). Economista, esperta di teorie, metodi e analisi territoriali, si occupa di politiche agricole e rurali. È impegnata nella costruzione e valutazione di politiche di sviluppo per le aree rurali e ricopre ruoli di ricerca a livello nazionale e internazionale. È autrice di numerosi articoli e saggi. Dal 2012, è componente del Comitato Tecnico aree interne. È delegata nei Gruppi di lavoro OCSE per gli indicatori territoriali e le politiche rurali.

Giulia Urso è Professoressa Associata in Geografia economico-politica presso il Gran Sasso Science Institute (GSSI) a L'Aquila. È stata ed è parte di vari progetti nazionali e internazionali sul tema della cultura come leva per lo sviluppo dei territori. È membro dei Gruppi di lavoro A.Ge.I. (Associazione dei Geografi Italiani) Identità territoriale e Placetelling. Dal 2015, nell'ambito di un Protocollo di intesa tra il Comitato Tecnico per le aree interne (CTAI) e GSSI, svolge una serie di attività di studio e analisi volte a coadiuvare l'attività del CTAI all'interno della SNAI, col fine ultimo di accompagnare il processo decisionale per la definizione delle strategie di sviluppo delle aree coinvolte. I suoi interessi di ricerca ruotano attorno alla resilienza e allo sviluppo delle aree periferiche o a bassa demografia.

La foto di copertina è di Sabina Padoa, Anibas, ed è stata scattata nelle aree interne del Lazio dei Monti Simbruini.

L'editing finale del Report Donne e aree interne è stato a cura di Giulia Ludovici.